Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
DIREZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Via Milano 27 — ROMA

LA TRIBUNA

Anno XXXIV — QUARTA EDIZIONE — Venerdì 7 Aprile 1916 — ROMA — Venerdì 7 Aprile 1916 — QUARTA EDIZIONE — Num. 98

Bethmann Hollweg dice: Non si tornerà allo "statu quo ante"

Il nuovo discorso pronunciato al Reichstag dal Bethmann Hollweg può essere definito come un'ultima e suprema sfida, come uno squillo per la guerra ad oltranza, senza quartiere e senza limitazioni; e merita di essere analizzato in tutte le sue affermazioni.

Anche questa volta il discorso s'inizia con la solita polemica, sulla base di supposte affermazioni del nemico, formulate per comodo del polemista, e per dare luogo a pretese risposte trionfanti per la pubblica opinione tedesca. Così il Cancelliere inventa che « i governi alleati avevano detto ai loro popoli che la Germania era alla fine delle sue risorse militari, che non aveva più soldati, che il morale delle sue truppe era intaccato » e così via. Dove e quando queste affermazioni ufficiali siano state fatte, il signor Bethmann Hollweg dovrebbe indicare; il che non gli riuscirebbe facile, le sue affermazioni non essendo altro che una confusione con studi militari privati sulle risorse della Germania e sul loro graduale progressivo esaurimento, che non potrebbe essere, quando inteso nei suoi termini precisi, in nessun modo negato. E quando il Cancelliere indica Verdun come prova del contrario, egli può avere ragione riguardo il morale dell'esercito germanico, da nessuno messo in dubbio; ma non certamente riguardo i risultati che la Germania si aspettava da quella impresa. Non abbiamo bisogno, noi, di confondere le discussioni dei giornali con le dichiarazioni ufficiali, per questa nostra affermazione: bastano i telegrammi del Kaiser per mostrare che cosa veramente la Germania sperava nella prima settimana della sua offensiva a Verdun.

Nè in terreno più solido cammina il Cancelliere quando entra nella questione del blocco, sia per la sua parte materiale che per quella morale. La sua osservazione che il tenore della vita dal 1870 in poi era molto salito, e che quindi c'è un margine per qualche limitazione, è giusta; ma nel suo confronto con le condizioni del 1870 egli dimentica che da allora in poi la popolazione tedesca è aumentata di venticinque milioni di uomini, e che mentre per il suo vettovagliamento la Germania di cinquant'anni sono riposava sulle risorse interne, oggi, col suo grandioso sviluppo e la sua immensa popolazione industriale, il suo vettovagliamento era ricavato per una ragguardevole percentuale dall'estero. E che dire poi dello spunto sentimentale con cui, a proposito del blocco, il Cancelliere accusa l'Inghilterra di fare la guerra ai non belligeranti, anzi alle donne ed ai fanciulli tedeschi? Occorre una grandiosa dose di sfrontatezza perchè un'affermazione simile possa venire da parte chi, con i bombardamenti aerei e con la guerra dei sottomarini, ha introdotto nella guerra l'uso del massacro premeditato di donne e di bambini, con la piena coscienza, per quanto riguarda l'azione degli *Zeppelin*, della loro presso che assoluta inefficacia militare.

Il Bethmann Hollweg crede pure di poter ritornare ancora una volta sulla falsificazione dei motivi e della impostatura della guerra, col solito tentativo di trasformare la guerra provocata dagli aggressori della Serbia e dai violatori cruenti del Belgio, in una guerra per la difesa dell'unità e della libertà della Germania! La farisaica falsificazione potrebbe ormai, dopo le documentazioni delle stesse pubblicazioni ufficiali tedesche, messe fuori incautamente quando la Germania s'illudeva di un trionfo immediato e decisivo, essere senz'altro trascurata, se questa volta non si riconnettesse con dichiarazioni precise e decisive su gli scopi e le intenzioni tedesche, tali da togliere, per ora, qualunque illusione.

— Dopo una scossa come quella attuale — ha esclamato il Cancelliere — la storia non conosce più uno *statu quo ante*. — Ed anche noi siamo della sua opinione; ma naturalmente in senso assolutamente inverso da quello che il Bethmann Hollweg ha spiegato al Reichstag tedesco. Il problema politico, il più gigantesco e formidabile che la storia abbia mai conosciuto, è stato posto decisamente. Nessuno può chiudere gli occhi a questa tremenda realtà, ed illudersi che la soluzione di questo problema possa essere sospesa o rimandata. L'idea di una tale possibilità, che darebbe a questa immensa tragedia dei popoli moderni la soluzione di una commedia, non può germogliare che nelle deboli teste dei pacifisti arcadicamente, incredibilmente sopraviventi in questa catastrofe immane, o in quella di sparuti dilettanti di diplomazia. Sarebbe uno scherzo colossale della storia; e la storia, intravata di rigida logica umana, scherza ancora meno della natura. La fatalità spinge le greggi dei popoli verso una soluzione relativamente definitiva; e questa soluzione si tenterà da una parte e dall'altra di plasmarla secondo le proprie idee ed i proprii interessi superiori. Il Bethmann Hollweg delinea la soluzione tedesca su tre punti: il Belgio, la Polonia, la Lituania e la Curlandia, ed infine la frontiera francese. E per tutti a tre i punti la soluzione tedesca si presenta inesorabile e senza la minima pretesa di conciliazione. Il Belgio, dopo la guerra dovrà essere un altro, e non diventare un vassallo anglo-francese ed un posto avanzato, economicamente e militarmente, contro la Germania. Ma poichè il Belgio lealmente neutrale fu dalla Germania invaso e piegato alle sue convenienze militari, è evidente che il Bethmann Hollweg metta avanti una ipoteca per un Belgio che sia militarmente ed economicamente dominato dalla Germania. Peggio ancora per il confine orientale. Dimentico della situazione creata dalla Germania ai polacchi di Posnania, il Cancelliere proclama che nè le provincie del Baltico, nè la Polonia, nè la Lituania debbono più tornare sotto il dominio della Russia, e che gli eserciti russi non devono mai più poter marciare dalla Vistola verso la Prussia orientale. Anche le provincie francesi invase, diventano nel discorso del Cancelliere « le terre ove si è versato il sangue del popolo tedesco, e che non devono essere sacrificate senza la piena sicurezza per l'avvenire ». Della Serbia e dell'Italia il Bethmann Hollweg non parla, abbandonandole alle buone grazie della burocrazia di Vienna. Ma, anche senza queste appendici, le idee esposte dal Bethmann Hollweg costituiscono un programma colossale, che ricorda gli orgogli e le esaltazioni delle prime settimane della guerra, quando la Germania si era illusa che sotto la foga della sua aggressione, lungamente preparata, la resistenza del nemico sorpreso sarebbe stata rapidamente e definitivamente travolta...

La parola del Cancelliere, e con essa quella di parecchi dei più autorevoli giornali tedeschi, aveva preso, dopo la caduta di quelle illusioni e lo sbollimento di quelle esaltazioni, un tono più moderato. Oggi invece, con una di quelle inaspettate trasformazioni che rivelano i caratteri deboli, sottoposti alle molteplici influenze degli altri ed incapaci di svolgere una propria logica linea di pensiero e di azione, il Bethmann Hollweg ci si presenta con la figura e la veste di quel pangermanismo estremo, contro il quale per parecchi mesi aveva pure reagito e combattuto.

Noi non siamo in condizione di scoprire le ragioni, vere o fittizie, che hanno determinato questo nuovo atteggiamento. Ma constatiamo la gravità di questa nuova manifestazione, che ribadisce il concetto di una guerra ad oltranza per la quale le forze materiali e morali delle nazioni impegnate, e l'azione e le disposizioni dei governi devono essere preparate.

Le trattative austro-bulgare

per le cessioni territoriali

ZURIGO, 6.

La « Frankfurter Zeitung » ha da Vienna che le trattative austro-bulgare riguardanti le cessioni territoriali sono state condotte a buon fine.

La natura delle concessioni è tuttavia segreta.

I membri della Duma in Italia

PIETROGRADO, 5.

Nel gabinetto del Presidente della Duma, Rodzianko, si sono oggi riunite le rappresentanze della Duma e del Consiglio dell'Impero ed hanno deliberato di inviare una larga missione di loro membri a visitare i paesi alleati.

La missione visiterà il fronte italiano; e si fermerà qualche giorno a Roma.

Il Cancelliere tedesco al Reichstag

ZURIGO, 5.

Si ha da Berlino:

Al Reichstag, l'aula è affollata; molti deputati sono in divisa; sono pure affollate le tribune.

Aperta la seduta, il Cancelliere Bethmann-Hollweg ricorda il quadro della situazione militare da lui fatto tre mesi addietro, e dice che gli avvenimenti giustificano la sua fiducia di allora. L'impresa dei Dardanelli finì con un insuccesso; il Montenegro e l'Albania settentrionale sono in mano dei nostri alleati, dopo che, nella vittoriosa campagna di Serbia, al nostro fianco ed a fianco degli austro-ungarici, l'esercito bulgaro si è conquistato una gloria imperitura. Gli Inglesi si contentano di liberare il loro esercito chiuso a Kut-el-Amara. I Russi sono riusciti con grande prevalenza di forze ad impossessarsi di Erzerum, ma ingenti forze turche impediscono loro un'ulteriore avanzata. Come gli assalti in massa dei Russi in Galizia, il valore tenace delle truppe austro-ungariche respinse gli attacchi italiani contro le posizioni dell'Isonzo. Con sforzi inauditi i Russi gettarono colonne su di un lungo fronte anche contro la nostra linea, ed i loro assalti si spezzarono con perdite enormi di fronte a Hindenburg ed ai suoi valorosi.

I Governi avevano detto ai popoli nemici che noi volgevamo alla fine delle nostre forze militari, che non avevamo più soldati, che il morale delle truppe era intaccato. Credo che la battaglia di Verdun farà loro mutare pensiero. Le operazioni preparate con geniale concetto sono compiute da truppe eroiche, che ottengono vantaggio su vantaggio contro un nemico, il quale lotta con valore pieno di abnegazione.

Il valore dell'esercito

Il *Cancelliere* fa l'elogio dell'esercito e prosegue: I nostri nemici credono che lo scopo, che non si può attuare con le armi, essi riusciranno a raggiungere con l'affamamento e col blocco. Comprendevo come gli avversari non dimettessero questa speranza nel 1915; non comprendo come le menti vi si posino ancora dopo le esperienze del 1915. I nemici dimenticano che l'amministrazione dello Stato, grazie alla forza organizzatrice di tutta la popolazione, è all'altezza dei più gravi compiti per la distribuzione dei viveri: dimenticano che il popolo tedesco dispone di un'enorme riserva morale, che gli concede di limitare i bisogni della vita, fortemente saliti negli ultimi decenni. Che cosa farebbe se, per esempio, nel consumo della carne ed in altre condizioni di vita ritornassimo temporaneamente alle condizioni del 1870? Credo che i nemici rammentino come anche la generazione di allora avesse vigore sufficiente per fare forti colpi.

Questi mesi sono difficili, e recano limitazioni e sacrifici a parecchie famiglie. Più piena, più grata diviene la nostra ammirazione per lo spirito di sacrificio e di devozione alla patria, onde l'esercito e la popolazione si adattano ad un'epoca aspra e sono pronti a tutto sopportare in questa lotta per la vita o per la morte.

Questo dicono le relazioni che giungono dall'intero paese, ma dicono contemporaneamente che il lavoro di coloro che sono rimasti a casa dà i suoi frutti. La seminagione d'inverno procede bene. Da molti anni i rapporti sullo stato delle semine non concedevano speranze così liete. Il raccolto di granaglie del 1915 fu tra i peggiori da decenni. Pure il pane è bastato fino al nuovo raccolto; anzi entrammo nell'anno nuovo con una splendida riserva. La forza agraria della Germania verrà confermata; ne usciremo bene per il futuro, come bastammo sinora.

Nella brama di stringerci e di affamarci e di estendere la guerra all'intero popolo tedesco, alle donne e ai bambini, l'Inghilterra e i suoi alleati passarono sopra al diritto dei neutrali di esercitare il commercio e il traffico con gli Stati dell'Europa centrale. Il Governo inglese non rispose sinora alla Nota americana del 5 novembre 1915 contenente una efficace esposizione delle violazioni del diritto internazionale commesse dall'Inghilterra e, come essa, le altre proteste dei neutrali non ebbero per risultato che ulteriori violazioni dei diritti dei neutri. Il Governo inglese non dubitò neppure di vietare gli sforzi dei filantropi americani, come l'invio di latte pei fanciulli tedeschi.

Il Cancelliere dell'impero, proseguendo il suo discorso dice:

Il recente « order in council » minaccia il legittimo commercio verso i porti neutrali di un nuovo inasprimento contrario al diritto internazionale delle norme di blocco, contro la cui violazione sinora il Governo americano aveva già protestato. Nessun neutrale, abbia o no simpatie per noi, può contenderci il diritto di difenderci di fronte a questa guerra di affamamento contraria al diritto delle genti. Nessuno può chiederci di lasciarci strappare le armi di difesa di cui disponiamo. Noi le impieghiamo e dobbiamo impiegarle.

Rispettiamo i giustificati diritti dei neutrali, il commercio e il traffico mondiali, ma dobbiamo aspettarci riguardi che riteniamo saranno compresi e riconosciuti. Il nostro diritto e dovere è quello di esercitare una rappresaglia con tutti i mezzi dinanzi a questa politica di affamamento dei nemici che disprezzano il diritto internazionale come la più semplice legge della umanità.

Il Cancelliere rileva quindi la dichiarazione di guerra al Portogallo, il quale violò frequentemente la neutralità e fece una rapina delle navi tedesche, agendo sotto la pressione dell'Inghilterra. Allorchè il 9 novembre manifestai la nostra disposizione a parlare di pace, dissi, che non potevo scorgere una traccia di un'eguale disposizione negli avversari. Che avessi ragione lo dimostra tutto ciò che avvenne nel frattempo e ciò che udimmo dalla bocca dei dirigenti degli Stati nemici. I discorsi di Londra, di Parigi, di Pietrogrado e di Roma sono così chiari che non importa rilevarli. Dirò solo una parola all'indirizzo di Asquith. Alle sue invettive personali non rispondo, perchè non ritengo dignitose le ingiurie personali neanche in guerra.

La polemica con Asquith

Per Asquith rimane come premessa di qualsiasi negoziato di pace la completa distruzione della potenza militare della Prussia. Nello stesso tempo egli non trova nel mio discorso che proposte di una pace tedesca. Trattare le proposte di pace che fossero fatte dall'altra parte è cosa a cui ciascuno è pronto. Poniamo il caso che offrissi ad Asquith di esaminare con me la possibilità della pace con la definitiva e completa distruzione della potenza militare della Prussia (Ilarità). Non ci rimane che una sola risposta a siffatta condizione di pace ed è la risposta che dà la nostra spada.

Se gli avversari vogliono che continui lo eccidio e la devastazione dell'Europa, la colpa è loro. Noi siamo pronti. Il nostro braccio darà colpi sempre più formidabili.

Quando scoppiò la guerra rammentai le parole di Moltke che cioè ancora una volta dovremo difendere ciò che raggiungemmo nel 1870. A tutela della nostra unità e della nostra libertà scendemmo in lotta. La nazione è concorde come un sol uomo e i nostri nemici vorrebbero distruggere questa compatta e libera Germania. Essi si romperanno la testa. Per noi invece lo scopo della guerra odierna è quello di rendere la Germania una compagine così salda e di tutelarla così fortemente in modo che nessuno abbia più la tentazione di volersi annientare e che tutti nel mondo debbano riconoscere il nostro diritto al libero sviluppo delle nostre forze. Noi tendiamo a creare questa Germania e non a distruggere popoli stranieri; tendiamo alla salvezza del Continente europeo scosso oggi sulle sue basi.

Bethmann Hollweg soggiunge che la coalizione nemica nulla può offrire all'Europa; o meglio la Russia può offrirle la sorte della Polonia e della Finlandia; la Francia quella di una egemonia che fu una sciagura per la Germania; l'Inghilterra quella di una divisione e di una eccitazione permanente che essa chiama equilibrio e che fu la causa dell'indicibile miseria che l'odierna guerra ha recato all'Europa. Se queste tre potenze non si fossero riunite contro la Germania e non avessero tentato di spingere la ruota della storia in tempi passati per sempre, la pace dell'Europa si sarebbe rinvigorita mercè le forze del tranquillo sviluppo. A ciò tendeva la politica tedesca prima della guerra, noi potevamo avere ai ciò che volevamo col pacifico lavoro; i nostri avversari scelsero la guerra. (Proteste di Liebknecht).

Il Cancelliere continua dicendo: Scendemmo nella lotta per nostra difesa e non abbiamo mai indietreggiato. La Germania e l'Austria Ungheria non intendevano porre sul tappeto il problema polacco; questo è stato messo innanzi dai risultati delle battaglie ed ora attende la sua soluzione. La Germania e l'Austria-Ungheria lo risolveranno. La storia, dopo scosse come quelle attuali, non conosce uno *statu quo ante*. Il Belgio, dopo la guerra, sarà un altro. La Polonia dei *cinovnik* e dei cosacchi non esiste più. I *cinovnik* e i cosacchi non ritorneranno dove nel frattempo, i tedeschi, gli austriaci ed i polacchi lavorano onestamente per l'infelice paese.

Può, Asquith, che parla di principii di nazionalità, supporre che la Germania abbandonerà mai un popolo che essa e la sua alleata liberarono fra il Baltico e le paludi della Volinia dalla Russia reazionaria, sia esso polacco, lituano, baltico o lettone? No. La Russia non deve per la seconda volta far marciare il suo esercito contro i non protetti confini della Prussia orientale. Non deve fare col denaro francese della terra della Vistola la porta di irruzione nella non tutelata Germania.

Nessuno crederà neanche che noi ad occidente vogliamo sacrificare, senza piena sicurezza pel nostro avvenire, le terre ove scorse il sangue del popolo. Noi creeremo reali garanzie perchè il Belgio non diventi uno Stato vassallo anglo-francese e militarmente ed economicamente un posto avanzato contro la Germania. Anche in ciò la storia non conosce ritorni. Anche colà la Germania non può abbandonare i fiamminghi alla francesizzazione.

Liebknecht dice: Ma garantite al Belgio uno sviluppo sulla base delle sue lingue dei suoi costumi!

L'Europa dopo la guerra

Il Cancelliere continua: Noi vogliamo avere vicini che non si uniscano nuovamente contro di noi per strozzarci, ma con cui cooperare per la reciproca utilità. L'Europa che sorgerà da questa guerra, la più immane avvenuta, non somiglierà in molte cose alla antica e dovrà essere una Europa di pacifico lavoro. La pace che deve mettere fine alla guerra dovrà essere duratura e non celare un germe di nuove guerre, ma recare un ordinamento definitivo e pacifico delle condizioni europee.

Il Cancelliere parla quindi della stretta unione con gli alleati che continuerà dopo la pace a beneficio reciproco, economico e commerciale. La sorte delle Colonie sarà decisa sul Continente dalle vittorie tedesche, le quali apriranno il mondo allo spirito di iniziativa tedesco. Ripete che la Germania non volle la guerra. Essa non pensava a mutare i suoi confini e non minacciava alcuno. Non fu la cupidigia di conquiste che le diede la forza di resistere in casa. L'anima delle colonne che dànno l'assalto a Verdun ricorda ancora una volta le imprese compiute dall'esercito tedesco in Russia, in Oriente ed in Francia.

Il Cancelliere così conclude: Uno spirito ed una volontà ci uniscono e ci guideranno come guideranno i nostri figli ed i nostri nepoti attraverso le lotte del loro padri verso un forte e libero avvenire.

Liebknecht interrompe con grida che suscitano proteste.

LA RIAPERTURA DELLA CAMERA

Francia, Inghilterra, Italia

Seduta del 6 aprile 1916.

Presidenza del vice-Presidente RAVA.

Alle 12.5, quando il Presidente dichiara aperta la seduta, sono nell'aula un centinaio di deputati. Specialmente affollata è l'estrema.

Al banco del Governo siedono i sottosegretari on. Celesia, Battini, Cottafavi, Visocchi, Battaglieri e generale Dallolio.

Anche le tribune sono discretamente affollate per questa ripresa di lavori.

Sul processo verbale

L'on. Cavagnari e i resoconti parlamentari

Sul processo verbale dell'ultima seduta domanda la parola l'on. CAVAGNARI il quale dice di farsi interprete di molti pubblicisti invitando la presidenza della Camera a esercitare una attiva vigilanza sulle tessere che si concedono per l'ingresso nella tribuna della stampa. Il largheggiare in queste concessioni a favore di persone che non esercitano la professione del giornalismo riesce dannoso anche per l'opera dei giornalisti professionisti che sono così disturbati nel loro delicato lavoro. Raccomanda perciò alla Presidenza di mantenere la distribuzione delle tessere nei limiti del numero dei posti nello stesso interesse dei resoconti dei giornali, che hanno oggi grande importanza. Prende questa occasione per fare bonarie recriminazioni contro alcuni giornali e giornalisti che lo hanno preso qualche volta in giro, citando anche il *Giornale d'Italia* e l'amica *Tribuna* (Ilarità) e si augura che per l'avvenire anche i resoconti dei giornali siano il più che sia possibile sereni e imparziali.

Il PRESIDENTE osserva all'on. Cavagnari che la Camera ha come resoconti ufficiali, il resoconto sommario e quello stenografico. Quanto ai resoconti dei giornali essi sono opera spontanea e la Presidenza non può esercitare alcuna sorveglianza su di essi. Certo è nel desiderio di tutti che le discussioni dell'assemblea vengano riprodotte sui giornali, e vengano riferite il più ampiamente e fedelmente possibile, ma nulla può fare a questo proposito la Presidenza meno che cercare di stringere meglio i rapporti reciproci di stima fra Parlamento e stampa. (Vive approvazioni).

Assicura che la distribuzione delle tessere per le tribune procede con la massima regolarità.

Conclude esprimendo egli pure come l'on. Cavagnari, la fiducia che la stampa adempirà sempre al suo alto ufficio nell'interesse della verità, e con la dovuta deferenza verso le istituzioni parlamentari. (Approvazioni).

Commemorazione

L'on. MANCINI commemora il senatore Giuseppe Giovannini che fu deputato di Pietrasanta e Lucca per quattro legislature e propone vengano inviate condoglianze alla famiglia.

Il PRESIDENTE si associa, a nome della Camera. Si associa anche l'on. CELESIA per il Governo.

L'on. LARUSSA propone che la Camera mandi le sue affettuose condoglianze all'on. Cassin il cui figlio è morto in questi giorni per la Patria. Questo ricordo per della Camera sarà di conforto per l'addolorato padre. (Approvazioni).

Il generale DALLOLIO si associa, con nobili parole, a nome del Governo. Lo stesso fa il PRESIDENTE.

L'incursione

degli idroplani austriaci su Ancona

L'on. PACETTI si dice lieto di segnalare alla Camera il valore dei soldati e degli ufficiali di Ancona che seppero tener testa con vigoria unita e salda alla barbarie degli austriaci che sono venuti sulla città adriatica per seminarvi lo spavento e e la rovina. L'ira dei folli non prevalse. I nostri valorosi soldati di terra e di mare hanno compiuto con grande amore gesta che rimarranno memorabili nella storia d'Italia.

I barbari volevano uccidere i bambini delle scuole e degli orfanotrofi, sui quali tentarono di gittare bombe e ciocolattini; ma la forza vigile d'Italia fiaccò e vinse l'ira nemica: i bambini nelle scuole, mentre si svolgeva nel cielo la battaglia degli idrovolanti, cantavano l'inno di Mameli. (Applausi vivissimi).

Tributiamo — egli dice — il plauso del Paese alla nostra eroica Marina, che attende l'ora di misurarsi col nemico; ai nostri magnifici difensori che salvarono la mia Ancona, esponendo la loro vita per salvare quella dei pacifici cittadini che attendevano ai loro lavori quotidiani. Gloria all'Esercito e all'Armata! Gloria al Paese che mostra con grande serenità e disciplina di essere degno della grande ora che viviamo. (Applausi generali e vivissimi).

Il generale DALLOLIO, a nome dell'Esercito, ringrazia l'on. Pacetti per le belle parole dette in onore dei nostri valorosi soldati e manda un saluto alla nobile città adriatica, più volte fatta segno alle ingiurie del nemico; e più volte e sempre serena e fiduciosa negli alti destini della Patria. (Applausi vivissimi).

L'on. BATTAGLIERI, a nome della Marina e del Governo, ringrazia anche egli il deputato di Ancona per le belle parole dette a conforto e gloria dei nostri magnifici marinai, che sfidano il nemico e attendono l'ora di poterlo incontrare sul mare conteso, ma nostro.

Ancona ha saputo mostrare al nemico di quanta disciplina e di quale tenacia è armata la nazione, per vincere ogni insidia austriaca; quale fede abbia l'Italia nella vittoria delle nostre armi e del nostro diritto. (Applausi vivissimi).

L'on. GIRARDINI, a nome di Udine, che è sulla soglia della guerra, e che del nemico sa le frequenti ingiurie, si associa alle parole dette dai precedenti oratori per l'Esercito e per la Marina, orgoglio e vanto d'Italia. (Applausi).

L'on. RAVA, a nome della Camera, manda alla città di Ancona il saluto fraterno di solidarietà della nazione e il plauso fervido del Parlamento per il contegno fiero e risoluto tenuto da quella nobile città. (Applausi).

A questo plauso si associano tutte le città colpite dall'orto neutico: Ravenna, Rimini, Venezia...

TURATI. Anche Milano...

RAVA. Milano, certamente e tutte le altre città eroiche che hanno risposto con mirabile fierezza alle incursioni nemiche. (Applausi vivissimi e generali).

INTERROGAZIONI

La condotta delle autorità politiche in provincia di Potenza

Si passa allo svolgimento delle interrogazioni.

L'on. GAUDENZI interroga il Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno « per sapere se approva la condotta delle autorità nel mandamento di Pisticci (Potenza), dove i funzionari sono a servizio di fazioni locali.

L'on. CELESIA dice che alla domanda generica non può dare che una risposta generica, e cioè che la condotta dei funzionari a Pisticci si è inspirata sempre al rispetto della legge.

L'on. GAUDENZI, richiamato spesso dal PRESIDENTE perchè si dilunga, protesta affermando che i funzionari specie nel Mezzogiorno sono asserviti ai deputati amici del Governo. E si lamenta dello scioglimento del Consiglio Comunale di Pisticci.

L'on. CELESIA replica affermando che l'Amministrazione comunale di Pisticci è stata sciolta, perchè da un'inchiesta è risultato che è stato sperperato il pubblico danaro e sono stati commessi molteplici e gravissimi abusi ed irregolarità. Ne accenna qualcuna: quel sindaco, per esempio, fece arredare la sua casa a spese del Comune. (Ilarità — Commenti).

L'on. GAUDENZI protesta dichiarando invenzioni di Governo le affermazioni dell'on. Celesia.

L'on. CELESIA dice che fra i motivi che determinarono l'arresto di quel sindaco è che questi, fece l'avvocato del Comune in una questione riguardante il municipio e si fece poi liquidare la parcella dal Comune stesso. (Commenti — Ilarità).

GAUDENZI. E' l'unico fatto vero che gli si può addebitare! Ma non è di tale gravità da indurre allo scioglimento dell'Amministrazione comunale! (Commenti — rumori).

Le assicurazioni per i rischi di guerra

L'on. COTUGNO interroga il Ministro di agricoltura, industria e commercio « per sapere se sia vero che dai militari chiamati alle armi si pretenda dall'Istituto nazionale di assicurazioni un sovrapremio, ed abbastanza oneroso, per i rischi di guerra, e ciò in violazione delle condizioni generali di polizza e dei metodi in simiglianti rincontri stabiliti da altre Società di assicurazioni ».

Risponde l'on. COTTAFAVI. Fa osservare che l'Istituto Nazionale delle assicurazioni si è tenuto all'art. 15 del Regolamento, il quale il quale stabilisce che il rischio di guerra è pagato a chi ha già l'assicurazione da un anno. Per quelli che sono assicurati da minor tempo ha stabilito un soprapremio minore di ogni altra Società privata e quindi molto modesto.

L'on. COTUGNO prende atto.

Le autorizzazioni a procedere

L'on. LANDUCCI fa una proposta pregiudiziale: vorrebbe che la Camera prorogasse la discussione delle autorizzazioni a procedere per dar tempo alla commissione di terminare le relazioni.

L'on. RAVA osserva che il regolamento si oppone ad una nuova proroga, avendo già la Camera stabilito nella sua ultima seduta di rimandare la discussione delle autorizzazioni.

TURATI dice che in questi giorni la Camera è stata in vacanza e che quindi una nuova proroga s'impone.

La Camera approva la proposta Landucci di rimandare a mercoledì venturo la discussione delle autorizzazioni a procedere.

Dichiarazioni dell'on. Salandra

sulle accoglienze avute a Parigi

Domanda la parola l'on. SALANDRA il quale, fra l'attenzione della Camera affollata ora di circa 200 deputati, comunica anzitutto il decreto del 4 corrente con cui sono state accettate le dimissioni rassegnate dal Ministro della *guerra* on. Zupelli, ed è stato nominato nuovo Ministro il tenente generale Paolo Morrone.

Dà quindi lettura del telegramma direttogli dal primo ministro inglese nel momento in cui questi lasciò Roma. Il telegramma è stato già pubblicato dai giornali.

La Camera ne sottolinea la lettura con vivi e generali applausi.

Quindi l'on. SALANDRA continua:

— Prego poi la Camera di volermi autorizzare a ricambiare i saluti del Primo Ministro inglese. (Generali segni di assenso e applausi).

In questa occasione debbo dichiarare che i membri del Governo italiano che si sono recati recentemente a Parigi per la Conferenza tra gli Alleati, furono accolti, sia dal Governo francese, come dalla rappresentanza comunale e dalla popolazione, con tanta cortesia e con così fraterno entusiasmo, da far certamente ritenere che quelle accoglienze sorpassassero le nostre persone e fossero dirette alla Nazione italiana. Prego perciò la Camera che voglia autorizzarmi a ringraziare il Governo e la Nazione francese di quelle accoglienze. (Applausi — Vivi segno di assenso).

TURATI. Ma che cosa avete combinato? Questo è interessante!

L'on. MARCORA, che ha sostituito intanto l'on. Rava nella presidenza, dice:

— Ringrazio il Presidente del Consiglio per avermi prevenuto, poichè avrei io stesso proposto alla Camera di inviare, senz'altro a mezzo del Governo, vivi ringraziamenti al Primo Ministro inglese per il suo nobile saluto al Parlamento italiano, ed al Governo francese per le simpatiche e fraterne accoglienze fatte ai rappresentanti del Governo d'Italia. (Vivissime generali approvazioni).

Credo di interpretare i sentimenti della Camera affermando che l'incarico nostro all'onorevole Presidente del Consiglio è dato *toto corde*. (Vivi applausi).

Due telegrammi

Comunica poi alla Camera il telegramma dalla Presidenza della Camera spedito, nel momento in cui il Primo Ministro inglese arrivava a Roma, all'ambasciatore sir Rennell Rodd:

« Ammiratore fino dalla prima giovinezza del libero e forte popolo Britannico, e sempre memore con animo riconoscente del generoso asilo che sul di lui suolo ospitale ebbero Foscolo, Mazzini e tanti altri fratelli nostri perseguitati dalla tirannide, e dell'aiuto prezioso che esso ed i maggiori suoi uomini di Stato diedero al nostro Risorgimento e alla causa della civiltà e del progresso di tutte le genti, prego V. E. di voler presentare all'illustre Primo Ministro Asquith il rispettoso saluto mio e della Camera Italiana che presiedo e della quale so di essere anche in questa occasione fedele interprete.

« All'E. V. i miei particolari e profondi ossequi.

Marcora

« Presidente della Camera dei deputati ». (Vivissime approvazioni).

Sir Rennell Rodd rispondeva col seguente telegramma:

« Profondamente commosso gradissimo telegramma il Primo Ministro inglese mi chiede di esprimere a Vostra Eccellenza sommo interprete della voce della Camera italiana, i suoi più vivi ringraziamenti, mentre contraccambia i gentilissimi suoi saluti ai rappresentanti del popolo che risorse col sangue dei suoi martiri e che ora col sangue di nuovi martiri rivendica la causa invincibile della libertà. Aggiungo all'Eccellenza Vostra i miei particolari sentimenti di devozione.

« *Rennell Rodd* ».

(Vivissimi applausi).

L'on. Rava

Domanda la parola l'on. RAVA, il quale, fra la più viva attenzione della Camera dice che l'animo nostro, vivendo questi giorni di ansie e di vive soddisfazioni, ritorna

ai giorni del nostro glorioso risorgimento.

Ora che l'Italia è cresciuta in dignità, in prestigio ed in grandezza, essa deve desiderare [illegible] visitata dai maggiori uomini di Stato e dagli uomini parlamentari più in vista delle grandi nazioni alleate: così si potranno constatare l'eroico sforzo dello esercito e del popolo italiano e stimare ed apprezzare sempre di più questa nuova grande Italia. (Vivi e generali applausi — Moltissime congratulazioni).

L'on. Gallenga

L'on. GALLENGA dice:

Il nobile messaggio del Primo Ministro inglese diretto al Parlamento italiano trova una eco profonda di schietta simpatia nei cuori di tutti noi, a qualsiasi parte della Camera si appartenga.

Vada per tanto il saluto commosso della Camera italiana al forte popolo inglese, alla unità magnifica del suo Impero i cui domini sembrano meglio stretti alla madre Patria dalla coscienza di combattere la più santa delle guerre contro un vile sogno di aggressione; e sia questo nostro saluto anche il rinnovato augurio di veder sorgere tra breve il giorno auspicato in cui la pace con la vittoria del diritto regnerà sovrana nel mondo. (Approvazioni).

L'on. Turati

L'on. TURATI dice:

— Io non intendo mandare alcun saluto augurale nè d'altra parte aggiungere parola al cerimoniale svoltosi in questa assemblea. Voglio fermarmi piuttosto su due fatti concreti. Il Presidente del Consiglio ci ha data notizia di una crisi di Gabinetto. Il ministro della guerra si è dimesso ed è stato sostituito da un altro generale.

Secondo le buone norme costituzionali, io chiedo al Presidente del Consiglio le ragioni della grave determinazione alla quale è giunto il senatore Zupelli. E' una curiosità legittima e d'altra parte il Governo ha il dovere di far sapere alla Camera perchè i ministri se ne vanno. Quando vorrà l'on. Salandra potrà illuminarci sulle ragioni di questo mutamento.

E veniamo al secondo punto. Io sono poco propenso a feste e a cerimonie; ma posso anche compiacermi del fatto che i nostri ministri siano stati accolti cordialmente in un paese alleato; ad ogni modo, oltre che delle feste l'on. Salandra avrebbe dovuto darci anche notizie, sempre nei limiti del possibile, e senza venir meno alle norme del segreto diplomatico, di quello che egli ha fatto a Parigi.

Ho letto sui giornali che il Presidente del Consiglio avrebbe proposto alla Camera la inversione dell'ordine del giorno per dar modo all'on. Sonnino di fare al paese le dichiarazioni che egli crede opportune sui risultati dei recenti colloqui. Questa è una buona idea e spero che l'on. Salandra vorrà confermarla. La discussione sul bilancio degli esteri porterebbe certamente a chiare ed esplicite dichiarazioni tali, come speriamo, da soddisfare le legittime aspirazioni del paese. (Approvazioni all'estrema).

Il Presidente del Consiglio

L'on. SALANDRA dice:

— Le domande che mi rivolge l'on. Turati giustificano una risposta esplicita. Quanto alle dimissioni del generale Zupelli, al quale mando un affettuoso saluto per la grande opera svolta nella organizzazione dell'esercito, io posso dire che non ho nulla da aggiungere a quanto è stato detto nel comunicato ufficiale.

Per quel che riguarda le dichiarazioni del Ministro degli Esteri, sono lieto di annunziare che già d'accordo col Presidente della Camera è stato iscritto all'ordine del giorno, dopo il bilancio di agricoltura, il bilancio degli esteri. E ciò in omaggio non solo al desiderio dell'estrema, ma a quello della grande maggioranza della Camera e all'impegno preso dal Governo prima che io e l'on. Sonnino ci fossimo recati a Parigi. L'on. Turati non avrà quindi che da attendere pochi giorni.

TURATI. Prendo atto.

Discussione di disegni di legge

Si passa quindi alla discussione del disegno di legge che riguarda la proroga delle concessioni degli impianti telefonici ad uso pubblico date all'industria privata. Presentano emendamenti e fanno raccomandazioni gli on. BIGNAMI, ANCONA e RUBINI ai quali risponde il ministro RICCIO. Il disegno di legge è approvato.

Si mettono in votazione, senza discussione i seguenti disegni di legge: Conversione in legge del regio decreto 12 marzo 1914 che ha recato modificazioni ed aggiunte al testo unico del repertorio per l'applicazione della tariffa dei dazi doganali.

Conversione in legge del Regio decreto [illegible] dicembre 1915 relativo alla esecuzione di lavori pubblici a sollievo della disoccupazione operaia.

Conversione in legge del decreto 3 aprile 1915 che disciplina il collocamento fuori ruolo del personale del Real corpo del genio civile e dell'amministrazione centrale dei lavori pubblici destinato nelle colonie.

Conversione in legge del Regio decreto pel collocamento fuori ruolo dei funzionari dell'amministrazione della sanità pubblica destinati a prestar servizio in Libia.

Il Bilancio d'Agricoltura

Gli ordini del giorno

Si riprende quindi la discussione del bilancio d'agricoltura interrotta per questa breve sospensione di lavori. Era stata già chiusa la discussione generale. Dovrebbe perciò parlare il ministro on. Cavasola, ma questi si riserba di parlare dopo lo svolgimento degli ordini del giorno. Lo stesso fa il relatore on. Camera.

Si inizia pertanto lo svolgimento degli ordini del giorno con

L'on. P. Vassallo

Il deputato di Terranova di Sicilia ha presentato un ordine del giorno — sottoscritto anche da molti altri deputati — con cui si invita il Governo a presentare un disegno di legge di unificazione del diritto vigente sulla proprietà del sottosuolo.

Dice che un disegno di legge di unificazione del diritto vigente sulla proprietà del sottosuolo s'impone.

Per ciò che riguarda particolarmente le miniere di zolfo di Sicilia, osserva che per l'impoverimento degli strati geologici, fra venti anni quelle fiorenti industrie si troveranno in condizioni tutt'altro che liete. Con 600, al più 700 milioni potrebbe il Governo risolvere uno stato di cose che minaccia di diventare sempre più grave e più dannoso (Applausi - Congratulazioni).

L'on. Calisse

L'on. CALISSE svolge il suo ordine del giorno che riguarda la sistemazione delle scuole professionali in Italia.

Propugna l'idea che nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio sia ripristinato il fondo che a ciò era assegnato, e che per ragione di economia il Governo ha cancellato.

L'oratore rileva l'importanza delle scuole industriali e professionali, specialmente in questo momento della vita nazionale e si domanda se fra un anno il Governo si troverà al caso di ripristinare la somma nel bilancio di agricoltura.

Gli pare di no; e vuole stabilire fin d'ora il principio che detta somma non venga distolta dal bilancio. (Applausi — Congratulazioni).

L'on. Ciriani

L'on. CIRIANI dovrebbe svolgere un suo ordine del giorno per ottenere dal Governo la soluzione del problema che riguarda le pensioni e rendite dovute dall'Austria-Ungheria agli operai aventi diritto perchè infortunati.

L'on. CAVASOLA chiede la parola e dice:

— L'on. Ciriani vorrebbe certamente svolgere il suo ordine del giorno, ma io debbo avvertire la Camera che con recente decreto è stato istituito un fondo di 700 mila lire allo scopo di sovvenzionare, in linea provvisoria gli infortunati che non possono per il momento avere la dovuta pensione dagli istituti di assicurazione austro-ungarici. E' stato questo un provvedimento che il Governo ha preso con la sicurezza di aver fatto tutto il possibile per alleviare la situazione critica di tanti poveri nostri connazionali (Approvazioni).

L'on. CIRIANI lamenta che il provvedimento non sia venuto prima e che d'altra parte gli sembra non soddisfi completamente i diritti di tanti poveri infortunati.

E' stata assicurata la continuità dell'applicazione della Convenzione italo-germanica 31 luglio 913 sulle assicurazioni, tanto vero che salvo casi particolari, con il tramite della *Deutsch Bank* i nostri operai infortunati ricevono dagli istituti assicuratori germanici regolarmente le loro pensione; ma l'Austria-Ungheria non corrisponde affatto le pensioni agli operai infortunati.

Voci. Dimenticate che siamo in guerra!

CIRIANI. Il Commissariato nostro ha esplicato tutte le sue attività ed avrebbe toccato l'esito, raggiunto lo scopo anche nei riguardi degli istituti austriaci, se da parte del Governo non si persistesse ancora a rifiutare quel che può dirsi la unica soluzione possibile, quale una necessità determinata dalla guerra.

CAVASOLA (vivacemente). L'on. Ciriani si lamenta e dice che il Governo non fa valere un suo diritto; ora io gli chiedo in qual modo egli vorrebbe e potrebbe far valere questi diritti contro l'Austria. (Approvazioni)

CIRIANI. Le pensioni-rendite dovute dalla nostra nemica sommano a circa 370 mila lire annue.

CAVASOLA. E noi abbiamo per il momento stabilito un fondo di 700 mila lire. Che cosa vuole di più?

CIRIANI. Ad ogni modo questa non è una ragione sufficiente perchè la questione in sè stessa non venga risolta. I mezzi vi sono; pensi il Governo ad attuarli.

L'on. Giacobone

L'on. GIACOBONE svolge il suo ordine del giorno per la pronta costruzione dei serbatoi artificiali. Afferma che questa è una questione molto grave e che va connessa con la sistemazione dei bacini montani e col problema della irrigazione.

L'agricoltura ha bisogno urgente di radicali riforme e di utili provvedimenti. Conclude, poichè ha promesso di essere breve, augurando che il Governo voglia portare allo studio di questo problema, quella intelligente e fervida opera che distinguono la veneranda figura del ministro Cavasola. (Approvazioni vivissime).

L'on. Rindone

L'on. RINDONE confida nell'opera del Governo per tutte quelle providenze che sono indispensabili alla completa tutela della industria mineraria solfifera, date le gravi condizioni che ad essa è venuto creando lo stato di guerra.

Svolge ampiamente un ordine del giorno in questo senso e si augura che il Ministro di agricoltura, il quale conosce così bene la Sicilia, voglia studiare il grave problema e provvedervi al più presto.

L'on. Bertini

L'on. BERTINI ha presentato un ordine del giorno che riguarda la tutela degli interessi dei lavoratori agricoli.

Dice che il Governo non può interessarsi delle speciali e svariate contingenze dei singoli ambienti agrari. Lamenta che sino ad oggi i provvedimenti già presi hanno avuto una manchevole applicazione, specialmente per le popolazioni regolate dal contratto di mezzadria; ed espone i rimedi efficaci ed urgenti per fronteggiare la crisi che si minaccia.

Conclude augurando che il Governo voglia intensificare le proprie iniziative ed escogitarne di nuove per tutelare gli interessi dell'agricoltura. (Approvazioni).

Un'interrogazione in fine di seduta

Dopo il discorso dell'on. Bertini, l'on. MARCORA avverte che la discussione del bilancio di agricoltura sia continuata domani.

L'on. BIGNAMI legge le interrogazioni pervenute alla presidenza fra le quali una dell'on. Sanjust così concepita:

« Al Presidente del Consiglio e al Ministro della Guerra per sapere in base a quali criteri il Governo abbia mandato a Cagliari un forte contingente di prigionieri austriaci, non ostante le proteste di quella popolazione. »

L'on. CELESIA dichiara di voler rispondere subito. Sono presenti quasi tutti i ministri. L'on. Salandra è in piedi alla estremità destra del banco dei ministri.

Il sottosegretario all'interno dice:

— I prigionieri austriaci mandati a Cagliari appartengono a reparti immuni da malattie contagiose. Sono uomini che hanno passato sotto buona guardia un certo periodo di osservazione, dopo il quale sono stati mandati nelle vicinanze di Cagliari.

Qui si ebbero, è vero, due casi di malattie contagiose seguiti da morte. Ma io posso assicurare che il Governo ha preso le più energiche misure: è andato sul posto l'ispettore generale della sanità, il quale si è reso pienamente conto dello stato attuale delle cose e ha adottato provvedimenti tali da fronteggiare qualsiasi evenienza. E' intenzione vivissima del governo di continuare a vigilare perchè quella nobile popolazione non abbia a soffrire nessun danno dalla presenza dei prigionieri austriaci.

L'on. SANJUST vorrebbe dichiararsi completamente soddisfatto, ma deplora che siano agglomerati migliaia e migliaia di prigionieri vicino ai centri abitati.

Vorrebbe che il governo trovasse modo di trasportare altrove i prigionieri austriaci. Un medico e un cappellano sono morti vittime del loro pietoso dovere, per infezione contratta. Noi sardi — egli dice — vigileremo sempre perchè abbiamo il sacrosanto dovere di salvaguardare la vita di tanta gente che a noi ha affidato le sue lagnanze e le sue aspirazioni. Vogli leggere un brano di lettera speditami da un individuo non sardo che temporaneamente si trova in Sardegna. « Il Governo — scrive questi — ha regalato agli intrepidi sardi un bel compenso... »

SALANDRA (scattando). Quel tale che scrive se non è un sardo è uno sciocco. Sarebbe meglio non leggere certe lettere. (Commenti vivissimi).

SANJUST. Ad ogni modo noi non ci stancheremo mai di dire al Governo la parola della regione che rappresentiamo e il Governo deve sentire il dovere di esaudire i voti di quella popolazione. (Approvazioni).

L'on. CELESIA ritorna ad assicurare l'interrogante sulle buone intenzioni del Governo e promette, nei limiti del possibile, i più urgenti provvedimenti.

L'on. MARCORA legge l'ordine del giorno di domani che comprende le interrogazioni, l'elezione di Bisonto e il proseguimento della discussione sul bilancio di agricoltura.

La seduta è tolta alle 19.30.

Al Senato

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Alle ore 15 il Presidente MANFREDI dichiara aperta la seduta e si procede alla elezione di due membri del Consiglio Superiore di vigilanza sulla circolazione degli istituti di emissione; e quella di due commissari del Consiglio superiore di Assistenza e beneficenza; di due membri del Consiglio Superiore della P. I.

Pel senatore Avarna

Si passa quindi alla commemorazione del senatore duca Avarna, ex-ambasciatore d'Italia a Vienna.

Prende la parola per il primo il PRESIDENTE, il quale ricorda le alte doti di mente e di cuore dell'illustre estinto.

L'on. SONNINO, associandosi in nome del Governo al lutto del Senato, rievoca con commosse parole la brillante carriera dell'illustre defunto.

Per un nuovo disegno di legge

L'on. TORRIGIANI, segretario, dà, subito dopo, lettura del disegno di legge di iniziativa dei senatori Garofalo, Mazziotti, Boria e Rolandi-Ricci per modificazione all'art. 581 del codice di procedura civile; e, d'accordo fra i proponenti e il ministro di Grazia e giustizia viene stabilito che verrà svolto dopo la discussione sul bilancio di Grazia e giustizia.

L'on. DI FRAMPERO procede poscia all'appello nominale a scrutinio segreto per la votazione iscritta all'ordine del giorno, relativa ad elezione di commissari.

Il Bilancio del Ministero di G. G.

Circa la discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia per l'esercizio finanziario 1915-16, il PRESIDENTE ricorda che la discussione generale di questo disegno di legge è stata dichiarata chiusa e fu riservata la parola al relatore ed al ministro.

E il relatore on. SCIALOIA ha quindi la parola.

Egli consente pienamente con gli oratori che hanno partecipato alla discussione sollevando una questione di grande importanza; quella cioè che durante la guerra non si tralasciassero gli studi di legislazione generale, non si trascurassero i più alti problemi che interessano le condizioni interne del Regno. — « Oggi — egli dice — il dovere di riforma s'impone anche maggiormente per questa grave considerazione: che al termine della guerra noi intendiamo ammettere provincie già appartenenti all'Austria, e bisogna riconoscere che quanto a legislazione d'ordine privato, ove la politica è assente, la legislazione austriaca è migliore della nostra in vari punti e c'incombe quindi il dovere di rimediare con sollecitudine alla nostra inferiorità ». (Approvazioni). E conclude: « Lo sforzo di migliorare la nostra legislazione ci è imposto anche dall'onore nazionale ».

In quanto ai problemi relativi al Codice Civile, a quello di procedura civile e a quello di Commercio mi hanno accennato i precedenti oratori, l'on. relatore, al senatore Diena che chiese che sia migliorata la tutela e all'on. Pellerano il quale propone l'abolizione dell'autorizzazione maritale, risponde dicendo che per la tutela vi sono studi della Commissione relativa ai minorenni, e progetti parziali come quello sull'infanzia abbandonata; e per l'autorizzazione maritale gli studi son giunti al punto che in Parlamento fu presentato un progetto di legge. Anche al Codice di Procedura Civile vennero portate riforme secondo i precedenti oratori; ma egli crede che tali riforme non possano farsi con leggi staccate e nemmeno rinnovando l'intero Codice quando non vi si accompagni la riforma dell'ordinamento giudiziario e ciò per la stretta connessione che lega le due materie. Il problema è urgentissimo e nelle quali condizioni non si può rettamente amministrare la giustizia. Sono inutili le lagnanze è necessaria una riforma profonda e radicale per la quale non si può affacciare l'obbiezione di una spesa e perchè in parte non richiede aumento di spese e perchè nel frattempo si potrebbe intanto incominciare col votare gli ordinamenti rimandandone la esecuzione a tempo più propizio. Si associa al lamento dell'onorevole Diena riguardo all'eccessività delle spese processuali le quali per i processi di minore entità risultano veramente proibitive. Si è anche discusso sulla riforma del fallimento e sulla estensione del procedimento esecutivo civile alla procedura fallimentare; ma egli vi è contrario, dato il nostro ordinamento dei privilegi e delle ipoteche. Tuttavia la riforma della procedura fallimentare è urgentissima perchè purtroppo il curatore non sempre adempie il suo ufficio in modo conforme al nome. L'oratore richiama l'attenzione del Ministro su un progetto dell'oratore medesimo presentato sei anni addietro alla Camera dei Deputati relativo ai piccoli fallimenti al quale progetto furono favorevoli i pratici, avendosi solo qualche dissenso teorico di nessuna importanza.

Consente col senatore Bensa relativamente alle interpretazioni autentiche di alcune nostre leggi fondamentali, e lo ricorda al Ministro perchè veda se la via da lui indicata con quel disegno di legge sia buona, o in caso contrario ne trovi una migliore.

Invita l'onorevole Ministro a riprendere in esame tutta la legislazione che regola in via transitoria alcune materie che in causa della guerra hanno assunto un aspetto straordinario.

Occorre una legislazione che possa per molta parte rimanere anche dopo cessata la calamità della guerra, ed augura che a quest'opera vada unito il nome dell'onor. Orlando. Conclude dando giusta lode al Ministro guardasigilli.

Comunicazioni del Governo

L'on. SALANDRA legge il telegramma direttogli dal Ministro inglese prima di lasciare Roma e chiede al Senato l'autorizzazione a rispondere contraccambiando, in suo nome, il saluto all'illustre Uomo che ci onorò della sua presenza e di manifestare al Capo del Governo Francese il suo alto gradimento per le manifestazioni fatte ai rappresentanti del Governo e dell'Esercito italiano.

Il PRESIDENTE che si alza e con lui tutti i Ministri e Senatori, si associa ai sentimenti espressi dall'on. Salandra e manda un saluto alle Nazioni alleate e uno speciale al Governo francese.

Anche l'on. MAGGIORINO FERRARIS e MORRA DI LAVRIANO si associano alle parole di Presidente del Consiglio e del Senato.

Parla l'on. Orlando

Ripresa la discussione del bilancio di Grazia e giustizia, l'on. ORLANDO risponde ai vari oratori dicendo che distinguerà gli argomenti che si riferiscono alla legislazione eccezionale di guerra da quelli che hanno tratto alle riforme legislative ed all'Amministrazione della giustizia nello stesso senso della parola.

Per quanto riguarda la legislazione eccezionale di guerra dopo aver ringraziato il Relatore delle parole rivoltegli, dice che quella legislazione che toccato spesso istituti esistenti o ne ha creati dei nuovi, ha avuto un'accoglienza nel complesso felice.

Al senatore Scialoia risponde che la formula da lui proposta circa la modificazione del contratto non è stata adottata di proposito dall'oratore perchè avrebbe dovuto accordare al magistrato una facoltà eccessiva che gli sembrava pericolosa. Quando [illegible] l'accordo fra i coniugi, non c'è bisogno della decisione del magistrato. Consente che l'istituto della tutela non funziona in modo soddisfacente; ma crede opportuno rilevare la differenza profonda che vi è fra un minorenne rimasto orfano per causa tellurica, quindi senza parenti e l'orfano che ha perduto il padre soldato. Il primo è un abbandonato, mentre il secondo ha la famiglia, chi non crede essere suo dovere sottrarlo, salvo casi eccezionali che lo impongano.

Al senatore Pellerano ha già risposto il Relatore circa l'abolizione dell'autorizzazione maritale ed egli non avrebbe difficoltà a far suo il progetto, salvo qualche riserva per il caso di conflitto di interessi dei coniugi.

E nell'ordine di idee del senatore Diena per il così detto fallimento civile e nel suo progetto di riforma al codice di P. C. vi sono disposizioni che riguardano la liquidazione giudiziale del patrimonio.

Si corre troppo quando si vuole applicare ai non commercianti il fallimento: per i non commercianti occorre una forma integrale della liquidazione del patrimonio. Esporrà il suo pensiero sulla deliberazione, quando verrà in discussione il disegno di legge presentato dal senatore Garofalo. Riconosce la necessità di una riforma per l'esercizio delle professioni legali. E' [illegible] disegno di legge non ancora presentato perchè desidera integrare la riforma con la istituzione di una cassa per la pensione. Al senatore Garofalo osserva che se sono molti gli avvocati iscritti nell'albo della Cassazione solamente parte di questi ordinariamente esercitano la loro professione dinanzi all'alto Consesso; il più se vi è qualche insufficiente vi è il compenso da parte di quelli che hanno valore.

Pensa che sarebbe opportuno con un disegno di legge, dare l'interpretazione autentica di molti casi che da tempo vengono risolti ora in un senso, ora in un altro. Per togliere l'inconveniente e far risolvere una buona volta tali punti controversi, potrebbe il Parlamento delegare la propria facoltà al Ministro Guardasigilli, coadiuvato da una Commissione.

Essendosi dimostrato d'accordo in massima coi precedenti oratori sul merito di certe riforme, egli, pur convenendo con il relatore on. Scialoja che questi momenti siano favorevoli ad una feconda opera legislativa, deve pure esprimere la sua opinione che la questione è complessa e che occorre molta serenità di spirito.

Ricorda il disegno di legge sulla ricerca della paternità, sulla diffamazione, sui ritocchi al codice di procedura penale, sul riordinamento delle professionali di avvocato e di procuratore.

Ma non si può sovraccaricare di lavoro il Parlamento, il quale difficilmente troverà il tempo necessario per tanta opera. E' bensì vero che nel periodo del Risorgimento si ebbe un fecondo lavoro legislativo, ma si noti che si trattava di uno stato in via di creazione in cui tutto era da fare e che per molte leggi si ebbero i poteri delegati. Mentre i pieni poteri concessi al Governo nella presente guerra si riferiscono a tutto quanto ha connessione con lo stato di guerra. Comunque egli non cesserà di collaborare col Parlamento in quell'opera che sia resa dalle circostanze possibile.

L'on. Scialoia ha alluso allo stato di disagio economico dei funzionari dell'Ordine giudiziario. In merito a ciò, egli deve osservare che per quanto riguarda gli stipendi medi lo Stato non può fare di più e che la carriera giudiziaria la quale incomincia con lire 4 mila annue, può giungere per il grado di consigliere di Corte d'Appello a lire 9 mila, senza che al funzionario siano richieste qualità eccezionali, ma unicamente adempimento del proprio dovere ed anzianità.

Invece pensa che bisognerebbe rendere più rimunerative le altre cariche in modo che divengano quasi un miraggio e che si proteggano i più valenti per la rapidità della carriera, come egli aveva fatto in una legge approvata ma ben presto abolita.

Ringrazia l'on. Denia per il nobile saluto da lui inviato ai membri dell'ordine giudiziario combattenti e caduti in guerra e ricorda con alcune cifre, che ben 700 magistrati e 700 funzionari delle cancellerie e segreterie giudiziarie sono ora sotto le armi, che sedici magistrati e 14 cancellieri, nonchè avvocati in gran numero sono eroicamente caduti. Accorsi dalle serene aule giudiziarie al cimento della tremenda guerra, potrebbe sembrare che la morte in campo non dovesse essere il loro destino: ma chi entra nella famiglia giudiziaria sa di essere disposto alle più gravi rinuncie e ai più duri sacrifici. Essi nel cadere sul campo dell'onore riconsacrano nel loro titolo e a loro va in nome della famiglia giudiziaria la consacrazione del nostro ricordo e della nostra riconoscenza. (Vivissimi applausi).

La seduta è tolta.

L'uccisore della C.ssa Hamilton alle Assise

Cienfuegos condannato a 6 anni ed 8 mesi

L'udienza d'oggi

Siamo dunque alla fine: forse stamani, certo in giornata, avremo il verdetto che è atteso con vivo interesse. Il pretorio è straordinariamente affollato di magistrati, di avvocati, di studenti, di signore: si notano anche alcuni sacerdoti.

L'aula ha un aspetto solenne e grande è l'aspettativa per l'arringa dell'on. Enrico Ferri.

Carlo Cienfuegos entra nella gabbia alle 9 e mezza, sempre accompagnato dai carabinieri: ha il volto pallido, ferreo ed al solito evita forzatamente gli sguardi del pubblico: l'on. Ferri gli si avvicina e cerca di confortarlo.

Intanto il pubblico invade non solo l'aula, ma anche le due ultime tribune, e bisogna andare col pensiero al processo contro D'Alba — altro difeso di Enrico Ferri — per immaginarsi la folla straordinaria che assiste al dibattimento.

L'arringa di Enrico Ferri

Il Presidente — sono le 9 e tre quarti — dà la parola al difensore di Cienfuegos.

Nell'aula si fa il più religioso silenzio quando l'on. Ferri così comincia:

— In questa ultima ora di un rapido dibattito giudiziario sono convinto che la vostra convinzione si è già delineata nella vostra coscienza.

Non riconosco il diritto di uccidere al marito che scopre la infedeltà della moglie; immaginiamoci se posso riconoscere tal diritto all'amante: soltanto voi, giurati, dovete vedere quale responsabilità abbia l'autore della sanguinosa tragedia della pensione Dinesen. Chi ha ucciso una creatura umana sempre non può avere giustizia ma pietà.

Io chiedo, dunque, non lauri e plausi per Carlo Cienfuegos ma domando giustizia, clemenza, serenità, pietà.

Qual'è la fisonomia del *fatto* sanguinoso? E' incontestabile: suicidio-omicidio d'amore: non per vendetta, non per cupidigia; è il fatto sanguinoso d'amore.

Amore e morte — come dice Leopardi — amore è delitto: l'eterno binomio palpitante. Non delitto per lucro o per livida vendetta; ma delitto commesso nel turbine di passioni che — normalmente — sono fonte cristallina di onesto piacere.

L'oratore passa a tratteggiare la psicologia dell'amore attraverso la vita, l'arte e la storia e delinea come oscilli veemente la passione tra l'odio e l'amore; onde la sapienza del proverbio popolare insegna che col vino dolce si fa l'aceto forte.

Ma poichè il delitto della P[illegible]one Dinesen è delitto passionale: es[illegible]iamo rapporti tra passione e delitto.

La legge e la dottrina — dice l'oratore — si sono occupati di questi rapporti ed il primo criterio che si voleva adottare fu quello della *intensità* della passione.

L'on. Ferri critica con un esame acuto e stringente tale criterio della *intensità*, come anche la teorica delle «passioni cieche» che passa sotto il suo vaglio analitico, finchè viene ad illuminare la sua tesi. Non bisogna guardare alla «intensità» della passione, ma alla «moralità» della passione; non alla «quantità», ma alla «qualità».

Dunque il primo problema che si impone alla coscienza dei giurati è di esaminare se la qualità della passione per cui Cienfuegos ha delinquito, è morale od immorale.

Analizza la struttura dell'indole dell'amore nella donna e nell'uomo: ne esamina le differenze e le basi che dalla forma di puro annuncio della maternità e della paternità vanno ai desiderio puro della famiglia, ed alienano fino al parossismo della sensualità turpe e raffinata.

E' questa sensualità, spasimante e voluttuosa, che mentre è stimolo alla fantasia e alle creazioni cerebrali, insidia, però, e puntella una cosa: *la forza di volontà*.

E il delitto, appunto, rappresenta una debolezza di volontà: il naufragio della volontà, come la pazzia è il naufragio della intelligenza.

L'on. Ferri poscia passa ad occuparsi dei due protagonisti del dramma.

I giurati non debbono solo catalogare dei fatti: — essi debbono conoscere studiare la figura umana dell'imputato, il suo temperamento che per lui fu sventura e non forza.

Cienfuegos, giovanissimo, s'incontra a Berlino non con Beatrice, ma con Bianca Hamilton! una donna per lui funesta.

Conosce Bianca Hamilton dalla quale — dice l'on. Ferri — io parlerò con quel rispetto che si deve ad una tomba. Donna di straordinaria bellezza, piena di vivacità, riesce presto a conquistare tutto l'animo dell'inesperto giovane cileno. Nel duetto Hamilton-Cienfuegos, l'Hamilton è il vortice seduttore. Cienfuegos è la leggera piuma sedotta. L'on. Ferri, con slancio di parola e vivacità di parentesi, rifà la storia della vita dei due giovani amanti prima a Berlino, poi in Inghilterra e quindi approfondisce il suo esame nell'epistolario, febbricitante di passione ardente. Ed allora — esclama il difensore, dopo aver letto le più ardenti espressioni epistolari dei due amanti — è vero che Cienfuegos amava l'Hamilton e l'Hamilton amava Cienfuegos. Questo progettava la donna il matrimonio e quale crollo del suo edificio doveva sorprenderlo nella stanza della Pensione Denesen quando lì, tra le carte della donna che credeva sua, trovò i segni del tradimento, la prova certa, sicura della infedeltà.

Siamo al marzo 1915: Cienfuegos sa ritto che la donna era a Roma parte da Berlino e viene qua. Con astuzia, con qualche mancia data alla cameriera, entra nella camera, dove trova l'odore della sua donna, ma trova anche le lettere dell'Hamilton che ad altri dichiarava amore *con le stesse parole* che usava con lui! E trova anche la spilla del Tenente, concepisce l'annientamento nel suicidio: egli è un vinto. Cienfuegos scrive lettere d'addio e scrive alla madre che dal di là dell'Oceano doveva in quel momento alitare sulla fronte del figlio sventurato.

L'animo del giovane era ottenebrato dalla passione, quando entra l'Hamilton, il giovane vuole possedere la donna e lei protesta che ha degli appuntamenti. Fra i due amanti scoppia un alterco e la tragedia arriva all'atto fulmineo: e Cienfuegos chiede un amplesso d'amore prima dell'addio alla vita.

Il cileno vuole un altro amplesso: la Hamilton non vuole, ha forse altri impegni, è forse attesa nel salotto arabesco di uno degli Armandi di questo processo: Cienfuegos vede il principio della sua rovina, accecato dalla passione, fuori di sè, esplode tre colpi contro la sua donna, nuda sul letto; e poi riapre gli occhi alla realtà della vita e spara contro di sè.

Parlare di parvenza di suicidio dopo essere stato trenta giorni in pericolo di vita è una... allegria del P. M.

E il suicidio, signori giurati, dimostra che Cienfuegos è uno sventurato, non un delinquente: è il tipo del delinquente passionale. I magistrati non si sono saputi spiegare il significato e la ragione del suicidio ed il Proc. Gen. nella requisitoria scritta ha avuto il coraggio civile di scrivere che il suicidio di Cienfuegos *è la prova della vigliaccheria dell'animo suo* (Vivissima ilarità).

E' doloroso che dei magistrati interpretino in modo così... semplice la tragedia ultima di una vita!

L'on. Ferri esamina gli interrogatori dell'imputato, le deposizioni di alcuni testimoni e conclude:

— Giurati, assolvete Carlo Cienfuegos; ditegli che è uno sventurato e non un delinquente. Mandatelo al suo paese, si rigenererà nel suo lavoro, sotto la bianca immagine della madre sua che lo accoglierà nel grembo che non conosce rancori, fatelo tornare alla madre sua ed egli porterà nella sua vita il ricordo amaro di un paese del Nord che gli ha dato pervertimenti e aberrazioni sessuali; di un paese del sole che gli ha dato la giustizia clemente ed umana ».

Appena l'on. Ferri ha terminato la sua arringa, un applauso che dura qualche minuto e che il Presidente non può reprimere, saluta l'oratore.

Appena cessati gli applausi, il comm. Moriara, inquieto, dice severamente, rivolto al pubblico:

— Maleducati e malcreati: nell'aula della Corte di Assise non si applaude.

Ed una voce dalla tribuna, affollata di studenti: — E' il cuore di Roma.

Presidente. Andate ad applaudire in piazza.

— Neppure in piazza — ribatte l'on. Ferri.

Sono le 13, e l'udienza è sospesa fino alle 16 per il verdetto.

Nell'attesa del verdetto

Varie sono le questioni sottoposte al giudizio dei giurati: la prima riguarda il fatto materiale; la seconda chiede se l'imputato sia autore materiale della uccisione della Hamilton; la terza si riferisce alla totale infermità di mente; la quarta, la colpevolezza nell'omicidio volontario; la quinta la colpevolezza nell'omicidio preterintenzionale; la sesta il vizio parziale di mente; la settima la premeditazione; la ottava le circostanze attenuanti: le ultime si occupano del furto della rivoltella.

Date le questioni, non si potrà conoscere l'esito della causa che verso le diciotto.

L'on. Ferri, appena giunto al Palazzo di Giustizia, si reca nella camera di sicurezza a visitare il suo cliente. Cienfuegos è trepidante, ansioso, affranto dalle vive emozioni provate: spera però in un verdetto assolutorio.

Sono le 16 precise quando l'imputato prende il suo posto nell'aula: nel pretorio si notano molte signore e moltissimi studenti.

Dopo una breve replica del P. M. ed una controreplica dell'on. Ferri, la quale dà luogo ad un vivace battibecco, il Presidente chiede a Cienfuegos:

— Avete nulla da aggiungere in vostra difesa?

— No — risponde l'imputato con voce commossa.

L'aula si vuota lentamente per il verdetto.

Il verdetto

Alle 18 si riapre l'aula ed il Cancelliere legge il verdetto.

I giurati hanno ritenuto Carlo Cienfuegos responsabile di omicidio volontario con il beneficio della semi-infermità e delle circostanze attenuanti.

Il P. M. chiede la condanna ad 8 anni e 4 mesi di detenzione: pena che va diminuita di un anno per l'ultimo decreto di amnistia.

L'on. Ferri chiede una pena più mite di quella chiesta dal rappresentante della legge. Cienfuegos assiste alla lettura del verdetto impassibile.

— Avete niente da aggiungere — chiede il *Presidente* all'imputato.

— Niente — risponde con voce marcata Cienfuegos.

La sentenza

Il Presidente condanna Carlo Cienfuegos a sei anni ed otto mesi.

Così applicando il decreto di amnistia Carlo Cienfuegos deve scontare cinque anni e sei mesi.

Due aviatori che precipitano nel campo di Aviano

UDINE, 6. — I caporali aviatori Antonio Cova e Lorenzo Serra nel pomeriggio di ieri l'altro si alzavano per esercitazioni col loro aeroplano dal campo di aviazione di Aviano.

Quando furono ad un'altezza di circa 800 metri improvvisamente il motore subì un guasto e l'aeroplano precipitò al suolo. Gli accorsi si trovarono alla presenza di due cadaveri fra i rottami dell'apparecchio.

Ringraziamento

La Famiglia **ROMANIN JACUR** *nel desiderio di non frapporre indugio ad esprimere l'animo suo profondamente riconoscente, ringrazia le Autorità, le Rappresentanze, i Sodalizi, gli amici, i conoscenti, tutti i pietosi che sia con l'intervento ai funerali sia in altra guisa concorsero a gara a lenire il suo durissimo lutto.*

Padova, 5 Aprile 1916.

La vita italiana alla vigilia della guerra

(desunta dall'ultimo Annuario Statistico)

Diamo, di corsa, un'occhiata all'ultimo *Annuario Statistico italiano* (Anno 1914) testè pubblicato (quarto della nuova ed elegante serie già iniziata nel 1911 per opera del compianto Montemartini) lavoro perspicuo e accurato di cui va data lode speciale al Direttore generale della Statistica comm. Falciani e al commendator Luigi Grimaldi-Casta, il solerte e coscienzioso capo dell'Ufficio dell'*Annuario*. Questo rapido esame ci porrà in grado di misurare in qualche parte il grado di vitalità raggiunto dall'organismo nazionale alla vigilia della guerra.

Uno sguardo, di volo, alle cifre dei vari censimenti italiani ci fu subito persuasi che l'Italia non soffre di quelle *anemie demografiche* che il chiaro professor Coletti attribuiva alla vicina Francia, più ricca di capitale economico che di capitale umano, senza dubbio assai più esperta di noi nell'arte di smussare le frecce di Cupido, e dove il fenomeno della *capillarità sociale* ha agito con una energia pericolosa per la potenza della stirpe e per la purezza del suo tipo. Coll'ultimo censimento (10 giugno 1911) la popolazione *presente* del Regno d'Italia sorpassava i 34 milioni e mezzo, mentre la popolazione residente era ancora di più, rasentava i 36 milioni; cosicchè (a prescindere ora dai non dubbi e sospirati acquisti territoriali che ci verranno a guerra finita) nutriamo fondata speranza di poter raggiungere nel prossimo censimento la cifra tonda di 40 milioni. Non occorre dire che tale cifra è già non solo raggiunta, ma sorpassata, se agli abitanti del Regno aggiungiamo i 5 milioni e mezzo di regnicoli sparsi per le varie plaghe del globo e gli italiani sudditi dei vari Stati esteri (un milione e mezzo circa). L'ultimo dato che ci offre in proposito l'annuario è la popolazione presente al 1. gennaio 1914, calcolata al numero di 35 milioni e 597 mila abitanti.

Nel periodo dal 10 giugno 1911 a tutto l'anno 1912 il medio aumento annuo della popolazione, su 1000 abitanti, è stato per tutto il Regno di 10,4 e le maggiori benemerenze per questo addensamento spettano non più soltanto alle regioni dell'Alta Italia (escluso il Piemonte) come si era verificato per il decennio dal 1901 al 1911, ma anche e soprattutto al Lazio (17.7 per mille), cui tengon dietro, pari in merito, Liguria e Veneto (15,3) e in seguito le Puglie (13), le Calabrie (12,4), l'Emilia (12,1) e la Lombardia (11,5). Ultimo viene il Piemonte che, da questo lato, pare si aggiri nell'orbita del vicino astro francese.

Dalle grandi città, Napoli resta sempre, per ora, la capitale demografica dello Stato (602 mila), ma sente alle spalle il galoppo serrato della « capitale morale » (645 mila), che fiorisce e si espande sempre più rigogliosa ed egemone nella gran valle padana e pur sempre si lascia dietro la metropoli ufficiale (576 mila).

Col censimento del 1901 apparve cessata in Italia la prevalenza numerica dei maschi, che il nostro aveva, in genere, comune cogli altri paesi meridionali; erano 1011 femmine di fronte a 1000 maschi; col censimento 1911 la proporzione sale a sopra 1036: ci andiamo avvicinando alla pletora femminile che affligge l'Inghilterra e per poco non ha trasformato la vecchia Britannia in una *ginecocrazia*, in uno Stato... muliebre. La guerra, in questo, provvidenziale, ha svegliato l'Ercole anglosassone che si andava adattando a sferruzzare la calzetta femminista e pacifista: non tutto il male vien per nuocere! Nè del resto, ci sarebbe motivo per imbaldanzire troppo da parte del sesso, insofferente della sua antica fama di gentilezza: in forza della eterna legge della domanda e dell'offerta, l'incremento numerico potrebbe anche implicare una svalutazione individuale... la crisi del matrimonio informi!

Date le bellezze e le attrattive naturali archeologiche ed artistiche della nostra terra, ci si attenderebbe un maggior numero di ospiti esotici, i quali invece, non erano più di 62,000 nel 1901 e non sono giunti a 80 mila nel 1911, i quali sono ben lungi dal milione e più di stranieri che si era installato sul bel suolo di Francia e da cui taluni temevano un ibridismo avverso alla fecondità francese.

Il coraggio per l'avventura del matrimonio in Italia si mantiene in proporzioni moderate comparativamente agli altri Stati, e, se risaliamo la curva nuziale dal 1912 sino al 1872, non avrebbe subito grandi variazioni; si avevano 7,50 matrimoni su 1000 abitanti nel lontano 1872 e se ne sono avuti 7,56 nel recente 1912. Però, se moviamo dal 1908 con 8,37 per giungere sino al 1913 con 7,46 matrimoni, sarebbe da notare in questo sessennio una sensibile tendenza alla diminuzione. La media per il quinquennio 1908-1912 è stata di 7,81.

Non siamo tra i primi, ma neppure tra gli ultimi nella devozione per questo formidabile sacramento; vi sono altri popoli europei, specie orientali, che su questo terreno sono più animosi di noi. Stando ai dati del solo anno 1913, si può concedere una menzione onorevole ai buoni Abruzzesi che aprono la marcia nuziale italica con 8,27 matrimoni su 1000 abitanti: con queste buone consuetudini locali è lecito sperare che il vuoto fatto dalla recente tragica ecatombe sarà al più presto colmato. Seguono immediatamente le Puglie con 8,26 e l'Umbria con 8,25 e, a breve distanza il Lazio con 8,15; ultima la Liguria con 6,66. Se poi si osservano i dati del precedente quinquennio 1908-1912 la graduatoria dei premi subisce qualche spostamento nell'ordine seguente: Calabrie (8,68), Umbria (8,53), Abruzzi e Molise (8,52), Marche (8,42), Lazio (8,38), Basilicata (8,27), Sicilia (8,11), Puglie (8,08). Ultima sempre la Liguria (6,76).

Quanto all'osservanza del biblico precetto *crescite et multiplicamini*, siamo a questo punto: da 39,3 nati vivi su mille abitanti nel 1876 siamo discesi a 31,7 nel 1913, malgrado la lodevole attività del gruppo meridionale Puglie (36,1), Calabrie (36,1), Basilicata (35,5) a cui fa lieta concorrenza, unico a nord, il Veneto con 35.6. Ultimi il Piemonte (22,8) e la Liguria (23,5) che parrebbero una zona di transizione alla demografia genesiaca francese.

In compenso, si muore molto meno di una volta. Nel 1872 morivano 30,8 su 1000, nel 1913 soltanto 18.7, così il bilancio della vita italiana si chiude con una eccedenza attiva dei nati sui morti nella proporzione di 13 per mille abitanti. La falce della Parca compie il suo minimo lavoro in Piemonte (16,1) e Liguria (16,3) massimo nel gruppo meridionale: Basilicata (22,3), Puglie (21,2), Campania (19,7). Senonchè tra nati e morti il Veneto chiude col massimo avanzo (18,3) nel 1913, con un minimo invece il Piemonte (6,7) e la Liguria (7,2); ma, a giustificazione della Liguria, si può dire che in essa la densità demografica è prossima al punto di saturazione, 235,6 abitanti per chilometro quadrato, il massimo tra tutte le regioni, mentre la media generale del Regno è di 214,2; l'altro estremo si ha in Sardegna (36,1).

Parrebbe indiscutibile che si dovesse trovare desiderabile e confortante il maggior prolungamento della umana esistenza; eppure non mancano dei necrofili in sociologia e demografia, i selezionisti alla Lapouge i quali non vedono di buon occhio il progresso dell'igiene che riesce a conservare più a lungo le pianticelle meno robuste; così, dicono essi, si abbassa la media dell'energia vitale e la capacità a riprodurre rampolli più vigorosi.

In Italia, come del resto in tutto il mondo, nascono più uomini che donne; nel che si avrebbe una specie di riserva per compensare la maggior strage d'innocenti che si verifica nei primi anni tra i maschietti: si vede che il sesso forte nei primi passi della vita è molto più fragile di... quell'altro. Da noi su 100 femmine, nel periodo 1908-1913 sono nati 106 maschi, ma ne sono morti pure 108; a ogni modo la bilancia penderebbe ancora a favore dei maschi, come massa numerica, se a spostarla non intervenisse l'emigrazione maschile di gran lunga superiore a quella femminile; nel periodo 1909-1913 i maschi rappresentavano l'81.3 per cento e nel 1914 l'80.4 per cento dell'emigrazione totale, che nel 1913 era di 872 mila individui e nel 1914 si era ridotta a 479 mila. Date le attuali condizioni ora deve aver subito riduzioni anche più forti. Perdurava, sino allo scoppio della guerra quella che fu chiamata dal prof. Coletti *psicosi epidemica* delle nostre grandi primavere sacre; la nostra emigrazione annua totale, dopo aver raggiunto un massimo che parve enorme nel 1906 con 788 mila emigranti, si spinse anche più in alto nel 1913 colla suscitata cifra di quasi 900 mila emigranti. L'emigrazione transoceanica culminava nel 1906 con 512 mila, ma è stata sorpassata da quella del 1913 che ascende alla cifra di 560 mila. Nel 1914 è più che dimezzata, scende di botto a 233 mila. Se riapriamo l'annuario del 1911, dai due nitidi diagrammi inseriti nel testo, si afferra a colpo d'occhio che l'emigrazione per l'Europa prevale in genere nell'Alta Italia, mentre quella transoceanica è data soprattutto dall'Italia meridionale e dalla Sicilia.

* * *

Esaminando i dati statistici tanto delle morti per omicidio quanto dei reati d'omicidio (compresi i mancati e tentati) dal 1909 al 1911, pareva che finalmente in Italia la triste piaga accennasse a decrescere. Difatti le prime andavano diminuendo nelle seguenti proporzioni a 100 mila abitanti: morti 4,0, 3,4, 3,1; e gli omicidi nelle proporzioni rispettive di 12,6, 10,2 e 8,9, i quali però, nel 1912, risalgono alla cifra di 9,8, mentre le morti, nello stesso anno e nel successivo, ascendono sia pur leggermente, a 3,2. Lontani dunque ancora da una rapida e confortante degressione, si può dire che ci troviamo in una situazione statica con intermittenti dislivelli. Tuttavia, a partire dalle Alpi, passate le Marche e l'Umbria e procedendo a sud, si ammazza ancora troppo in Italia, specie nella Campania (22,4 nel 1912), in Sicilia (23,3) e nel Lazio il quale dalla cifra 13,1 media del periodo 1907-911 è salito, nel 1912 a quella poco onorevole di 18 che giustifica gli antichi ammonimenti di *Rastignac* a proposito del famoso *Quadrilatero* romanesco. La palma della virtù nel rispetto al quinto comandamento che sino al 1911 spettava al mite Veneto, passerebbe col 1912 alla ricca Lombardia (proporzioni rispettive di omicidi 2.7 e 2.3).

Per questa mancata *détente* del furore omicida vorremmo pur confortarci colla diminuzione del furore bacchico, risultante dalla statistica delle morti per alcoolismo che in tutto il periodo 1909-1912 andavano costantemente digradando colle cifre 4.1, 2.8, 2.1 e 1.8 per 100 mila abitanti. Senonchè nel 1913 c'è stata una piccola recrudescenza e colla cifra 2.1 siamo tornati alle condizioni del 1911.

Incerta è la curva dei suicidi da cui non si rivela una tendenza decisa all'aumento o alla diminuzione, in quanto da una proporzione di 8,7 per 100 mila abitanti nel 1909 si scende a 7.9 nel 1911 per risalire a 8.5 nel 1912 e ridiscendere a 8 nel 1913. Una eccessiva sensibilità alle traversie della vita si ha, pare, in Liguria dove si consuma il massimo dei suicidi (16,6 per 100 mila abitanti nel 1912) seguita a qualche distanza dal Lazio (13,4, cifra, s'intende, dovuta al *peso* soverchiante della Capitale su tutto il resto della regione) e dal Piemonte insieme coll'Emilia (11,5) mentre la filosofia della vita sarebbe nel suo maggior fiore in Calabria (non più che 2,3), ed è pur tenuta in onore negli Abruzzi (4 nel 1912), altra prova, questa, che la ricchezza da sola non fa la felicità e tanto meno l'equilibrio morale.

* * *

Stando ai risultati della leva, la pianta-uomo meriterebbe il primo premio nel Lazio, ove, per il triennio 1909-911, si ha un massimo di abili, 76.3 su cento coscritti, il secondo premio toccherebbe agli Abruzzi (75.4), il terzo all'Umbria (75.3) con una menzione onorevole per il Veneto (74,7). La Sardegna sarebbe all'ultimo scalino con 51,7 sulla qual cifra esigua bisogna ricordarlo, influisce molto la deficienza della statura (17,7). Ma i dati del solo anno 1912 sposterebbero alquanto la graduatoria, portando al primo posto gli Abruzzi (76,5, al secondo il Veneto (73,8), al terzo l'Umbria (73,7) e al quarto il Lazio (72.3).

* * *

E' noto che in genere si litiga di più dove è più miseria. Difatti da un massimo di procedimenti contenziosi civili e commerciali in Sardegna (170.3 per 1000 abitanti nel 1912), cui tengon dietro le Puglie (79.7) e poi tutta la regione meridionale, compreso il Lazio, si scende a un minimo nell'Emilia (21.1) con cui gareggia la Toscana (22.9) seguita a qualche distanza dal Veneto (28.1) e dal Piemonte (28.6). Trascurando le contravvenzioni, abbiamo un massimo di delitti in Sardegna (2722 su 100 mila abitanti) cui tengon dietro il Lazio (2255) e Campania (2196), e un minimo in Piemonte (975) insieme colla Toscana (1006) col Veneto (1012) e colla Lombardia (1064). E quanto al numero complessivo dei detenuti, le cifre della statistica ci danno questo conforto: da un esercito di più che 47 mila... pensionati dello Stato (detenuti e coatti) nel 1908 siamo discesi a 42 mila nel 1912.

Ma lasciamo la perduta gente e corriamo miglior acqua, verso quei dati che ci rivelano l'Italia che opera e spera.

Il risparmio nazionale si accumula nelle Casse di Risparmio ordinarie, secondo la situazione al 31 dicembre 1913, per più di due miliardi e mezzo (2504 milioni) che al 30 giugno 1914 erano diventati 2648 milioni. Dalle notizie di recente comunicate dal Ministero dell'Agricoltura sul movimento dei depositi di dette Casse durante il Dicembre 1915, risulta che l'ammontare complessivo dei depositi compresi cioè, i depositi in conto corrente e su boni fruttiferi) è salito, alla fine del mese stesso, a 2304 milioni, in confronto ai 2081 risultanti al 30 Giugno 1914. Dunque, tutto insieme, da questo lato nessuna diminuzione. Nelle Casse postali, al 31 dicembre 1913, il risparmio nazionale ascendeva alla somma di due miliardi e 91 milioni, che al luglio del 1914 erano già diventati 2139 milioni, quando la bufera di Marte li ridusse in dicembre a 2004, arrestando, sia pure per poco, una ascensione balda e promettente. Alla stessa data il massimo assoluto dei risparmi (tra casse ordinarie e postali) si trovava in Lombardia, e il massimo relativo (media per ab.) nel Piemonte, il minimo in Sardegna. L'ammontare complessivo dei depositi fiduciari raccolti dagli Istituti d'ogni specie (comprese le C. Postali) al 31 dicembre 1912 raggiungeva la somma di cinque miliardi 822 milioni.

Ed ora una rapida rassegna delle varie legioni di Minerva. Il gaietto sciame, caro al De Amicis, che si stipa e ronza nelle arnie elementari, salì da un milione e mezzo nel 1871-72, a tre milioni nel 1907-8. Neppure quest'ultimo Annuario ci dà in proposito notizie più recenti, ma è probabile che la popolazione scolastica elementare si aggiri attualmente attorno ai quattro milioni. Le scuole secondarie, in complesso, per l'anno scolastico 1912-13 dànno pure un altro ingente drappello di più che 215 mila alunni, tra maschi e femmine; mentre l'istruzione superiore, tra Università e Istituti superiori, ci dà un totale di 33 mila giovani, cospicua falange chiamata a costituire lo Stato maggiore della società. Nell'insegnamento medio si può dire che l'aumento sia dovuto per la massima parte alle scuole normali e tecniche; nell'istruzione classica e vi è stata diminuzione addirittura (licei), o tutt'al più aumento insignificante (ginnasi), tenuto conto dell'incremento della popolazione — effetto forse in parte dovuto a uno smarrimento della coscienza nazionale sopraffatta dalle esigenze dei moltiplicati gregari e *parvenus* della coltura, in parte ad una irrazionale distribuzione di queste scuole che mentre forniscono una dottrina, diciamo, di lusso e quindi presuppongono la condizione di una certa agiatezza nelle famiglie degli alunni, sono invece sparse per l'Italia in ragione inversa delle condizioni economiche, *rari nantes* nell'alta Italia ed esuberanti nel Mezzogiorno. Tutto l'opposto avviene per l'istruzione tecnica pletorica al nord e anemica al sud. Quanto a questo sguaiato fenomeno della diserzione dalle scuole classiche, ci sia lecito formulare l'augurio che si tratti di un eclissi passeggera e che non saremo più a lungo obliosi dei nostri grandi Avi. Vogliamo proprio lasciare ai figli di Arminio la gloria di serbare sulla faccia della terra il culto di Roma? Ricordiamocelo bene: la latinità è il midollo spinale della più alta Italianità, è l'alimento più vigoroso, è la radice più profonda del sentimento nazionale. *Ferro e latino!* Suona bene ancor oggi, sopratutto oggi la frase felice di Guglielmo Ferrero.

Dalle « Scuole pensose » scendiamo ai le bolge degli analfabeti. Nel censimento del 1872, della popolazione dal sei anni compiuti in su, gli analfabeti erano più del 69 per cento e nel 1911 scendono alla cifra, sempre notevole, ma non più allarmante, del 37,6 per cento. Questo progresso viene confermato dai dati sugli sposi che sottoscrissero l'atto matrimoniale e sui coscritti. Nel 1872 i non firmatari dell'atto *irreparabile* furono il 65,6 per cento, nel 1909 erano meno della metà, nel 1912 soltanto 29,9. E così i coscritti analfabeti che nel 1872 furono nella proporzione di 56 per cento, nel 1912 si ridussero a 29.2. La *penna* segna i suoi massimi trionfi nell'alta Italia e sopratutto nel forte Piemonte (analfabeti 11 per cento, sposi illetterati 2.7 nel 1912) con sensibile digradazione da occidente a oriente; dal Veneto poi all'Emilia si avverte già uno sbalzo spiacevole. Procedendo verso mezzodì, l'orizzonte... letterario s'infosca sempre più (salvo Roma) sino alla Basilicata e alla Calabria dove par massima la cura delle dita nette.

Ma, tutto sommato, il cupo nembo di una ferina ignoranza che per tanto tempo ha gravato su tanta parte d'Italia mortificandone la vita e ritardandone il risorgimento materiale e morale, grazie all'esercito magistrale, ora animato da più fervidi e schietti spiriti di patriottismo, accenna ormai visibilmente, se non a dileguare del tutto, certo a rompersi e risolversi in più tenue velo.

Tale era l'Italia nostra alla vigilia della guerra, giovine e vigoroso organismo che però non aveva fatto la sua completa ossatura per cui sarebbe occorsa qualche decina d'anni ancora; ma la bella creatura prometteva bene. Malgrado ciò, colla baldanza generosa del suo sangue giovine, anch'ella si è voluta lanciare nel folto della tragica mischia, dove le Nazioni lottano per il predominio nella storia, alla conquista di una più sicura indipendenza e di una gloria più propria, tutta propria. Dovendo rifare, l'anno futuro, questa breve rassegna, nutriamo fiducia che potremo lieti constatarvi il conseguito premio del nostro meditato ardimento, dei nostri sacrifici fecondi, del nostro leale contributo alla libertà dei popoli.

IL SELENITA.

Le condizioni economiche a Berlino

LONDRA, 6.

Una lettera scritta da Berlino nella settimana scorsa da un neutrale e pubblicata oggi dal *Times*, dà un'interessante visione delle condizioni della capitale tedesca.

Lo scrittore racconta che la popolazione di Spandau invidia agli inglesi, internati nel campo di Ruhleben, i pacchi di pane bianco, il burro ed altre buone provviste che ricevono dall'Inghilterra.

Di fronte all'intenzione espressa dagli abitanti di Spandau di prendere d'assalto il campo di internamento, la polizia dovette procurarsi una mitragliatrice per difendere Ruhleben.

I prezzi degli alimenti continuano a salire gradatamente. Il bue costa L. 11.75 al chilo, mentre i tagli inferiori pure non ne costano L. 3.25 al chilo; il riso costa 5.30 al chilo.

Per le nostre esportazioni

Parlando dell'altezza dei cambi e degli effetti che ne derivano, il comm. Stringher, nella sua bella e succosa relazione agli azionisti della Banca d'Italia sul bilancio dell'anno 1915, ha detto:

« L'entità dello squilibrio fra lo sbilancio commerciale e le disponibilità offerte dei cambi, conferma la necessità di operare con perseverante energia a moderare l'introduzione di merci forestiere e a favorire l'esportazione di quei prodotti che non siano indispensabili al consumo interno ».

Citiamo la parola dell'egregio uomo, perchè essa viene, in ordine di tempo, a riassumere e rinvigorire, con tal'autorità indiscussa, le raccomandazioni e gli ammonimenti rivolti in proposito, fin dal principio del conflitto europeo, al Governo.

Doveva apparire chiaro, infatti, anche a studiosi modesti, come, nel cataclisma che sconvolse precipitosamente metà dell'Orbe, l'Italia avesse da cercare nelle esportazioni una precipua sua arma di difesa economica.

Avremmo potuto sostituire altri, messi dagli avvenimenti nella impossibilità di continuare i traffici già avviati, in paesi molto importanti, come specialmente in quelli dell'America Meridionale. Anche nell'Europa alleata o neutrale non ci sarebbe stato, e non ci sarebbe anche oggi, difficile trovare mercati propizi. Oltre che concorrere ad attenuare l'asprezza dei cambi e contribuire — traverso la tassa per la concessione dell'esportazione in eccezione ai divieti recentemente stabilita — ad accrescere l'entrata dell'Erario, si sarebbe offerta la più sicura tutela del lavoro nazionale tanto per il presente quanto per il futuro prossimo.

Si ebbe completa o no la visione del sommo interesse che consigliava a stimolare in ogni guisa l'aumento delle nostre esportazioni? Non è certo questo il momento più esatto per fare simili investigazioni. E non vogliamo neppure esaminare se nei divieti non si sia più d'una volta proceduto con rigidità eccessiva. Riconosciamo anzi che quando il Governo invoca per giustificazione dei suoi atti le ragioni supreme della difesa del Paese, ogni discussione debba cessare come illecita o almeno come dannosa.

Ma questo importerebbe si esaminasse: posto che di esportare alcune categorie o speci di nostri prodotti è data facoltà previo il consenso dell'autorità governativa, si è avuto cura di accompagnare tali concessioni di quelle giuste facilitazioni, che sole possono renderle fruttuose?

Si è creato un organo presso il Ministero delle Finanze appunto per vigilare e decidere sulla importantissima materia del concedere o no i permessi di vendere all'estero merci non gravate di proibizione assoluta. Ma all'organo si è poi assicurato un funzionamento che, per la competenza e la prontezza delle decisioni, rispondesse alle esigenze sostanziali dello scopo propostogli? L'on. Ruini, competentissimo a giudicare di congegni amministrativi, nell'ultimo discorso pronunciato alla Camera mostrava di dubitarne.

Non neghiamo, come non disconobbe neppure l'on. Ruini, che uomini di buon volere hanno dedicato ogni loro diligenza perchè quell'organo rendesse, fin dai suoi esordi, i servizi che gli si chiedevano. Ma i risultati non sempre hanno risposto a quegli sforzi. L'industria vuole sicurezza, sveltezza e rapidità di movimenti. Basta talvolta il ritardo di una giornata per mandare a vuoto un affare. La Commissione deve sapere adattarsi a queste imprescindibili esigenze della vita industriale. Essa deve sempre essere a giorno delle specie e della quantità di merci, non necessarie al consumo interno, delle quali il Governo può consentire l'esportazione: quindi non deve mostrarsi mai incerta, nè lenta nel decidere sulle domande che le vengono sottoposte. Essa dovrebbe radunarsi pressochè ogni giorno ed essere sussidiata da un personale bastevole, per numero, per competenza ed operosità, ad istruire le domande di esportazione e provvedere al pronto disbrigo di esse. La tassa di esportazione può fornire largamente i mezzi per soddisfare a codesto compito della Commissione Consultiva nel duplice interesse dell'Erario e delle industrie. O sia così; od essa non ha più nessuna ragione di esistere. Invece, non sappiamo per quale motivo, l'azione di questo importante organo consultivo apparisce, da qualche tempo in qua, meno intensa, meno sollecita, diremmo quasi, affievolita; proprio in questi momenti in cui più acuto e stringente è il bisogno che tutti i congegni, tutte le forze governative cooperino ad aiutare e favorire la esplicazione delle energie fattive e produttive del Paese.

La Commissione consultiva, infatti, si raduna adesso con frequenza minore dei mesi andati, a distanza di una settimana e anche più fra l'una seduta e l'altra. Le risoluzioni, quindi, si fanno aspettare; e quando si riflette alla lentezza dei movimenti burocratici che da tali decisioni debbono prendere le mosse, si intende facilmente quanto i ritardi si prolunghino e quanto essi possano riuscire, come nel fatto riescono, dannosi ai nostri industriali e commercianti.

Ora, non occorre spiegare come nella concorrenza commerciale vinca sempre chi è più sollecito, sopratutto in periodi fortunosi come questi. E non può essere che così: chi fa una ordinazione all'estero subisce una necessità che il tempo può modificare. Quello che è necessario o anche soltanto utile acquistare oggi, sia pure a un alto prezzo, può divenire inutile o inservibile domani. La mancata o ritardata consegna nel periodo stabilito può, quindi, far mancare il compratore. E il pericolo è tanto più frequente, e perciò tanto più temibile, in quanto il più delle volte, tra il venditore e il compratore c'è di mezzo il mare, cioè i trasporti che si debbono compiere con piroscafi. Non vi ha chi non sappia quale penuria si senta oggi di questi navigli; perduto uno già pronto a prendere il carico per la destinazione fissata, può occorrere l'attesa non di giorni, ma di settimane intiere avanti di trovarne un altro in grado di fare il medesimo percorso. E nell'attesa quante ordinazioni non vanno fatalmente perdute? Potremmo in proposito citare non pochi di questi esempi, cioè di produttori ai quali gli indugi soverchi hanno fatto perdere ogni vantaggio dei contratti conchiusi, terminando col fare addirittura perdere il cliente. Si è così raggiunto l'effetto opposto a quello desiderato per l'utilità sia dell'Erario sia delle industrie: si è ottenuto, di ostacolare le esportazioni.

Presiede la Commissione consultiva lo stesso Sottosegretario di Stato per le Finanze, on. Baslini. Giovine tuttavia di anni, intelligente, fattivo, appartenente ad uno dei centri più industriosi d'Italia, egli deve avere una concezione larga e sicura dei bisogni della vita industriale moderna, specie in quest'ore decisive della fortuna nazionale; e, pertanto non sarà eccessivo il domandare a lui, che ne ha i mezzi, di dare tutta l'alacrità dell'opera sua a rendere più semplice, più agile e spedita e, per ciò stesso, tanto più utile ed efficace l'azione del Collegio affidato alle sue cure. Ciò richiedono interessi vitalissimi della Nazione. Soddisfacendoli, egli acquisterà un nuovo, invidiabile titolo di benemerenza verso il proprio Paese. *Hoc opus hic honor!*

I TEATRI

"Il barbiere di Siviglia" al teatro Costanzi

Mentre ancora perdura il luminoso ricordo del *Barbiere* dato a cura dell'Associazione della Stampa all'*Argentina*, l'impresa del *Costanzi* ci offre una nuova edizione del capolavoro rossiniano, edizione accuratissima, anzi — per il valore di alcuni cantanti — assolutamente meravigliosa. Basti dire che Elvira de Hidalgo si presenterà come *Rosina*: ogni commento guasterebbe... Chi vorrà rinunziare alla gioia di ascoltare il canto incomparabilmente limpido di questa artista d'eccezione? Riccardo Stracciari, il celebrato baritono, sarà *Figaro* e nella parte di *Almaviva* applaudiremo nuovamente lo squisito tenore Tito Schipa. Il basso Carlo Walter, il basso comico Gino De Vecchi e la brava Sinetti sosterranno rispettivamente le parti di *Don Basilio*, *Don Bartolo* e *Berta*. L'orchestra sarà diretta dal maestro Edoardo Vitale.

Con questo *Barbiere*, che si presenta sotto auspicii così fulgidi, sarà definitivamente commemorato, anzi super-commemorato, il glorioso centenario...

Stasera, intanto, l'*Otello* di Verdi per rappresentazione di gala a beneficio della *Dante Alighieri*.

"Sua altezza balla il valzer" al "Quirino"

Al *Quirino*, stasera alle 9, la Compagnia Mauro rappresenterà per la prima volta l'operetta: *Sua Altezza balla il waltzer*, una delle migliori e più applaudite produzioni del repertorio operettistico moderno. Dell'operetta, allestita colla consueta signorilità, saranno interpreti principali la signorina Besido, la signorina Nietta Zanoncelli, il Trucchi, il tenore Bassi, la Sandorm, il Navarrini. Dirigerà il maestro Domenico Lombardo.

AVGVSTEVM

Willy Ferrero

Una notizia che arrecherà grandissima gioia agli appassionati di musica: Willy Ferrero dirigerà domenica prossima all'*Augusteo* un concerto orchestrale. Il piccolo Willy, del quale il pubblico di Roma ben conosce tutte le qualità, era atteso con impazienza dai suoi amici che sono moltissimi.

Willy Ferrero diresse per la prima volta al «Costanzi» qualche anno fa, quando la diffidenza verso di lui era maggiore della curiosità, e il successo fu completo, enorme. Diresse poi all'*Augusteo* e, sebbene la curiosità continuasse a crescere la diffidenza andò diminuendo: ora poi non rimane che l'ammirazione. Willy Ferrero ha conquistato un posto d'onore nel campo dell'arte e sa mantenerlo.

Come parlare ora degnamente dei meriti speciali del piccolo direttore?

Ci basti fare una osservazione. Quante volte è mancato a un direttore il successo perchè una sera egli era stanco, era di cattivo umore, oppure contrariato per le tristi vicende di una stagione? Per Willy invece tutto questo non esiste: egli, quando si tratta di dirigere è sempre allegro, contento, pieno di vigore e d'entusiasmo, il pubblico lo adora, gli esecutori lo amano e lo rispettano non per la sua giovane età ma per le doti musicali miracolose che egli possiede.

Così domenica prossima all'*Augusteo* Willy Ferrero otterrà senza dubbio un nuovo e grande successo. Il pubblico più intellettuale e più elegante di Roma interverrà in folla al convegno, tanto più che l'incasso andrà a beneficio della Croce Rossa e del Comitato per l'organizzazione civile. Willy non può andare in guerra, ma cerca di aiutare i soldati che soffrono e le famiglie dei soldati che combattono.

La serata di Romano Calò al "Nazionale"

Iersera, col *Ladro*, di Enrico Bernstein, il primo attore della compagnia di Emma Gramatica, Romano Calò, diede la sua serata d'onore al *Nazionale*, d'innanzi a un pubblico affollatissimo ed elegante. Il Calò è, fra i giovani attori italiani saliti in chiara rinomanza, uno di quelli che dànno maggiore affidamento d'un radioso avvenire. Anche in questa stagione —, e il nostro giornale l'ha particolarmente rilevato — Romano Calò ha dato, in alcune interpretazioni, sicura prova di sè. Però la fiducia e la simpatia del pubblico accompagnano il giovane e valoroso attore che, a fianco di Ruggero Ruggeri prima, di Emma Gramatica dopo, ha formato e disciplinato il suo temperamento in una linea di arte che è quella dei maestri. Iersera, nel *Ladro*, il Calò superò ancora le speranze che lo circondano. E il suo successo, specialmente nel secondo atto, fu autentica affermazione d'un autentico valore. Romano Calò fu, alla fine d'ogni atto, entusiasticamente applaudito. La sua bella figura, la sua calda voce, la sua perfetta eleganza, la signorilità e la modernità della sua recitazione raccolsero, nella concitata commedia del Bernstein, unanimi suffragi.

Questa sera la compagnia Gramatica rappresenterà *Mario e Maria* e domani sera la brillantissima commedia *Il viaggio del signor Perrichon*.

Intanto, mentre si prepara l'andata in scena della nuova commedia *Anna Peters*, dello scrittore norvegese H. Wiers Jennsen, si annunziano per domenica e lunedì due spettacoli singolarmente interessanti: nella diurna di domenica Emma Gramatica interpreterà *La signora dalle camelie*, ch'è una delle sue più originali e suggestive creazioni, e lunedì sera Camillo Pilotto darà la sua serata d'onore con *Poliche*, ch'è una delle meno note e più belle commedie di Henry Bataille.

Serata ferravilliana al teatro Morgana

Uno schiettissimo successo d'ilarità è arriso iersera a Guido Riccioli che ha riprodotto con irresistibile comicità la figura del « Tomiselli » nel noto scherzo del Ferravilla: *Prova interrotta*.

Questi spettacoli ferravilliani, ispirati a sani intendimenti d'arte, suscitano grandissimo interesse nel pubblico numeroso ed elegante, che affolla seralmente il simpatico teatro. E in verità il Riccioli e i suoi compagni interpretano con intelligenza e con amore le parti loro affidate.

Stasera *La classe degli asini*, scherzo comico del Ferravilla, interpretato dai migliori artisti della compagnia.

Teatri di Roma

ARGENTINA — Stasera recita popolare con ingresso a cinquanta centesimi, come da convenzione con il Comune di Roma. Si rappresenterà il suggestivo *Fiore di Andalusia*, dei Fratelli Quintero. Domani, venerdì, la *Raffica* di Bernstein; e sabato, *L'ombra* di Antonelli e Viola.

VALLE — Un pubblico affollato confermò iersera il lieto successo del *Pomo della discordia*, la nuova e graziosa commedia di Alfredo Cerbasi, con lunghi applausi a Dina Galli, al Guasti, al Galli e a tutti gli altri. Stasera altra replica del *Pomo della discordia*. Domani, serata di Dina Galli; e sabato 10.a replica di *Scampolo* di David Niccodemi.

MANZONI — Lo spettacolo di ieri sera ha avuto il pieno magnifico successo che tutto faceva prevedere. Vincenzo Scarpetta e i suoi giocondi attori diedero delle tre commedie annunziate un'interpretazione piena di senso di arte e di brio squisito. Il successo di applausi e di pubblico è stato tale che la Compagnia napoletana ha deciso di darne stasera un'altra rappresentazione.

Il programma, dunque, comprende: *Felice bambino d'un anno*, *Napoli antica* e la parodia *Francesca da Rimini*.

ADRIANO — Ieri sera furono applauditissimi tutti gli interpreti di *Cavalleria* e di *Morusa*. Speciali approvazioni furono dirette al Lo Turco e alla Balistrieri. Stasera, giovedì 6, alle ore 9, si rappresenterà il dramma in quattro atti di Dicenta: *Juan José*. *Vanni*, sarà il bravo direttore Lo Turco, e *Rosa* la Balistrieri. Prezzi proletari a cent. 50. Venerdì, serata in onore della prima attrice signora Virginia Balistrieri con *Sperduti nel buio* di Bracco e la *Marina*.

METASTASIO — Dalle 17 in poi, avranno luogo speciali spettacoli in onore dell'applaudito comico Bisaccia, che eseguirà — per tale occasione — esilaranti nuove macchiette. Vari artisti si presteranno gentilmente, tra cui i due *Pierrots* Robinson, Enrico Demma, ecc. La brava Compagnia Italiana interpreterà la brillante commedia in un atto: *Qui pro quo*.

La prima dell'OTELLO al "Costanzi"

Ricordiamo che questa sera avrà luogo al teatro *Costanzi* la grande serata della *Dante Alighieri* con la prima rappresentazione dell'opera *Otello*, di Giuseppe Verdi, interpretata da Calleja, dalla Baldassare-Tedeschi e dal Rimini, direttore il maestro E. Vitale.

Allo spettacolo, che sarà il più importante dell'attuale stagione, hanno gentilmente promesso il loro intervento, dato lo scopo benefico e patriottico della serata destinata a vantaggio delle famiglie bisognose degl'italiani residenti all'estero attualmente alle armi, i Ministri, il Prefetto, e le principali Autorità.

Il teatro sarà illuminato a giorno. Siamo certi che trattandosi anche di appoggiare una iniziativa della *Dante Alighieri*, questa sera non un posto rimarrà libero al teatro *Costanzi*.

"CONTROPELO" di T. Smith al Salone Margherita

« L'autore ha veramente saputo dare il *contropelo* senza tagliare! » diceva un locato signore dell'elegante pubblico che gremì ieri sera il *Salone*. Infatti, senza ricorrere a sconvenienti allusioni, senza usare volgari espressioni, la rivista ha divertito moltissimo, mantenendosi bene accetta dalla prima all'ultima battuta. *Petrolini*, nelle varie spoglie di *Prologo*, *Pierino*, *Prigioniero austriaco*, *Balia*, *Fornitore ladro*, *Napoleone*, ecc. è stato grande ed applauditissimo e con lui la numerosa compagnia; ottimo il corpo di ballo, sfarzosi i costumi e gli scenarii. *Contropelo* avrà molte repliche.

Sala Umberto I

Un vero successo ottenne ieri sera il cavallo musicale « *Emir* » nel suo debutto. Sempre applauditissimo *Pasquariello* nel suo repertorio.

SPETTACOLI del 6 aprile

(per ordine alfabetico)

ADRIANO — Compagnia drammatica siciliana Lo Turco — Ore 21: *Juan José*.

ARGENTINA — Compagnia drammatica di « Roma » — Ore 21: *Fiore d'Andalusia*.

TEATRO COSTANZI
STAGIONE LIRICA 1915-1916

GIOVEDI' 6, ore 20.30, sera 58.a in abb., Grande ed unica serata di gala, organizzata dalla SOCIETA' NAZIONALE DANTE ALIGHIERI, Comitato di Roma, a beneficio delle famiglie bisognose degli italiani residenti all'Estero, ora richiamati o volontari sotto le armi. Teatro illuminato a giorno. Prima rappresentazione:

OTELLO

Protagonista: CALLEJA ICILIO

Altri esecutori: Baldassarre Tedeschi Giuseppina, Rimini Giacomo.

VENERDI' 7, ore 21, (88.a diabb.): rappresentazione straordinaria di DE HIDALGO ELVIA e STRACCIARI RICCARDO, nel BARBIERE DI SIVIGLIA.

Maestro direttore e concertatore E. VITALE

MORGANA — Ore 21: *Di tutto un po'*.

NAZIONALE — Compagnia Emma Gramatica — Ore 21: *Mario e Maria*.

TEATRO MANZONI
Direzione BILLAUD
Compagnia comica napoletana del Comm. EDUARDO SCARPETTA

GIOVEDI' 6, ore 21: A Grandissima Richiesta:

Felicetto ragazzo d'un anno
scherzo comico in 1 atto

Napoli antica
scene napoletane
IMMENSO SUCCESSO

Francesca da Rimini
Parodia in 1 prologo e un'atto

TEATRO QUIRINO
Compagnia di opere comiche ed operette Casa Editrice MAURO

GIOVEDI' 6, ore 21: Prima rappresentazione

Sua Altezza balla il valtzer
Operetta in 3 atti

Maestro Concertatore e Direttore d'Orchestra: DOMENICO LOMBARDO

QUANTO PRIMA: Serata in onore della signora IDA BESIDO.

TEATRO DEI PICCOLI
Via SS. Apostoli, 19

VENERDI' 7, alle ore 16 e 18:

IL SIGNOR BRUSCHINO
di G. ROSSINI

Seguirà una commedia per burattini
Poltrona L. 1 — Poltroncina L. 0.50

VALLE — Compagnia Galli-Guasti-Bracci — Ore 21: *Il pomo della discordia*.

VARIETA'

MARGHERITA (Salone) — Compagnia dei grandi spettacoli di E. Petrolini — Ore 21.30.

UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.

OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.

SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero — Ingresso continuato.

CRONACA DI ROMA

L'inasprimento della tassa di famiglia
Un colloquio con l'assessore Carbonelli

La Commissione per i ricorsi

La Commissione dei ventun consiglieri cui è deferito dalla legge l'esame dei ricorsi contro le tasse comunali si è anche quest'anno, come già annunciavamo, suddivisa in tre Sottocommissioni. La prima, presieduta dal conte Carlo Santucci, comprende i signori cav. Ercole Cartoni, avv. Umberto Tupini, principe don Camillo Ruspoli, Egilberto Martire, dott. Augusto Albini ed on. march. Antonio De Viti De Marco — la seconda, presieduta dal prof. Gaetano Grisostomi Marini, i signori cav. Dante Grandi, rag. Paolo De Gislimberti, cav. Augusto Levi, comm. Giuseppe Desideri e comm. V. E. Bianchi — la terza, presieduta dal comm. avv. Tommaso Vecchiarelli, i consiglieri cav. Enrico Palomba, dott. Pietro Borromeo, rag. Eugenio Ceccarelli, dott. Lorenzo Cashetti, ing. Carlo Grazioli e comm. Angelo Sereni.

La suddivisione è stata fatta per rendere più spedito l'esame dei ricorsi, che — quelli specialmente relativi alla tassa di famiglia — sono anche quest'anno numerosissimi, non solo contro gli accertamenti e le proposte fatte per lo scorso anno; ma in particolar modo per quelli del 1916, stante l'inasprimento che la tassa ha avuto con il corrente esercizio.

E non è a dire se questo inasprimento abbia provocato malcontento e come siano vive le proteste contro l'Amministrazione, alla quale naturalmente, si fa risalire la responsabilità degli aumenti.

Abbiamo incontrato l'assessore preposto all'Ufficio Tasse, barone Pio Carbonelli, ed abbiamo voluto approfittare della buona occasione per sentire da lui come veramente stanno le cose.

Da chi dipende l'inasprimento

E il comm. Carbonelli, con la consueta gentilezza, ci ha subito risposto:

— La nuova tariffa per la tassa di famiglia è stata deliberata dal Consiglio Comunale nelle sedute 17 e 24 maggio 1912, vale a dire sotto la cessata Amministrazione Nathan. Ritenne allora il Consiglio che la vigente applicazione della tassa con la scala delle quote, che si arresta alla cifra di due mila lire per i redditi superiori alle centomila lire — fossero pure di un milione — costituisse una ingiusta ripartizione dei carichi comunali, a tutto vantaggio di coloro i quali, per elevata agiatezza, dovrebbero più equamente contribuire a favore dell'erario civico, e quindi a danno delle classi più povere.

Con la nuova tariffa le agiatezze superiori al reddito di 100 mila lire annue sono graduate per modo che ad esse è applicabile una aliquota che, dal 2 per cento — massimo della aliquota della tariffa precedente — sale al 2,50 per cento.

— Il principio della progressività, che è eminentemente liberale e democratico...

— Perfettamente. Le deliberazioni consiliari della passata Amministrazione furono approvate dalla Giunta Provinciale Amministrativa: ma il Ministero delle Finanze, che doveva provocare il Regio Decreto per autorizzare il Comune a superare i limiti della tassa stabiliti dal Regolamento Provinciale, ritenne opportuno che la Giunta Amministrativa stessa procedesse prima alle modificazione del Regolamento. Il che essa fece nelle sedute del 29 novembre 1912, del 18 luglio 1913 e del 3 aprile 1914 — non c'è da dire con esagerata sollecitudine... — stabilendo che la tassa debba applicarsi alle singole classi con rapporto di progressione, partendo da una aliquota minima di 50 centesimi per ogni 100 lire di reddito tassabile, fino al massimo di lire 2,50; che è l'aliquota corrispondente al reddito di lire 300 mila; mentre per le agiatezze superiori a 300 mila lire di reddito la aliquota debba applicarsi sulla eccedenza in misura proporzionale. Inoltre si volle che le aliquote intermedie debbano essere graduate in modo che la ragione della progressione di queste risulti eguale e costante.

In conseguenza ora abbiamo 73 classi di tassabili, anziché 52. Noti però che il massimo dell'aliquota, invece di lire 3, quale era stata approvata nel 1912 dal Consiglio Comunale, è stato come dicevo, limitato a lire 2,50.

Il nuovo Regolamento fu approvato con Decreto Reale del 27 settembre 1914 — quando appena noi eravamo saliti al Campidoglio — e l'Amministrazione Colonna si è trovata a doverlo applicare. Il merito della nuova più vera ed equa tassazione, dunque, è lealtà dichiararlo, non spetta a noi, ma all'Amministrazione Nathan, e non è colpa nostra che ci siamo trovati a dover applicare il nuovo Regolamento proprio in un così difficile momento come l'attuale, in cui ogni inasprimento si risente di più.

Qualche esempio

— Vorrebbe spiegarci, per quanto lo comporta un amichevole discorso, come sia avvenuto che si verifichino così sensibili aumenti di tassazione, oggi?

— Intendiamoci: se si tratta di aumenti dovuti ad aumento di redditi dei contribuenti, questi sono accertati da una speciale Commissione, e contro gli accertamenti è aperto il ricorso alla Commissione dei Ventuno prima, poscia alla Giunta Provinciale Amministrativa. Ma l'applicazione del nuovo Regolamento non ha apportate queste variazioni notevoli, quasi inesplicabili, che taluno vorrebbe. Già, prima di tutto, l'inasprimento è in massima parte molto modesto; mentre circa 8000 contribuenti delle tre ultime classi risentono invece un sia pur lieve beneficio. L'aumento per gli altri è dovuto alla adottata progressività dell'imposta, che si è studiato riuscisse meno gravosa per le classi cui appartengono i meno abbienti e più redditizia nei rapporti di coloro che più posseggono.

E' facile provarlo. Il minimo reddito tassabile è di 2000 lire. Ora, prendiamo un cittadino che abbia un reddito, per esempio, di lire 2200: oggi pagherà una tassa di famiglia di lire 11,00 — prima pagava 11,38. Un altro che abbia un reddito di 10 mila lire pagherà ora una tassa di lire 100,80, mentre pagava prima 93,75 — appena sette lire circa in più.

— E nelle classi più elevate?

— Lì si risente maggiormente la, diremo così, perequazione. Un reddito di 100 mila lire, prima, era colpito con una tassa di lire 1687,50 — oggi pagherà lire 1836,44 — ma un reddito qualunque, superiore alle 100 mila lire, che prima era colpito uniformemente da una tassa di lire 2000, pagherà oggi 2287,50 se di lire 120 mila, 2521,75, se di lire 130 mila, e così proporzionalmente fino a lire 7375 se di lire 300 mila: oltre cui una tassa del 2,50 per cento sull'eccedenza.

— Saremmo tanto lieti di pagare sette od otto mila lire! — abbiamo insinuato ingenuamente.

— E ne sarebbe non meno lieto l'assessore preposto alle tasse...

— Una domanda ancora: il 2,50 per cento è il massimo della aliquota che si applica in Italia?

— Ma no, certamente: a Milano, per esempio, si applica fino al 3,50 per cento. Al quale proposito ricorderò che Milano, con una popolazione di poco superiore a quella della Capitale, ha circa 50 mila inscritti nei Ruoli Tassa di famiglia, mentre Roma ne ha appena 32 mila. Io riconosco che nella nostra città ci sono purtroppo molti che sfuggono a questa tassa, malgrado tutta la diligenza dell'Ufficio, veramente encomiabile. Io darò tutta l'opera mia perchè nuovi accertamenti vengano fatti, con scrupolosa attenzione; ma disgraziatamente i fondi che all'uopo il bilancio mi consente sono impari al bisogno.

— Bisognerebbe che ogni cittadino sentisse il dovere di patriottismo e di civismo di contribuire spontaneamente, anziché di... di... essere un contribuente imboscato.

— Per mala sorte... non si può prescrivere nè con un regolamento municipale, nè con un decreto luogotenenziale. Ad ogni modo, secondo le previsioni dell'Ufficio, coll'applicazione del nuovo regolamento potremo avere dalla tassa di famiglia intorno a mezzo milione di maggiore gettito annuo. Una parte del maggiore provento potrà servire ai nuovi accertamenti.

Dopo di che, non abbiamo creduto di abusare oltre della pazienza e del tempo dell'assessore Carbonelli.

OLGAP.

COMITATO ROMANO DELLA DANTE ALIGHIERI

Il prof Paolo Paschetto ha offerto quest'opera pregevole al Comitato Romano della « Dante Alighieri ». Nel comporre la bella xilografia — che il Comitato donerà agli intervenuti alla soirée pro-italiani residenti all'estero che sono rientrati in patria per assolvere come volontari o richiamati il loro dovere di italiani nell'ora che volge — l'artista valoroso s'è ispirato a questo concetto altamente poetico, che « l'aquila nutrita del verbo dantesco spicca il volo dalle torri del libero Comune, nunzia di libertà oltre i monti e oltre i mari ». E l'opera compiuta con garbo squisito risponde pienamente alla superba concezione.

Reale Accademia di S. Luca

Siamo lieti di annunciare che la Reale Accademia di San Luca nella sua adunanza generale del 2 corr. ha eletto Accademico di merito il nostro amico e collaboratore il pittore Giulio Bargellini.

Noi inviamo all'insigne artista e amico le più vive congratulazioni per l'alta onorificenza a lui meritatamente conferita dalla maggiore e più antica Accademia del Regno.

L'Istituto "Ugo Foscolo,,

in Torino, via Miglietti 13, è uno dei più completi Istituti italiani, sia dal punto di vista dei corsi di studio che da quello della serietà dell'insegnamento e della formazione dei giovani. Per avere una precisa cognizione al riguardo è indispensabile richiedere il programma alla Sede dell'Istituto.

Pei soldati sordi, muti neuropatici e tubercolotici

Il Comitato costituitosi per assistere, curare e guarire questi nostri valorosi infelici; lavora alacremente.

Fra l'Istituto dei sordomuti in via Nomentana, la villa del munifico signor Wurts al Gianicolo, ed un ampio idoneo locale che sta procurando, d'accordo con la Sanità militare, l'instancabile prof. Marchiafava, tutti i malati saranno a posto in breve tempo opportunamente classificati e distribuiti.

I locali per l'Ufficio del Comitato furono offerti dalla Cassa Nazionale per gli infortuni sul lavoro nella propria sede in piazza Sciarra.

Poichè occorrono fondi, sarà dato il venerdì santo un gran concerto di musica sacra diretto dal maestro Cristiani nel salone della Filarmonica romana, in via Ripetta; quindi, in maggio, alcune conferenze del colonnello Gatti e dell'on. Innocenzo Cappa all'*Augusteo*.

Ma più di tutto il Comitato fa affidamento sulle offerte della cittadinanza le quali si spera affluiranno copiose, sia perchè ormai sono poche le famiglie che non abbiano qualche congiunto in guerra e non sentano prepotente la solidarietà coi soldati sfortunati; sia perchè chi è rimasto a casa riconoscerà propizia l'occasione per fare il proprio dovere in quest'altra forma.

Mandare le offerte al *Comitato pro soldati sordi, muti, neuropatici e tubercolotici* » che ha sede provvisoria al palazzo Barberini.

Mentre la Camera è aperta

è utile richiamare ai Signori Deputati che la rinomata Rosticceria-Ristorante Ligure, qui in Roma, via Due Macelli 23 (tel. 40-10) (che ha uno stabilimento anche in Genova, Vico Casana 63) è frequentatissimo e ricercato per le specialità genovesi e romane. Ha due salotti e giardino, e a tutte le ore sono pronti pranzi e colazioni.

Il Regina Carlton Hôtel a Roma

situato nel bel quartiere Ludovisi, pratica, durante la guerra, prezzi veramente speciali per famiglie e per prolungato soggiorno, pur mantenendo l'abituale *comfort*.

TEATRO CINES
LYDA BORELLI in "LA FALENA,,

Le proiezioni della grandiosa ed artistica cinematografia ove la Borelli è tanto ammirata, seguitano con incredibile successo.

Nel grande salone d'aspetto oggi vi sarà il debutto di M.r e Mad.me Rajola ballerini che ad un'esperienza speciale nella danza uniscono quella signorilità e compostezza che li rende ricercati ed apprezzati dal pubblico fine ed elegante.

Prossimamente: *La Ragnatela....???*

IL CAMBIO

Il prezzo del cambio dei certificati di pagamento dei dazi doganali è fissato per oggi 8 aprile a L. 122,75.

FRANCESCA BERTINI al "Moderno,, ne
LA PERLA DEL CINEMA

Lo spettacolo cinematografico de *La Perla del Cinema* con Francesca Bertini, è atteso con vivissima impazienza dal pubblico romano; al quale si è venuto gradualmente rivelando il titolo del *film*, l'attrice e altre circostanze, ed oggi finalmente la trama del lavoro, quasi per indurre i... pescatori di perle a scoprire quale potesse essere questa gemma purissima, ed a pensare a null'altra, al di fuori della Bertini. Del resto, gli ammiratori di questa sono in tale numero, le folle si mostrano così simpatizzanti per l'artista dalla fisionomia mobilissima ed intelligente, che Francesca Bertini doveva assai bene rappresentare *La Perla del Cinema*.

Nel *film* odierno, essa si presenta a noi in veste di zingarella, amata, per i suoi vezzi, e la sua leggiadra birichineria, dall'appassionato Sergio. Poi, le circostanze la faranno accogliere in uno stabilimento cinematografico; là apprenderà presto a superare, per esuberanza di volontà, di passione, e di ricchezza spirituale, tutte le difficoltà, che s'imponevano alla nuova vita: ella diverrà la diva della posa, alla consacrerà gli abbandoni più intensi, più espressivi, attraverso la finzione stessa della scena; vincerà ogni rivale, e coronerà la sua vittoria con l'amore intenso e leale di Max, primo attore dello stabilimento.

Ma l'ombra del passato si avvicinerà per oscurare i giorni fulgidi del presente: Sergio, colui che non è più riamato, perchè troppo poco pesa nel cuore della *Perla* e perchè in Max la Zingarella d'un tempo ha trovato la rivelazione dell'arte, dell'amore, del successo, onde la gioia e l'oblio, quel Sergio pretende il ritorno a lui dell'amata, e non si contenterà d'un affetto fraterno, quale soltanto, questa a lui offre.

Da allora, l'azione precipita, perchè Sergio ucciderà il rivale fortunato e Zingarella s'immolerà al ricordo incancellabile della fine di Max; e su quella scena, ove essa aveva conosciuta una vita così intensa di emozioni e di affetti, sacrificherà la sua bella giovinezza, i suoi trionfi, e proverà in modo tragico la sua anima d'artista, tanto vicina alla sua anima di donna.

Lode incondizionata va data anche a Gustavo Serena, nella parte di Max; a Carlo Benetti, a Camillo De Riso, ad Alfredo De Antoni, al cav. Giuseppe De' Liguoro, cui è dovuta la messa in scena del lavoro; alla *Caesar Film* che ci procurato un'altra, e tanto caratteristica, interpretazione di Francesca Bertini.

Oggi, al Cinema Moderno, le cui vaste sale sono tanto opportune per accogliere gli applausi delle folle deliranti per l'eccelsa artista, si daranno le prime di questo straordinario lavoro cinematografico.

L. SAMMARTINO.

Dalla Marna allo Stelvio

L'egregio collega barone Arturo di Castelnuovo che ha dato un meraviglioso sviluppo alla sua Casa Editoriale, ha testè pubblicato un interessantissimo volume: *Dalla Marna allo Stelvio, visioni di guerra* di Gabriel Faure ex-ministro in Francia, figlio del compianto Presidente della Repubblica Felix Faure, tragicamente rapito. Diligentemente tradotta in italiano dal collega Luigi Calcari, con un profilo del Faure di Giacinto Cattini, la pubblicazione è arricchita di 35 chichè, del ritratto e dell'autografo dell'illustre autore.

Richiedere il volume all'Editore, via Condotti 91, con L. 3,50.

Per combattere l'arteriosclerosi, l'artritismo e l'alterato ricambio

è stato ormai assodato che ottima è la cura iodica intensiva senza dolore e senza iodismo che si fa con le iniezioni *Durante*, di Ciaburri e di Iodo Ciaburri con Guajacolo, per via ipodermica, e col Periodure Ciaburri, per via boccale. Questi eccellenti preparati sono iscritti nella Farmacopea Governativa di nuova edizione e sono in vendita in tutta Italia e nella Real Farmacia Ciaburri in Cerreto Sannita.

Le norme per la nuova visita dei riformati

Il *Giornale Militare ufficiale* oggi uscito reca le seguenti disposizioni relative alla chiamata della classe 1897 ed a quella dei riformati delle classi 1882-1883-1884-1895.

La sessione della leva sulla classe 1897 resterà aperta dal 25 aprile al 31 agosto 1916, riservandosi il Ministero di determinare a tempo opportuno la data in cui dovrà chiudersi la leva.

Le sedute ordinarie dei Consigli di leva per la verificazione delle liste di leva della classe 1897, per l'esame personale e l'arruolamento degli inscritti della classe stessa e per la nuova visita dei riformati, si svolgeranno tra il 1. maggio e il 31 luglio 1916.

Per ogni Comune la visita degli iscritti della classe 1897 dovrà essere preceduta da quella dei riformati.

Gli inscritti appartenenti per età alla classe 1895 stati rimandati alla leva sulla classe 1897 quali rivedibili e per altre cause, ove nella visita a cui saranno sottoposti durante la sessione ordinaria risultassero tuttora inabili al servizio per infermità che non possono dar luogo alla riforma se non dopo trascorso l'intiero periodo biennale della rivedibilità, non dovranno essere riformati, ma rimandati ad una o più speciali sedute straordinarie che a questo scopo si terranno nel mese di giugno del 1917, affinchè possa così compiersi il periodo stesso. Se in tale occasione verranno giudicati ancora inabili, saranno senz'altro riformati.

Eguale procedimento dovrà seguirsi a riguardo dei renitenti ed omessi nati nel 1895 che fossero visitati durante la sessione ordinaria.

L'accertamento della idoneità fisica degli inscritti della classe 1897 dovrà essere eseguito con le norme contenute nell'elenco delle imperfezioni ed infermità esimenti dal servizio militare attualmente in vigore (edizione 1914), secondo il quale debbono essere arruolati anche i giovani che sono idonei soltanto ai servizi sedentari meno gravosi. A questo riguardo occorre però rammentare che siccome anche per la destinazione a tali servizi sedentari dell'esercito non si può prescindere dal possesso di determinate qualità fisiche necessarie a chiunque è chiamato ad esercitare funzioni militari, i Consigli di leva dovranno astenersi dal procedere all'arruolamento di individui che, essendo sprovvisti di ogni attitudine fisica ad un qualunque servizio militare, debbono poi necessariamente essere eliminati al momento della loro chiamata alle armi.

Circa la precettazione e la visita dei riformati e provvedimenti relativi, il Ministero dispone che:

Gli inscritti di leva e militari nati negli anni dal 1882 al 1886 inclusivi, stati riformati dall'apertura della leva sulla classe 1882 (15 aprile 1902) a tutto il 31 agosto 1915, fatta eccezione per quelli riformati per malattie e imperfezioni enumerate dall'art. 7 del decreto ministeriale del 3 aprile 1916 verranno assoggettati a nuova visita.

Così pure gl'inscritti (nati nel 1895 e negli anni anteriori) e militari stati *riformati* durante la leva sulla classe 1895 fino al 31 agosto 1915, fatta eccezione per quelli riformati per le imperfezioni di cui a detto articolo;

e gli inscritti e militari nati negli anni dal 1886 al 1894 inclusivi, i quali per essere stati riformati *per vistosi deviamenti della colonna vertebrale, notevole sproporzione tra i diametri del torace e gli altri vizi di conformazione della cassa toracica*, furono esclusi dalle precedenti rivisite.

A tale riguardo avvertesi, a soluzione di quesiti fatti, che, giusta il n. 2 della citata circolare del 25 febbraio, devono comprendersi nei detti elenchi anche gli inscritti e militari nati dal 1886 al 1894, stati riformati, per le infermità che importano il richiamo a nuova visita, tra il 1. gennaio e il 31 agosto 1915, cioè durante la leva sulla classe 1895.

Giusta l'art. 3 del decreto ministeriale del 21 gennaio 1916, richiamato dal Decreto ministeriale del 3 aprile 1916, i riformati che, per un qualunque motivo, ritenessero di essere stati indebitamente compresi negli elenchi dei chiamati a nuova visita, hanno facoltà di ricorrere al proprio Consiglio di leva.

I riformati chiamati a nuova visita che dimorano in circondario diverso da quello ove siede il Consiglio di leva a cui devono presentarsi, possono essere ammessi a subire la visita stessa per delegazione dinanzi al Consiglio di leva del circondario in cui risiedono e con le stesse norme stabilite per gli inscritti di leva.

Per quanto riguarda la statura si applicheranno le disposizioni dell'articolo 2 della legge 19 giugno 1913, che fissò a metri 1,54 il limite minimo di statura per l'idoneità al servizio militare.

Per i riformati nati nel 1895 che risulteranno inabili solo in modo temporaneo, i Consigli di leva pronunceranno la decisione di rimando alle sedute straordinarie che si terranno nel mese di giugno 1917.

I riformati che nella nuova visita saranno giudicati idonei al servizio militare, verranno arruolati nella categoria che loro spetti per seguire la sorte della classe del loro anno di nascita, a cui saranno ascritti.

Per i riformati già arruolati volontari per la durata della guerra e poscia prosciolti dal servizio, i comandi dei distretti avvertiranno i rispettivi prefetti e sottoprefetti che ai riformati medesimi incombe l'obbligo di presentarsi al Consiglio di leva per subire la nuova visita.

I Comandi dei Distretti si asterranno dal dare corso alle domande per nomina ad ufficiale di milizia territoriale dei riformati chiamati a nuova visita che pervenessero dopo la data del 19 aprile 1916, salvo per coloro che vengano dai Consigli di leva assegnati alla 3.a categoria.

I riformati chiamati a nuova visita che, pur avendo presentata nel termine stabilito dal precedente n. 29 la domanda per la nomina ad ufficiale di milizia territoriale ed essendo stati giudicati idonei nella relativa visita medica, non avessero ancora ottenuto la nomina stessa nel giorno in cui dovrebbero subire la nuova visita, sono dispensati dall'obbligo di presentarsi ai rispettivi Consigli di leva.

Quelli, invece, dei predetti riformati che nella visita che avessero subita quali aspiranti alla nomina ad ufficiali di milizia territoriale fossero stati giudicati inabili al servizio militare, dovranno presentarsi egualmente al Consiglio di leva per essere sottoposti alla nuova visita.

I riformati chiamati a nuova visita che, senza legittimo motivo, non si presenteranno al Consiglio di leva, saranno dichiarati renitenti.

Quelli dei predetti riformati però che non si presenteranno perchè residenti all'estero, saranno rimandati alla seduta straordinaria del 1. dicembre 1916, per dar loro il tempo di esperire le pratiche per subire la nuova visita presso le autorità consolari del luogo in cui risiedano.

Qualora essi non si presentassero a tale seduta straordinaria e non risultasse che avessero subito la visita all'estero, saranno dichiarati renitenti.

I riformati che non potessero presentarsi al Consiglio di leva perchè infermi, detenuti, ecc., dovranno essere rimandati, a seconda dei casi, ad una seduta suppletiva o a quella di chiusura della sessione, e, occorrendo, anche alla seduta del 1. dicembre 1916. Se anche in quest'ultima seduta risultassero tuttora impediti a presentarsi saranno rimandati alla leva successiva sulla classe 1898, avvertendo però che ove in tale leva fossero arruolati, il loro invio alle armi potrà effettuarsi soltanto nel caso che siano in quel tempo ancora alle armi gli uomini della loro classe di nascita.

I diritti all'assegnazione alla seconda o alla terza categoria, di cui all'art. 74 del testo unico delle leggi sul reclutamento, cioè quelli esistenti all'apertura della leva cui gli inscritti concorrono o che sorgano durante la leva stessa, possono essere invocati nonostante lo stato di guerra.

I riformati chiamati a nuova visita e riconosciuti idonei al servizio militare potranno ottenere l'assegnazione alla seconda od alla terza categoria, giusta l'art. 1 del decreto, non solo per i titoli esistenti al l'atto dell'arruolamento, ma anche per quelli che esistevano al tempo della loro leva e che siansi verificati posteriormente in base alle leggi in vigore al momento del perfezionarsi di essi, quand'anche tali titoli più non sussistano.

La prova dei diritti all'assegnazione alla seconda o alla terza categoria degli inscritti e dei riformati, deve essere costituita, nei modi ordinari, presso i Consigli di leva dei circondari nei quali essi trovansi inscritti sulle liste di leva.

Il termine utile per far valere tali diritti scadrà, per i residenti nel Regno, colla data di chiusura della leva sulla classe 1897.

Si ricorda a questo proposito che anche quando le domande di assegnazione in seconda o terza categoria si riferiscono a militari già incorporati, i relativi documenti dovranno essere presentati al Consiglio di leva per mezzo delle autorità prefettizie, anzichè pel tramite delle autorità militari.

I diritti di cui ai precedenti numeri possono farsi valere, dinanzi ai Consigli di leva, anche per coloro che avessero assunto l'arruolamento volontario per la durata della guerra, fermi rimanendo gli obblighi derivanti da tale arruolamento. Nessun diritto invece all'assegnazione in seconda o terza categoria può essere fatto valere a favore di coloro che avessero dopo la riforma, contratto l'arruolamento volontario ordinario.

Contro il boicottaggio dell'Esposizione

Riceviamo e pubblichiamo:

« *Egr. Direttore*,

Per nostra mala ventura, ogni manifestazione d'arte, in Italia, ogni esposizione deve essere accompagnata o anticipata da critiche che vorrebbero essere stroncatrici e sono, per vero dire, il perpetuarsi di vecchie beghe, capeggiate dai soliti pochi, che fanno, tra noi, il buono ed il cattivo tempo. Anche le ripetute quisquilie tra « Amatori e Cultori » e « Secessionisti » cominciano ad essere troppo stantie, aprioristiche, accademiche e, per tutto questo, seccanti od estranee. E' bastato che una accolta di artisti — che in gran parte hanno una fama già conquistata, anche per giudizio espresso in altra occasione dai critici d'oggi — (Raggio, Battaglia, Petiti, Ciardi, Cabianca, Coromaldi, Carlandi, Gaudenzi, Cascella, Siviero ecc.) abbia riunito nelle sale del vecchio palazzo dell'Esposizione alcune opere in prevalenza buone perchè quelle beghe, cui dianzi accennavo non so se con malinconia o con noia, si siano ravvivate.

Alcuno ha avuta irriflessiva parola di disprezzo, anzi di dileggio per l'odierna esposizione e vorrebbe che il pubblico si astenesse dall'acquistare le opere ivi esposte perchè di nessuno o di poco valore artistico.

Tale monito lo troviamo enorme, ingeneroso, ingiusto: queste stroncature che vorrebbero essere superbe, possono sembrare animose; certo sono l'espressione di un giudizio sommario che non costa a chi lo ha emesso lo sforzo mentale di avere esaminato e criticato, come avrebbe fatto meglio, le singole opere esposte.

In questo momento in cui gli artisti hanno bisogno di essere incoraggiati, non si ha il diritto di ridere loro in faccia. Inoltre, questo esempio di laboriosità offerto dai nostri artisti quasi a contribuire a mantenere normale la vita interna in un periodo di guerra, non deve essere turbato da *batracomiomachie* rinverdenti rancori e diffidenze, che sembravano moralmente e intellettualmente superate.

Quegli, poi, che dice che le esposizioni debbono essere solo manifestazioni d'arte e non si deve trar da esse modo di vendere le opere esposte, dimentica che tutte le esposizioni del mondo e d'Italia ebbero nelle vendite uno degli indici del loro intrinseco valore artistico.

Che poi si debbano stornare i pochi mecenati dall'acquisto delle opere esposte, sol perchè ugual modo di vendere non hanno gli artisti che non espongono, è semplicemente illogico — dal punto di vista del senso comune — ed è inoltre amena ed ingiusta protesta.

Ma perchè, invece di criticare, non si pensa magari all'altra esposizione preannunciata da Diego Angeli tra i grandi larici di Villa Strohlfern per l'innanzi — e detta sempre dell'Angeli — ritrovo di gente pericolosa ? »

Gardenio.

Pel monumento a Pio X

I bozzetti presentati al concorso pel monumento a Papa Sarto — che sorgerà nella Basilica di S. Pietro nella navata sinistra, tra la Cappella della *Presentazione* e quella del Coro, di fronte al Mausoleo di Innocenzo VIII — concorso chiusosi il 31 marzo u. s. — son stati raccolti entro l'ultima parte dell'atrio, presso la statua di Carlo Magno, addobbata con damaschi rossi per far meglio risaltare i gessi e le creste.

L'esposizione verrà aperta al pubblico per Pasqua.

Al Ministero dei Lavori Pubblici

Il cav. uff. Costantino Fiorezi, vice-direttore generale, è stato con recente decreto nominato direttore generale del Ministero stesso.

Al solerte funzionario i rallegramenti della *Tribuna*.

La buona usanza

La signora Emilia Miceu, per onorare la memoria della nobile donna Eleonora Manciardi vedova Petrucci, ci ha inviato venti lire, commettendoci di devolverle a favore dell'opera pro-mutilati in guerra.

Il furto al Museo Etrusco di Corneto Tarquinia
Una taglia di 1000 lire

L'ingente furto di preziosissimi oggetti antichi, che ha destato in tutta la cittadinanza la più viva indignazione ed il più profondo rammarico, fu perpetrato, nel nostro Museo Etrusco Tarquiniese, fra le ore 24 e le 2 della notte dal 4 al 5 corrente.

I ladri, armati di due corti e robusti palletti di ferro, ebbero presto ragione della robusta porta d'ingresso al Museo, che trovasi al primo piano del palazzo della Scuola Universitaria Agraria.

Al lume di candela, come rilevasi da goccie di cera trovate sul pavimento, i ladri, pratici senza dubbio dell'interno del nostro Museo, hanno comodamente asportato tutti gli oggetti d'oro, orecchini, bottoni, anelli, fibule massicce, armille, ecc., che costituivano una collezione più unica che rara, moltissime monete di bronzo, e tutti i preziosi e svariati scarabei.

Primo ad accorgersi del furto fu il custode del Museo stesso, Palma, recatosi ieri mattina circa le ore 8 ad aprire i locali per attendervi il prof. Giuseppe Cultrera, ispettore del Museo Nazionale di Villa Giulia, e che, per incarico del Ministero della P. I., sta presentemente curando il trasporto del nostro Museo dal palazzetto della Università Agraria al palazzo gotico Vitelleschi.

Esterrefatto, il povero custode socchiuse alla meglio la porta del Museo e chiuse il grande portone sulla strada (che i ladri avevano dovuto invece trovare aperto) e corse ad avvertire il Commissario di P. S. e le autorità locali, che come vi ho già comunicato si recarono prontamente sul posto.

Per le necessarie constatazioni di legge giunsero più tardi da Civitavecchia il Sotto-prefetto cav. Eugenio Violardi, il Procuratore del Re cav. Bartoli col segretario sig. Cesimi, il giudice istruttore avv. Raimondo Bologna con il vice-cancelliere sig. De-Petris, il Commissario capo di P. S. cav. Fantuzzi, il tenente dei RR. CC. sig. Daniele Chirussi.

Col treno delle ore 16,47 giunsero inoltre da Roma il nostro Sindaco, il prof. Angelo Colini, sovraintendente agli scavi e musei della Provincia di Roma, il comm. Artom, capo divisione del Ministero della P. I., Direzione Generale Antichità e Belle Arti.

Nessuna traccia finora degli audaci ladri, ma si spera che, con la cooperazione di tutti gli onesti, le attive ed accurate indagini, che verranno fatte sul luogo dal Commissario di P. S. avv. Secreti e dal brigadiere dei RR. CC. Ellert, possano condurre sollecitamente alla scoperta dei rei.

Il Sindaco ha intanto opportunamente pubblicato un manifesto, col quale rende noto che la Giunta comunale ha deliberato di conferire un premio di L. 1000 a chiunque farà ricuperare la refurtiva.

Investimento tramviario

Stamane, in piazza della Chiesa Nuova, una vettura elettrica della linea N. 4 ha investita un'altra vettura della linea N. 12. In conseguenza dell'urto rimasero feriti leggermente quattro passeggeri.

Essi sono Enrica Carafano di 26 anni, maestra elementare; Emanuele Capuano, di anni 51, commerciante; Luigi Iolis, di 34 anni ed Arnaldo Di Pietro, di 28 anni, pontarolo. Tutti furono giudicati guaribili dai 4 ai 10 giorni.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

Una riforma da imitare

L'importanza economico-sociale dell'anticipo dell'ora in Francia

Sulla questione dell'anticipo legale dell'ora in Francia — che ieri rilevammo appena — riceviamo questa importante lettera dal comm. prof. Luigi Luiggi, sulla quale richiamiamo la massima attenzione.

Egregio Direttore,

Nella *Tribuna* d'ieri sera, sotto il titolo di « *L'anticipo dell'ora legale in Francia* » vi è una notizia della maggiore importanza sociale ed industriale, che il di Lei commento non fa emergere abbastanza. E' una riforma, in apparenza, semplice ma di importanza grandissima e che noi dovremmo imitare al più presto, anticipando di un'ora tutti i nostri orologi fino al settembre: e poi tornare allo *statu quo ante*.

E mi spiego: la riforma francese che anticipa di un'ora precisa il mezzogiorno legale, fa sì che tutta la «*giornata civile*» anticipa di un'ora ed è così meglio in armonia colla «*giornata astronomica*» che durante il periodo dal solstizio di primavera a quello di autunno aumenta di oltre un'ora di luce specialmente al mattino.

Con la riforma francese la gente continuerà ad alzarsi e andare a letto all'ora solita, rispetto al suo orologio, ma in realtà si alzerà, rispetto al sole ed alla luce diurna, un'ora prima e andrà a letto un'ora prima. Ossia si utilizzerà un'ora più di sole con risparmio di un'ora di luce artificiale alla sera, e in complesso 180 ore nel periodo dall'aprile al settembre.

Ciò rappresenta un'economia assai notevole di carbone pel gas o per la luce elettrica prodotta termicamente, e rappresenta pure grande risparmio di petrolio per le case rurali, e di lampadine elettriche, carboni, ecc. Tale economia, che in Francia si stima di circa 200 milioni, e che in Italia sarebbe certo di oltre 100 milioni, è importante in sè, in questi momenti, ma importantissima per noi che difettiamo di navi per portarci il carbone e il petrolio. Potendo fare quest.. economia, risparmieremo denaro che va all'estero per noli e per materiali e addolciremo, sia pur di poco, i cambi e i noli.

Ma oltre che economica, la riforma francese ha importanza industriale somma, perchè gli operai lavorano in ore tutte diurne, senza necessità di luce artificiale al pomeriggio, e ciò oltre essere più igienico, porta ad una produzione più precisa e più intensa. Questo ha grandissimo effetto sulla produzione delle munizioni e di altri armamenti di una certa precisione.

Questo provvedimento — che del resto non è che la applicazione della legge Willet sul « *day-light bill* » già passato in seconda lettura dal Parlamento inglese — è a far voti sia adottato anche da noi, in questo periodo in cui dobbiamo cooperare con tutti i mezzi ad intensificare la produzione delle munizioni per accelerare la vittoria!

Perciò insisto sulla necessità della riforma anche per noi. Il compianto Ministro Genala ha il merito d'aver fatto adottare in Italia l'orario delle « *24 ore* », così comodo, e che fu poi adottato in tanti paesi, compresi gli Stati Uniti d'America. Il nostro illustre e attivo Ministro Ciuffelli acquisterà un merito grandissimo facendo adottare in Italia la riforma francese, per la quale basta anticipare di un'ora tutti gli orologi, che non costa niente, non incomoda nessuno, ed è invece fonte di grandi benefici, industriali, igienici e sociali, e nei momenti attuali contribuisce all'aumento della produzione di armamenti.

Con particolare osservanza

Dev.mo
Prof. Ing. *Luigi Luiggi*
dall'Università di Roma.

La causa Morandi-Pascoli

La sentenza della Cassazione

Oggi si è pubblicata la sentenza sul ricorso presentato dal senatore prof. Luigi Morandi avverso la sentenza della Corte di Appello di Roma che lo condannava a sopprimere entro 90 giorni dalla notificazione della sentenza stessa nelle copie in deposito presso i librai e nelle successive edizioni della sua Antologia, la nota concernente Giovanni Pascoli.

La Suprema Corte, presieduta dal Primo Presidente senatore Mortara, consigliere estensore Marmo, con la decisione di oggi « cassa senza rinvio la sentenza della Corte di Appello di Roma dell'11 giugno-28 luglio 1915 per incompetenza del magistrato civile e condanna la signorina Pascoli Maria fu Ruggiero alle spese ».

I lettori ricorderanno che la signorina Pascoli, nell'insorgere contro la pubblicazione dell'on. Morandi non chiedeva alcun risarcimento pecuniario di danni: per queste fatte la Corte ha ritenuto la incompetenza a decidere del giudice civile, ritenendo che il giudice civile, nei casi in cui si promuove dinanzi a lui l'azione civile conseguenza di un reato non ha altro potere che quello di condannare al risarcimento dei danni oltre alle restituzioni ed alla rifusione pecuniaria coi casi previsti, e non può sostituire una riparazione diversa da quella che la legge unicamente concede. Un'azione quindi intesa esclusivamente alla soppressione dello scritto e pubblicazione delle sentenze, che nessun contenuto patrimoniale hanno, e che sono indubbiamente provvedimenti di polizia punitiva è impossibile perchè la materia non appartiene alla giurisdizione civile adita.

Prigionieri austriaci a Firenze

FIRENZE, 6. — Questa mattina alle ore 8.30, provenienti dalla zona di guerra, hanno transitato dalla stazione di Santa Maria Novella 68 prigionieri austriaci, fra i quali cinque ufficiali.

In un baleno si è sparsa la voce che tra questi ufficiali si trovavano i due aviatori catturati con il loro velivolo in provincia di Udine, mentre tentavano di avanzare verso Milano. Molte persone si sono riversate verso lo scompartimento ove si trovavano gli austriaci.

LA NOSTRA GUERRA

IL COMUNICATO DI STASERA

Duelli d'artiglieria nel settore di Gorizia

COMANDO SUPREMO, 6 Aprile 1916.

Attività di nostri piccoli riparti lungo la fronte dallo Stelvio alle Giudicarie; duelli delle artiglierie dal Garda all'Alto Astico.

In VALLE SUGANA scontri delle artiglierie particolarmente vivaci nella zona del torrente Larganza (Brenta). Il nemico fu respinto con forti perdite e gli furono presi 13 prigionieri.

Nell'ALTO ISONZO pioggia e nebbia limitarono l'azione delle artiglierie che fu invece assai intensa sulle alture a nord-ovest di GORIZIA.

Sul CARSO nella notte sul 5 furono respinti due piccoli attacchi nemici sul monte San Michele.

CADORNA.

La nostra efficienza aerea

I risultati soddisfacenti della lotta

L'Agenzia Stefani comunica:

Un nuovo periodo di maltempo è venuto ad interrompere l'intensa attività aerea dei passati giorni nostra e del nemico. E' opportuno riassumere brevemente le fasi di questa, che fu, dal principio delle ostilità il ciclo più importante della nostra guerra aerea. Esso fu iniziato dal nemico nella giornata del 27 marzo con una vasta incursione, che mercè attacchi provenienti da punti lontani e convergenti sulla pianura veneta doveva portare alla distruzione delle nostre retrovie. Ma l'attività della nostra difesa aerea, sapientemente preordinata e attuata con mirabile precisione ed energia, invertì in un grande insuccesso per l'avversario quella operazione sulla quale esso faceva così sicuro assegnamento. Sei feriti leggeri in Verona e lievi danni al Ponte di Piave da parte nostra; quattro aeroplani perduti, otto aviatori uccisi, feriti e presi prigionieri, i rimanenti velivoli fugati e dispersi. Questo il risultato ottenuto da parte del nemico in una giornata che rimarrà memorabile nei fasti della nostra guerra dell'aria.

L'efficacia dei nostri tiri di artiglieria, mitragliatrici e fucileria, l'audacia delle nostre squadriglie di caccia produssero sul nemico i più salutari effetti. Da quel giorno, pure in condizioni atmosferiche eccezionalmente favorevoli, l'attività offensiva aerea del nemico si limitò a voli altissimi di radi velivoli, rapidamente fuggenti dinanzi al tiro dei nostri cannoni e al minaccioso levarsi delle nostre squadriglie di difesa. Simili tentativi di incursione su Udine, nei giorni 31 marzo e 2 aprile, su Verona, il 4 di aprile, per non citare che i centri più importanti, furono prontamente sventati. Qualche aviatore nemico, più audace, sfuggendo all'inseguimento dei nostri, riuscì a lanciare poche bombe su Bassano, uccidendo due bambini, e su Grado senza farvi vittime nè danni.

Ma non bastava ai nostri arditi combattenti dell'aria avere ovunque sopraffatto e fugato l'avversario. Era necessario con vigoroso atto offensivo affermare la nostra superiorità. Indi le efficaci nostre incursioni della giornata del 1 aprile, nella quali essi salirono gareggiarono le aeronavi.

Nella notte sul 2, in condizioni atmosferiche avverse per violenza di vento, un nostro dirigibile si portava su Opcina, importante nodo ferroviario, a nord di Trieste, e vi rovesciava 800 chilogrammi di alto esplosivo. La facilità con la quale i nostri valorosi aeronauti raggiunsero la meta loro prefissa, nonostante l'avverso vento e le innocue precipitose salve di numerose batterie nemiche, valse a far comprendere all'avversario come non meno agevolmente per noi, ma assai più dannosamente per esso, avrebbe potuto la nostra possente aeronave seminare morte e rovina sui centri popolosi assai vicini all'obbiettivo raggiunto. Ma ancora una volta il Comando Supremo Italiano volle mostrarsi rispettoso nelle leggi di guerra e della civiltà, pur contro un nemico che più volte le calpestò con ferocia e cinismo.

Nella mattinata del 2 una delle nostre poderose squadriglie di Caproni volava su Adelsberg, importante stazione ferroviaria e sede di un alto comando austriaco. Aggredita dal fuoco delle artiglierie contraeree e da velivoli nemici, i nostri aviatori con il consueto sereno ardimento si abbassavano ad altezza efficace e lanciavano sul bersaglio 40 granate-mine devastandolo. Indi, come già l'aeronave, ritornavano incolumi nelle nostre linee.

Dopo il duplice, grave scacco offensivo e difensivo l'avversario sentì il bisogno di venire alla riscossa. E poichè la giornata del 27 marzo gli aveva chiaramente insegnato a quale insuccesso poteva esporsi, lanciandosi sulla nostra zona di guerra, contenendo cioè le incursioni nei limiti imposti dalle leggi della guerra e dell'umanità, meditò una dei suoi consueti truci attacchi alle inermi popolose città del nostro Adriatico, di quel mare che si attenta a radi intervalli a sorvolare solo alle maggiori altezze, non osando solcarlo con le sue pavide navi. Seguì la feroce aggressione su Ancona del 3 aprile, che fece nuove, fortunatamente pochissime, innocenti vittime umane. L'iniqua aggressione era però da noi prevista, ed anche qui si rivelò tutta l'efficacia della nostra difesa aerea. Di cinque idroplani salaggiamento lanciatisi a devastare la tranquilla città costiera, ben tre precipitarono nelle acque del mare nostro, colpiti a morte, infranti e incendiati dal fuoco calmo e preciso delle nostre batterie. Gli altri due velivoli scomparvero in fretta verso l'altra sponda sfuggendo a stento all'inseguimento dei nostri aviatori.

Le precauzioni olandesi

contro il pericolo germanico

L'AJA, 5.

Alla Camera Bassa olandese si è svolta la questione dei procedimenti militari. Erano presenti tutti i Ministri. Il Presidente, appena aperta la seduta, presenta una mozione in cui si chiede che le discussioni siano segrete.

La mozione viene approvata.

Dopo la discussione segreta è stata ripresa la seduta pubblica. Il Governo ha fatto la seguente dichiarazione:

Il Governo ritiene necessario dichiarare pubblicamente che la sospensione dei permessi nell'esercito costituisce una misura di precauzione, in rapporto con la nostra ferma determinazione di mantenere strettamente la neutralità. La misura non è un risultato delle complicazioni politiche attuali, ma deriva da circostanze che causano una certa apprensione circa i pericoli crescenti ai quali il nostro paese potrebbe trovarsi esposto. Sarebbe contrario all'interesse del paese fornire indicazioni relativamente a tali circostanze.

Le chiare parole di un ex-ministro olandese

ZURIGO, 6.

L'ex-ministro olandese Colyn in un articolo citato dalla stampa tedesca, osserva: Non vi è sul fronte della guerra più un buco da cui si possa passare tolfane l'Olanda e la Danimarca neutrali. Colyn dice di non credere che l'Inghilterra voglia sbarcare in Olanda le sue truppe. La Danimarca è fuori questione non presentando le sue coste un porto adatto ad un grande sbarco. Noi, prosegue l'ex-ministro, abbiamo le assicurazioni date da Asquith ai Comuni di volere rispettare la nostra neutralità. Noi fidiamo di questa promessa. I Tedeschi sono perfettamente al corrente dei nostri mezzi di difesa. Se essi non ritengono sufficienti questi mezzi e nello stesso tempo sono d'opinione che sia da temere un'irruzione inglese attraverso l'Olanda non vi sarebbe da stupirsi se dalla Germania si presentassero proposte che noi non potremmo approvare. Perchè in tal caso dovremmo rinunciare alla nostra neutralità di fronte all'Intesa? So bene che si può obbiettare che l'Inghilterra non tenterà lo sbarco e che se lo tentasse saremmo in grado di rendere vana un'avanzata verso l'est e verso sud. Ma non si tratta di ciò. Si tratta non di ciò che pensiamo noi ma di ciò che pensano i tedeschi. Così vi sono dalle due parti possibilità di conflitto.

Le parole dell'ex-ministro Colyn sono molto chiare, e concordano con l'interpretazione che degli armamenti olandesi demmo noi ieri, in base a notizie che ci risultavano attendibilissime. In primo luogo l'ex-ministro esclude ogni pericolo di violazione della neutralità olandese da parte dell'Inghilterra, e dichiara sufficienti le assicurazioni avute in proposito da quella parte. Anche noi ieri assicuravamo, in maniera incontrovertibile, che il Governo olandese non ebbe mai dallo scoppio della guerra, nè ha oggi, alcuna ragione di temere insidie o minacce di sorta alla propria neutralità da parte dell'Inghilterra, o insomma della Quadruplice e ciò bene sapendo il Governo olandese, e avendone chiare e precise ed esaurienti prove ed assicurazioni, è assurdo pensare che abbia potute sentire il bisogno di premunirsi da questa parte.

L'ex-ministro poi passa all'esame della questione per la parte opposta, cioè per la Germania. E dice con parole conclusive e assai significative: « Si tratta non di ciò che pensiamo noi (della Germania) ma di ciò che pensano i tedeschi (della capacità olandese a resistere a una *presunta* violazione inglese). » E' proprio l'interpretazione che noi davamo ieri.

Ci risultava infatti che, pure avendo anche dalla Germania ripetute assicurazioni formali che da parte sua non si pensava minimamente a una violazione della neutralità, il Governo olandese non si sentiva del tutto sicuro da questa parte, poichè la Germania, pur dando le sue formali assicurazioni di astenersi da ogni violazione, non tralasciava e non tralascia tuttavia di esprimere il dubbio e il sospetto che ad altrettanta ed altrettale astensione si fosse lealmente decisi da parte dell'Intesa. Tale curioso atteggiamento e tale aria di sospetto sono infatti la nota caratteristica della stampa tedesca sulla questione. E pare che al confine olandese non fosse difficile notare da qualche tempo qualche movimento da parte tedesca, inteso a « premunirsi contro il sospetto » di un'eventuale violazione dall'Inghilterra della neutralità olandese. Così stando le cose, e memore della analoga violazione del Belgio — violato per il sospetto e la presunzione che, in caso diverso, lo avrebbero violato gli Inglesi! — ed edotte della pratica e della teoria tedesca di prevenire e di non lasciare mai ad altri le iniziative di guerra, il Governo olandese ha preso questi suoi recenti provvedimenti che vogliono essere non soltanto un aumento di garanzia armata ed effettiva della neutralità, ma anche un avvertimento...

La dichiarazione del Governo olandese alla Camera bassa, nella sua cauta espressione, è però, come si vede, tale da non escludere affatto tale interpretazione, anzi per il riserbo tenuto su bene espresse « apprensioni » è tale che pare confermarla.

Contro il concentramento tedesco

AMSTERDAM, 6.

Il « Telegraaf » così commenta la dichiarazione del Governo alla Camera Bassa:

La dichiarazione avrà forse un effetto tranquillizzante a Londra e a Berlino. Sarà una categorica affermazione. Non può trattarsi nè di un « ultimatum » nè di un arresto delle esportazioni olandesi nè di uno scambio di note energiche circa il siluramento delle navi olandesi.

Il giornale aggiunge: Prendiamo semplicemente misure di precauzione contro il concentramento di truppe tedesche alla nostra frontiera. Ecco ciò che il Ministro dell'interno ha dimenticato di dire. E se non fosse stato il « Telegraaf », il pubblico olandese ignorerebbe perchè truppe si trovano ai nostri confini e persino che vi sono realmente, e sarebbe altrettanto illuminato quanto le ore in quella memorabile giornata di venerdì nella quale il Governo ha preso queste opportune misure di precauzione.

Giornata e notte di calma a Verdun

PARIGI, 6.

Il Governo comunica ai giornali:

Dopo i gravi insuccessi riportati dai Tedeschi per due giorni di seguito sulle nostre due ali, la giornata del 5 è stata contrassegnata dinanzi a Verdun da una relativa calma. Il nemico non ha tentato alcuna azione di fanteria.

Ad est della Mosa i nostri fantaccini hanno continuato a realizzare a colpi di granata qualche progresso nelle trincee a nord del bosco di La Caillette che il comunicato tedesco odierno riconosce finalmente in modo implicito di averci dovuto cedere ancora. Anche il cannoneggiamento è diminuito di intensità ed è divenuto intermittente sul fronte Douaumont-Vaux.

Ad ovest la notte come la giornata sono state quasi calme. La sosta dell'avversario si spiega con la necessità in cui si trova da una parte di rifornire le batterie dopo parecchi giorni di bombardamento con sostenuta violenza e soprattutto, dall'altra parte, di riformare e costituire le unità decimate negli ultimi combattimenti di Avocourt, di Bethincourt, di Douaumont e di Vaux i quali furono fra i più micidiali della battaglia di Verdun, perchè è un fatto confermato fino all'evidenza che dalle operazioni dal principio dell'aprile, i Tedeschi sul nostro fronte della Mosa, pagano assai cari i piccoli successi, i quali non conducono a nulla, come nel villaggio di Malancourt e sulla riva destra del ruscello di Forges, oppure non sono mantenuti se si tratta di una posizione di copertura. Così i vigorosi contrattacchi ci hanno ricondotto nel bosco di Avocourt il 29 marzo dopo 48 ore soltanto di un brillante combattimento. Il 2 e il 3 corrente ci siamo ancora riavanzati nel bosco di La Caillette e a Vaux, ritornando alle nostre posizioni iniziali.

I recenti fatti d'arme hanno dovuto convincere i Tedeschi che non trovandosi di fronte un avversario deciso a cedere progressivamente e senza intenzioni offensive, debbono ormai adattarsi all'idea che si difenderemo verosimilmente con successo, poichè la superiorità dei nostri fantaccini sui loro si è dimostrata incontestabile negli ultimi combattimenti e che in ogni caso noi contrasteremo, con un accanimento uguale alla loro ostinazione, le posizioni giudicate indispensabili per mantenere la piazzaforte in nostro possesso.

Una rettifica francese a notizie tedesche

PARIGI, 5.

Il Governo comunica ai giornali:

Il comunicato ufficiale tedesco del 4 aprile, ore 14, non fa alcun accenno agli avvenimenti accaduti nella regione di Verdun durante la giornata del 3 aprile. Vi si parla soltanto delle operazioni del giorno 2. E' vero che gli attacchi tedeschi del 2 furono meno sfortunati per essi di quelli del 3, giorno in cui non soltanto il loro sforzo fu spezzato, ma in cui si produsse anche un energico, vittorioso contrattacco francese.

Questo contrattacco francese, che il comunicato tedesco passa sotto silenzio, ha tolto al nemico il terreno che esso aveva potuto conquistare alla vigilia, ed ha insieme ricondotto la nostra linea alle posizioni primitive. La sera del 3 la linea francese passava per la estremità nord del bosco di Caillette, a nord dello stagno di Vaux e ad ovest del villaggio.

Oggi questa linea è stata mantenuta contro nuovi attacchi estremamente violenti, particolarmente nella regione di Douaumont, e migliorata su alcuni punti. Si comprende bene dunque che lo Stato Maggiore tedesco abbia poca premura di annunziare gli avvenimenti che da 48 ore si sono svolti interamente a suo svantaggio.

I comunicati francesi

PARIGI, 5.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

Nel Belgio il tiro di distruzione sulle trincee nemiche di fronte a Steenstraete ha dato buoni risultati.

A nord dell'Aisne la nostra artiglieria si è mostrata attiva tra il Bosco di Beaumarais (a sud di Craonne) e Berry-au-Bac.

In Argonne la nostra artiglieria ha continuato i suoi tiri di concentramento sulle linee e vie di comunicazione del fronte nemico, specie nella regione di Montfaucon e del Bosco di Malancourt.

Ad ovest della Mosa giornata calma.

Ad est della Mosa cannoneggiamento intermittente nel settore Douaumont-Vaux.

Nessuna azione di fanteria sull'insieme del nostro fronte nella regione di Verdun.

PARIGI, 6.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

In Argonne un colpo di mano eseguito da noi stamane sulla trincea nemica presso la strada di Saint Hubert ci ha permesso di far subire sensibili perdite all'avversario e di prendere una ventina di prigionieri. Durante l'attacco effettuato nel settore vicino, l'artiglieria ha violentemente cannoneggiato la parte del bosco di Avocourt occupata dai Tedeschi.

Nella regione di Verdun il nemico, dopo una relativa calma nel pomeriggio di ieri, ha spiegato una grandissima attività alla fine della giornata e durante la notte.

Ad ovest della Mosa un bombardamento di estrema violenza scatenato sulla regione compresa fra Avocourt e Bethincourt è stato seguito da una serie di attacchi con grossissimi effettivi sui due salienti principali di questo fronte. Alla nostra destra tutti i tentativi del nemico contro il villaggio di Bethincourt sono stati infranti dai nostri fuochi. In pari tempo il nemico si è accanito al centro contro il villaggio di Haucourt. Dopo ripetuti scacchi e sanguinosi sacrifici, esso ha preso piede durante la notte nel villaggio, che teniamo sotto il fuoco delle nostre posizioni dominanti. Da parte nostra, dopo una breve preparazione di artiglieria abbiamo lanciato un vivo attacco sboccando dal Reduit d'Avocourt per collegare questo ridotto ad una delle nostre opere situate sul margine del bosco a nord-est di Avocourt. Durante questa operazione che è pienamente riuscita, abbiamo preso una larga porzione di terreno detta Bois Carré e fatto una cinquantina di prigionieri.

Ad est della Mosa due attacchi nemici diretti sulle posizioni a nord del borgo della Caillette non hanno avuto altro risultato che di costare gravi perdite ai Tedeschi.

Nulla da segnalare sul resto del fronte.

e tedesco

BASILEA, 5.

I combattimenti di artiglieria continuano con uguale violenza in Argonne e nella regione della Mosa. La situazione è invariata.

Sulla sinistra della Mosa impedimmo ai Francesi di rioccupare il molino a nord-est di Haumont.

Nella regione del forte di Douaumont i ripetuti contrattacchi del nemico dinanzi alle nostre linee a sud-ovest del forte e dinanzi alle nostre posizioni nella parte settentrionale del bosco della Caillette anche ieri non riuscirono.

Sul fronte della Lorena e dell'Alsazia le nostre truppe effettuarono parecchie riuscite azioni di pattuglie.

Il vano violento sforzo tedesco

PARIGI, 6.

Il senatore Beranger fa notare che mezzo milione di tedeschi con due mila cannoni pesanti non hanno potuto fiaccare la resistenza francese sostenuta da un materiale da guerra che è in continuo aumento.

Secondo Beranger l'alto Comando possiede ora i mezzi necessari per passare dalla difensiva all'offensiva. Ma bisogna lasciare all'alto Comando la scelta del momento più propizio. I critici militari osservano che questo momento verrà probabilmente quando i tedeschi si diranno esauriti nei loro sforzi sterili per riparare allo scacco dell'offensiva contro Verdun.

Secondo il critico del *Temps* non meno di 15 Corpi d'armata tedeschi sono stati impegnati nella battaglia di Verdun e ne sono usciti tutti malconci. Tutti riferiscono le cifre fornite dal colonnello Repington secondo cui 35 divisioni tedesche sono concentrate contro il fronte britannico. Nessuno può arguire se tale concentramento abbia carattere offensivo oppure difensivo. Vi è però l'impressione che gli avvenimenti non tarderanno ad offrire nuovamente un vivissimo interesse.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 6.

Un comunicato ufficiale dello Stato Maggiore dell'esercito belga, dice:

Lotta di artiglieria abbastanza attiva su tutto il fronte durante la notte e specialmente viva oggi nel centro del settore dell'esercito belga.

In Russia

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 5.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Nelle regioni di Riga, di Jacobstadt e di Dwinsk fuoco di fucileria e di artiglieria in alcune località.

Sulla Dwina continua lo scioglimento dei ghiacci.

A sud della regione di Dwinsk numerosi voli di aeroplani nemici, alcuni dei quali hanno tirato con mitragliatrici.

Nella regione ad est di Baranovichi nella notte del 4 sono stati segnalati Zeppelin.

In Galizia, nella regione ad ovest di Tarnopol, un importante distaccamento nemico ha preso l'offensiva ma è stato respinto dai nostri alla baionetta ed ha abbandonato morti e un gran numero di feriti presso i nostri reticolati.

Nella regione a nord di Zalatchy i nostri elementi hanno occupato il villaggio di Svierskovice e i boschetti che lo circondano.

Le gesta dei sottomarini

Un sottomarino affondato

PARIGI, 6.

Un comunicato della Marina, in data d'oggi, dice: Un sottomarino tedesco è stato affondato oggi da una squadriglia anglo-francese. Gli ufficiali e l'equipaggio sono stati salvati e fatti prigionieri.

Vapori silurati

L'AJA, 5.

Il Ministro della Marina annuncia che la goletta olandese *Elvina Helna* è stata silurata nel Mare del Nord. L'equipaggio è stato sbarcato sul battello-faro di Noordhinga.

Si ha da Flessinga che secondo un rapporto del capitano, la goletta *Helena* non fu affondata con un siluro, ma con una bomba collocata a bordo della goletta. Dall'esame de documenti di bordo risulta che la goletta trasportava un carico di legna tagliata. Furono dati cinque minuti di tempo all'equipaggio per lasciare la goletta.

LONDRA, 6.

Da un rapporto del comandante della goletta inglese *John Pritchard* risulta che la goletta fu affondata nel Mediterraneo da un sottomarino certamente austriaco, sebbene non avesse alcuna bandiera, mediante bombe collocate nella stiva.

Il Lloyd annuncia che il vapore inglese *Bender* è affondato. Vi è un annegato; 27 persone sono state sbarcate.

Si ha da Jmuiden che il vapore norvegese *Arena* è stato silurato ed affondato da un sottomarino tedesco. L'equipaggio è salvo.

LE HAVRE, 5.

Il piroscafo norvegese *Daus* è stato affondato nella Manica da un sottomarino tedesco.

Quattro persone sono scomparse; quattordici sono state salvate.

ZURIGO, 6.

Si ha da Bucarest: L'armatore Ghiriachides fu informato che il suo piroscafo *Mariu* fu affondato nelle vicinanze di Lisbona. L'equipaggio è salvo.

La grave situazione in Bulgaria

BRINDISI, 6.

Da persona giunta in questi giorni dalla Bulgaria, apprendo che l'insuccesso tedesco a Verdun ha sconfortato i circoli germanofili bulgari.

Generalmente si credeva ad una schiacciante vittoria tedesca, che avrebbe fiaccati gli Alleati e permesso una parziale, se non totale, smobilitazione dell'esercito bulgaro, facendo ritornare molte braccia ai lavori dei campi, che ora sono totalmente abbandonati.

Ovunque la miseria è grande. A Sofia si vedono mendicare persone che in passato godevano di qualche agiatezza.

Provocati dalla miseria, sono avvenuti tumulti molto gravi, specialmente a Palanka, ove la truppa si rifiutò di intervenire. A Jamboli, invece, i soldati fecero uso delle armi e vi furono vittime, fra le quali un consigliere comunale.

Anche lo Zar Ferdinando si dice sia scosso e non consideri più le condizioni degli Imperi centrali con la stessa fiducia del passato. A Sofia si attribuisce grande importanza ad una visita fatta recentemente dal Re a Radoslavof nel suo domicilio, trattenendovisi in privato colloquio di oltre un'ora.

La Romania apre le porte alla Russia?

BUCAREST, 6.

Il 3 corr. è giunta a Jassy una Commissione borghese per prendere in consegna il ponte ferroviario Jassy-Ungheni riattato in modo che possano transitarvi i vagoni russi.

Steagul, tedescofilo, ha chiesto spiegazioni al Governo su questo fatto.

Combattimenti aerei in Macedonia

ATENE, 6.

Si annuncia che un combattimento aereo è avvenuto stamane a Karasuli tra sedici aeroplani tedeschi e dieci francesi. Un aeroplano tedesco è stato abbattuto.

L' „Ilva" assoluta

NAPOLI, 5. — Ieri sera a tarda ora la Settima Sezione della Corte d'Appello, presieduta dal comm. De Tullio, ha pronunziato la sentenza nella grave causa, che si agitava da lungo tempo, contro il capo tecnico Francesco Rusca del cantiere dell'«Ilva» ai Bagnoli e contro il cav. Alessandro Fera, direttore dell'«Ilva» a Napoli, citate come civilmente responsabile dello omicidio colposo di Lorenzo Scorzon, di cui si attribuiva al Rusca la responsabilità penale.

Il Tribunale di Napoli aveva assoluto il Rusca e l'«Ilva», il procuratore generale aveva interposto appello; e la causa occupò varie udienze anche avanti la Corte, provocando persino un accesso della Corte al cantiere di Bagnoli. Dopo la requisitoria del procuratore generale che concluse per la condanna del Rusca a un anno di reclusione e per la responsabilità civile della società « Ilva », parlò l'on. Carlo Altobelli per la parte civile, l'on. avv. Enrico De Nicola per l'imputato Rusca e l'avvocato Vittorio Veturi per l'« Ilva », domandando i due ultimi il rigetto dell'appello del procuratore generale. Dopo lunga deliberazione, la Corte emetteva sentenza di rigetto dell'appello del procuratore generale e di piena conferma della sentenza del tribunale assolutoria del Rusca e dell'« Ilva » dalla responsabilità civile.

Le corse ai Parioli

Incidenti per il "Premio Rieti"

All'ippodromo dei Parioli si è svolta oggi la quattordicesima giornata della riunione di corse di primavera. Pubblico scarso, Terreno duro. La prova di maggior moneta della giornata era costituita dal « Premio Rieti », che, per il ritiro di *Imbersago* si è ridotto ad un *match* tra *Tamarindo* ed *Ilia* ed ha segnato una vittoria della cavalla del sig. Dall'Acqua. Ma a *Tamarindo* il fantino non ha chiesto tutto lo sforzo di cui il cavallo poteva essere capace, ed all'arrivo il pubblico irritatissimo fischia ed urla violente invettive contro il fantino ed il «bookmaker». Avvengono vari incidenti. L'irritazione e le grida del pubblico durano per qualche minuto. Intanto sulla lavagna del *pésage* viene scritto quanto segue: « *I Sigg. Commissari mettono a piedi, per la giornata di domenica il fantino Orsini per il modo scorretto di terminare la corsa, quantunque convinti che non avrebbe potuto vincerla* ». Altre urla accolgono il provvedimento preso contro il fantino Orsini. Il pubblico grida: « Punite i veri colpevoli! Fuori il « bookmaker »!

La folla commenta in modo sarcastico la conclusione dei Commissari nella punizione al « jockey »; e cioè le parole « *quantunque convinti che non avrebbe potuto vincerla* ». Chi può assicurare al pubblico che *Tamarindo* non avrebbe potuto vincere la corsa? Finalmente il tumulto si calma e le corse possono continuare a svolgersi. Ed ecco il dettaglio delle varie prove.

PREMIO SUTRI (Vendere, L. 3000; metri 2100): 1. *Vel*, kg. 51, Sir Rholand (Blackburn); 2. *Quirido*, kg 55, Sir Blackrose (Floch). Tre lunghezze. Tempo 2.14. *Vel*, messa all'asta per L. 3000, restò invenduta.

Totalizzatore: *pesage* L. 8; prato L. 6.

PREMIO MONTALTO (Hand. sec. L. 2500; m. 1600): 1. *Iberina*, kg. 50, magg. A. Dall'Acqua (Manchester); 2. *Gitana*, kg 46, Giulio Coccia (Woodland); 3. *Consegrate*, kg. 45, Ermanno Menichetti (Righetti). Vinto per tre quarti di lunghezza. Tempo 1.38.

Totalizzatore: *pesage* L. 7; prato L. 7.

PREMIO RIETI (Hand. disc. L. 4000; metri 1400): 1. *Ilia*, kg. 49, magg. A. Dall'Acqua (Gulio); 2. *Tamarindo*, kg. 55, Scuderia Torinese (Orsini). Quattro lunghezze. Tempo 1.27.

Totalizzatore: *pesage* L. 9; prato L. 12.

PREMIO MONTE CELIO (L. 7800; metri 1400): 1. *Milabro*, kg. 48, magg. Dall'Acqua (Manchester); 2. *Monischino*, kg. 55 e mezzo, Razza Bellotta (Parola); 3. *Kisimana*, kg. 46, Sir Rholand (Clout). N. P. *Sun*, kg. 32 1/2. Una lunghezza e mezza; due lunghezze. Tempo 1.25.

Totalizzatore: *pesage* L. 14, 8, 7; prato L. 14, 8, 7.

PREMIO MENTANA (L. 2.500; M. 1.600): 1. *Juma*, kg. 51, Sir Rholand (Blackburn); 2. *Imbersago*, Kg. 59 1/2, Modigliani (Floch); 3. *Gaffe*, Kg. 50 1/2, Montanari (Woodland). Mezza lunghezza; sette lunghezze. Tempo 1.37.

Totalizzatore: *pésage* L. 7; prato L. 7.

PREMIO NORMA (siepi. Hand. disc. Lire 2.500; M. 2.800): 1. *Ismat*, Kg. 60, Sir Hope (Mazzenga); 2. *Varese*, Kg. 67, cap. V. Doria (Sella); 3. *Henni*, Kg. 65, De Montel (Perry). N. P. *Orco*, Kg. 58 1/2 e *Bon Ami*, Kg. 65. Tre lunghezze; una incollatura.

Totalizzatore: *pésage* L. 11, 7, 8; prato L. 11, 7, 9.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Il Sindacato Pugliese Infortuni

BARI, 5.

L'Assemblea Generale dei soci del Sindacato Pugliese Infortuni, che ebbe luogo giovedì scorso nella Sala consiliare della Camera di Commercio, ha assunto quest'anno un'importanza eccezionale, dovuta all'ascenso grandissimo, preso dal maggiore Istituto pugliese, in tutta Italia, e nel giro di tempo così breve. Numerosissimi i soci intervenuti, e fra essi i rappresentanti di tutte le più cospicue nostre industrie. Per acclamazione fu eletto a presidente dell'assemblea il sig. Antonio de Tullio, presidente della nostra Camera di Commercio, il quale, appena assunto l'alto posto, con un magistrale discorso, si compiacque del crescente successo e del vertiginoso sviluppo di questa istituzione, che chiamò un Istituto Nazionale per aver saputo ovunque diffondere i suoi benefici effetti. E si disse lieto dell'occasione avuta per rivolgere, a nome di tutti i convenuti, una parola di plauso ai componenti il Consiglio d'Amministrazione, e per essi al beneamato presidente effettivo avv. Domenico De Filippis, ai Sindaci solerti, ed in special modo, di poter tributare una pubblica attestazione di riconoscente lode al Direttore Generale cav. uff. Arturo Ancona, il quale, oltre ad aver saputo portare l'Istituto a quella floridezza invidiabile che lo pone primo fra quelli del genere, ha trovato modo di rendersi benemerito della nostra città, in questa ora trepidante di amor patrio, per la mirabile organizzazione di una grandiosa festa di beneficenza che ha recato insperato beneficio a molti Istituti di carità e di assistenza cittadina!

L'assemblea seguì con molto interesse, spesso sottolineandola con vive approvazioni ed applausi, la lettura fatta dal presidente avv. De Filippis, della Relazione del Consiglio d'Amministrazione e di quella del Collegio dei Sindaci, fatta dal relatore prof. Cannone.

Non ostante i tempi necessariamente difficili che si attraversano, a cagione della nostra grande guerra, pure il bilancio di questo esercizio si chiude con un avanzo di gestione di circa lire 95 mila, non senza avere con somma prudenza accantonato un fondo di riserva di circa 600 mila lire per eventuali sopravvenienze passive, insolvenze, annullamenti e variazioni di certificati dovuti allo stato di guerra, e riserve per gli infortuni in corso ed eventuali revisioni di essi.

Così, al contrario, pur essendo cresciuto straordinariamente il numero degli operai che da 29 mila nel 1913 sono saliti alla bella cifra di 123 mila nel 1915, gli infortuni denunziati sono stati in raffronto in lievissimo aumento, essendone stati denunziati poco meno di duemila nel 1913 con indennità pagate di lire 108.771 e soli 5401 nel 1915 con indennità pagate di L. 363.734,95.

Ciò dimostra pure come sia stato curato anche il criterio di prevenzione così da parte dei funzionari che dei soci.

L'assemblea deliberò inoltre la formazione di un fondo sociale di riserva che possa all'occorrenza servire quale fondo di autoriassicurazione, con l'accantonare gli avanzi gestione dei primi cinque esercizi, ed ebbe vivamente a compiacersi dell'efficace concorso che l'Istituto dà alla beneficenza cittadina, e della cospicua somma di lire 118 mila sottoscritta al Prestito Nazionale della Vittoria.

Prima di procedere oltre il signor Laricchia svolge, molto acclamato, un suo ordine del giorno deliberativo col quale si accolgono tutte le proposte fatte dal Consiglio di Amministrazione.

A seguito di che l'avv. Tabassi, seguito dall'attenzione di tutta l'Assemblea, prende la parola per illustrare le risultanze del Bilancio ed è spesso interrotto da unanimi approvazioni ed è molto applaudito quando si associa alle parole così del Presidente dell'assemblea Antonio De Tullio, nota illustrazione nel campo economico-sociale, che a quelle del signor Laricchia per rivolgere un sentito vivissimo voto di plauso a quanti sono gli amministratori e funzionari dell'Istituto, e per tutti all'amatissimo presidente avv. Domenico De Filippis, caro a quanti hanno la fortuna di avvicinarlo, ed al cav. Ancona, benemerito Direttore generale.

Procedutosi alle nomine, risultano eletti a consiglieri effettivi il comm. avv. Francesco Stella e rag. Domenico Fago, uscenti confermati ad unanimità di voti; a sindaci effettivi riconfermati ad unanimità gli uscenti prof. Giovanni Cannone, cav. Vito Laterza, cav. Pietro Manara; ed a Supplenti: avv. Camillo Romando e signor Nicola Storelli.

Tutta la Regione Pugliese, che, con viva simpatia e col più largo interessamento, ha salutato il sorgere del potente Istituto, oggi con orgoglio ed entusiasmo ne ha appreso il grandioso sviluppo. Ed un inno generale di plauso s'innalza al valoroso presidente avv. Domenico de Filippis; al cav. uff. Arturo Ancona, alla operosità fenomenale ed alla genialità del quale si deve la creazione del Sindacato. Al cav. Ancona furono tributati larghi, meritatissimi encomi; premio dovuto all'attività feconda sua, che sa spendere non solo nel campo delle assicurazioni, di cui è maestro provetto, ma in ogni nobile ed umanitaria manifestazione. Ed è degna di ricordo l'ultima splendida affermazione della ferrea volontà del cav. Ancona, che seppe organizzare la recentissima lotteria di beneficenza a pro dei nostri Istituti pii e che fruttò oltre lire 311.000. A quest'uomo che la sua vita operosa, retta, illibata spende in tanti svariati campi, raccogliendo frutti così preziosi, tutta Bari è grata e riconoscente.

Società Romana Tramways-Omnibus

SOCIETA' ANONIMA CON SEDE IN ROMA

Capitale Sociale L. 8.400.000 interamente versato

Assemblea generale ordinaria del 31 marzo 1916

Il 31 Marzo u. s. ebbe luogo in Roma l'Assemblea generale ordinaria degli Azionisti della Società Romana Tramways-Omnibus.

Riportiamo la Relazione del Consiglio di Amministrazione e dei Sindaci e le deliberazioni dell'Assemblea.

Relazione del Consiglio d'Ammin.

Signori Azionisti,

Consentiteci innanzi tutto di esprimere tutto il nostro profondo cordoglio per la improvvisa, immatura perdita del nostro Collega Senatore Eduardo Talamo il quale, nel breve periodo che rimase tra noi dedicò la sua intelligente attività per coadiuvarci nell'adempimento del mandato da Voi affidatoci e non v'ha dubbio che dalla Sua opera oculata ed efficace anche la nostra Società non avrebbe mancato di ritrarre, col tempo, largo vantaggio.

Del suo lavoro indefesso e di rendimento altissimo che lo condusse meritatamente ai più alti onori cui può aspirare un cittadino, fanno fede le numerose, autorevoli commemorazioni ed il largo rimpianto col quale il Paese gli testimoniò il proprio omaggio. Vada alla sua cara memoria il nostro riverente saluto.

Ed un pensiero altrettanto riverente e grato vada anche ai nostri agenti:

Chiappini Antonio, Pratali Secondo, Teneni Otello

che, compiendo il più nobile dei doveri, morirono sul campo dell'onore col nome sacro della Patria sul labbro. Nello stesso tempo un augurio fervido di vittorioso ritorno accompagni tutti coloro, della nostra famiglia tramviaria, che si trovano al fronte.

Dalle ragioni di sentimento più elevato, il dovere di Amministratori ci richiama allo scopo essenziale della nostra relazione. Passiamo quindi ad esporvi i risultati del decorso esercizio 1915.

Esso presenta un complessiva

rendita di	L. 7.367.933,72
di fronte a quella dell'esercizio precedente di	» 7.820.113,95
e quindi un minore introito di	L. 452.180,23

Si trasportarono infatti con

la trazione elettrica viaggiatori	N. 67.326.010
con la trazione a cavalli viagg.	» 906.821
in totale viaggiatori	N. 68.232.831
cioè complessivamente, in confronto col 1914 viagg. in meno	» 4.192.286
di cui per la trazione elettrica	» 3.268.715
e per la trazione a cavalli	» 923.571

La diminuzione del prodotto non è da attribuirsi esclusivamente al minor traffico, ma anche ai minori contributi del Comune per i servizi ippici in relazione alla riduzione del numero degli omnibus in circolazione, alla quale fummo costretti in seguito alla requisizione dei quadrupedi che il Governo effettuò all'atto della nostra mobilitazione. Mentre infatti si ebbero 3032 vetture-giorno nel 1914, se ne ebbero soltanto 2.426 nel 1915.

Le vetture chilometro della trazione elettrica discesero alla cifra di 10.087.990 (comprese quelle effettuate per il trasporto gratuito dei feriti di guerra di cui diremo in appresso) con una differenza in meno di 626.887 vetture-chilometro rispetto alla cifra raggiunta nel 1914 e con un percorso medio giornaliero per vettura di 166,7 Km. in confronto a quello di 163,4 Km. verificatosi nell'anno precedente.

Come era da prevedersi, l'immane conflitto che travolge tanti popoli in una lotta senza precedenti, ha proseguito durante tutto il 1915 ad influire in modo nocivo sulla nostra come su altre industrie, specialmente di trasporti, determinando una importante diminuzione dei prodotti e soprattutto creando tante difficoltà e tanti oneri nuovi che si sono aggravati fortemente dopo l'entrata in guerra del nostro Paese che, rinnovando gesta gloriose anche di tempi non lontani, s'appresta a rivendicare a libertà le terre nostre soggette ancora allo straniero.

Altre cause minori, ma che hanno del pari influito sfavorevolmente sui prodotti, sono dovute ai lavori per la pavimentazione stradale rinnovata in Via Nazionale e nel Tunnel che hanno paralizzato per notevole tempo una parte delle nostre linee di traffico più intenso. Come già dicemmo per questioni analoghe accennate nella relazione del 1914, non abbiamo mancato di rinnovare alle Sedi competenti le nostre proteste e riserve.

Dalle cifre precedentemente esposte risulta che nel 1915 il traffico diede un minor gettito di L. 452,180,23 complessive, oltre alla mancanza dell'incremento normale che si è sempre verificato ogni anno nel nostro esercizio. In contrapposto abbiamo dovuto sostenere una spesa straordinaria di lire 204,510,61 dovuta ai sussidi concessi agli agenti richiamati sotto le armi ed alle loro famiglie, al trasporto gratuito dei feriti in guerra dalla Stazione ferroviaria di Roma Termini agli Ospedali, effettuato mediante alcune vetture che abbiamo adattate allo scopo, nonchè a vari contributi di assistenza civile. Il Vostro Consiglio di Amministrazione non esitò un momento nel deliberare tutti questi sussidi e contributi diversi, fino al sacrificio maggiore possibile nei limiti del bilancio sociale, conscio che ora, ed è tuttora stretto dovere di ogni ente, come di ogni individuo, di dare il proprio tributo per conseguire la mèta che in quest'ora storica è in cima al pensiero di tutti noi.

Tuttavia, se deve essere spontaneo, pronto ed il massimo possibile il sacrificio che ognuno deve imporsi a vantaggio comune, l'onere che una Società può razionalmente sostenere non deve eccedere il limite che l'integrità del bilancio consente e sarebbe opera di amministrazione improvvida se si ammettesse che quel contributo possa superare ogni ragionevole rapporto con l'utile disponibile. E poichè non sono certamente da prevedersi aumenti di prodotti per l'esercizio prossimo, così il Vostro Consiglio ha ritenuto già necessario di provvedere opportunamente affinchè nel 1916 i contributi dipendenti dallo stato di guerra non abbiano da superare, in via proporzionale, i limiti di quelli concessi nell'esercizio 1915.

Conviene poi rilevare che il Vostro Consiglio, prevedendo gli eventi, già provvide verso il personale con una istituzione molto utile, specialmente in mezzo alle difficoltà della vita create dalla guerra, quale è quella del Reparto Consumo, dalla quale il personale tutto ritrae notevoli vantaggi economici, come è dimostrato in modo inconfutabile dal fatto che l'ammontare complessivo dei generi alimentari venduti dal Reparto stesso durante il 1915 raggiunse la cospicua cifra di 380.000 Kg. in cifra tonda. Anzi dobbiamo aggiungere che, in questo ramo, il Consiglio ha già concesso ulteriori facilitazioni.

E' indispensabile peraltro mettere bene in chiaro che, allo stato delle cose, non sarebbe possibile da parte della nostra Società di sostenere oneri maggiori di quelli che le derivano dalle concessioni già fatte, mentre d'altra parte è pur doveroso di riconoscere che, per quanto calamitosi siano i tempi che corrono, quelle agevolazioni costituiscono nel complesso un vantaggio che permette al personale di superare, senza troppo sacrificio, le difficoltà del grave momento che attraversiamo.

Dobbiamo poi mettere in evidenza che altre difficoltà ben gravi e di vario genere ha create lo stato di guerra, specialmente coi successivi richiami alle armi di un larghissimo numero di agenti ed operai pratici del nostro servizio e la cui sostituzione non è stata nè facile nè semplice per la mancanza di persone adatte tra tutte quelle che hanno risposto al nostro appello. Basta notare che al 31 dicembre 1915 erano già stati richiamati sotto le armi 550 tra agenti ed operai, mentre — con tutta probabilità questa cifra potrà aumentare durante il 1916 per raggiungere forse quella di oltre 800 agenti date le classi alle quali appartiene il personale che presta tutt'ora servizio presso la nostra Società.

In causa delle difficoltà sopraccennate, col 23 maggio 1915 furono sospese le linee 18-22 e 23 sostituendole con opportuni biglietti di coincidenza. Inoltre venne apportata una ulteriore riduzione dei servizi a cavalli come è stato di già indicato in precedenza.

Le calamità dell'anno 1915 non si sono limitate a quella, per quanto immane, della guerra, ma all'alba di quell'anno il terremoto della Marsica mieteva tante vittime, radeva al suolo tanti centri abitati coprendo di un manto funereo tutta una regione fiorente alle porte di Roma. Il Vostro Consiglio, anche di fronte a quel flagello che sollevò tanta eco di rimpianto in tutta Italia, non volle che la nostra Società rimanesse seconda ad altre consorelle nel concorso che tutti, con slancio, con prodigalità, s'affrettarono a porgere come debito di solidarietà umana. Concesse così varie prestazioni di mano d'opera, tanto efficaci in quel frangente, e fece inoltre costruire alcune casette in cemento armato, alle quali se ne aggiunsero altre costruite coi contributi dei consiglieri, degli impiegati e del personale della Società. Queste casette furono impiantate a Paterno, uno dei paesi più fortemente provati e bisognosi, e vennero consegnate alla competente Autorità Civile.

La nuova linea della Madonna del Riposo, del cui parziale impianto demmo già notizia nella relazione dell'anno precedente, è stata completamente ultimata. Il primo tronco, fino al Dazio, venne aperto al pubblico servizio il 29 giugno ed il tronco restante, fino alla Madonna del Riposo, il successivo 19 settembre.

Come accennammo già nella relazione dell'esercizio 1914, fu nostra assidua cura quella di portare a compimento l'impianto della sottostazione di via Baccina, per la trasformazione di una parte della energia destinata al nostro esercizio, impianto che costituisce un primo passo verso quella completa e razionale sistemazione della nostra rete di distribuzione dell'energia che abbiamo patrocinata da tempo e che speriamo di portare a compimento, non appena i tempi migliorati ci renderanno più facile questo compito. Tale sistemazione infatti ci farà conseguire vantaggi tecnici ed economici per un minore consumo di energia ed anche per un minor costo perchè provvederemo noi stessi alla trasformazione dell'energia elettrica, da alternativa in continua, alla quale sino ad ora ha provveduto la Società Anglo Romana per conto nostro. E' precisamente sistemando in modo opportuno la rete di distribuzione che la nostra Società saprà meglio fronteggiare gli aumenti di traffico che si verificheranno indubbiamente quando sarà cessata la bufera che imperversa in questo grave periodo.

Intanto, malgrado le difficoltà di ogni genere, riscontrate fra l'altro per difetto di mano d'opera, e non ostante il rincaro dei materiali, abbiamo potuto — senza sacrifici pecuniari molto maggiori di quelli che avremmo incontrati in tempi normali — portare a compimento la sottostazione di via Baccina, che fu iniziata prima della nostra entrata in guerra. Le macchine che vi sono installate alimentano già parecchie zone della nostra rete tramviaria iniziandosi così la realizzazione dei vantaggi sopra accennati.

Vi demmo altre volte notizia delle pratiche esperite per ottenere la concessione dal Ministero dei LL. PP. per l'impianto di una funicolare a Monteverde ma per questioni di vario genere, e soprattutto di competenza, fu in seguito necessario di rinnovare quella domanda verso il Municipio. Ci risulta però che quest'ultimo preferirebbe adesso l'impianto di una linea tramviaria.

Nulla di definitivo possiamo esporvi circa le cause tuttora pendenti col Comune di Roma. Le sentenze pronunciate dalla Corte di Appello non furono nè completamente a noi favorevoli, nè del tutto contrarie e le cause proseguiranno in Cassazione. Seguiamo con tutto l'interessamento possibile la difesa della nostra Società e ci auguriamo che in definitiva quell'alto Consesso riconosca il nostro buon diritto.

Finalmente, malgrado si tratti di una operazione eseguita al principio dell'esercizio 1916, non possiamo a meno di indicarvi fin d'ora che, in occasione dell'ultimo prestito nazionale della Vittoria, il Consiglio — sicuro di ottenere il Vostro consenso unanime — ed anche allo scopo di promuovere l'adesione del personale, il cui piccolo risparmio poteva trovare un utile collocamento stante anche le facilitazioni concesse dalle Banche, non esitò a sottoscrivere per la somma di L. 100 mila in nome della Società. Il Vostro Consiglio ben si appose per quanto riguarda il personale giacchè questo ha corrisposto assai largamente alla sua aspettativa, tanto che la nostra Società ha potuto figurare in quel prestito complessivamente con la rilevante somma di L. 225,000.

Signori Azionisti,

Nell'esercizio 1915 l'avanzo tra introiti e spese è risultato di L. 529,095.17 cui va aggiunto il residuo utili dell'esercizio 1914, in lire 5,678.58 e vi proponiamo di ripartire la somma complessiva ascendente a L. 534.773,75

nel modo seguente:

a) ai Signori Azionisti per N. 40,000 azioni in ragione di L. 10 per azione	L. 400,000 —
b) 5 0/0 al Consiglio d'Amm. (art. 25 dello Statuto)	» 66.666,66
c) 5 0/0 a disposizione del Consiglio per erogazioni previste dallo stesso articolo dello Statuto	» 66.666,67
	L. 533.333,33
A nuovo	L. 1.440,42

Essendosi distribuito nel mese di ottobre scorso per l'esercizio 1915 un acconto dividendo di L. 5 verrà pagato a datare dal 15 aprile p. v.

Vi facciamo poi presente che scadono di carica i Signori Consiglieri:

Comm. Esterle ing. Carlo
Cav. Gagliardi avv. Giulio Cesare
Comm. Pace Giorgio

tutti rieleggibili ed inoltre che occorre provvedere alla vacanza del posto coperto dal defunto comm. Talamo ing. Eduardo.

Vi proponiamo di tenere sospesa la nomina per l'ottavo posto, ancora disponibile in seno al Consiglio, confermando la deliberazione già presa in tale senso l'anno scorso.

Dovrete infine eleggere il Collegio Sindacale e fissarne l'emolumento per l'esercizio 1916.

Il Consiglio di Amministrazione.

Relazione dei Sindaci

Signori Azionisti,

L'anno 1915, memorando fra i memorandi nella storia, ha prodotto una gravissima perturbazione in tutti i campi, ove si svolgono le attività industriali e commerciali. E se per talune industrie e taluni commerci la guerra ha apportato sensibili vantaggi, per altri invece si ebbero a verificare notevoli danni ed aggravamento di oneri. A questa categoria deve ascriversi l'industria esercitata dalla Vostra Società, in ispecie se si tiene presente che dopo lo scoppio della guerra mancò l'afflusso dei visitatori a Roma, meta desiderata ed abituale ai viaggiatori di tutto il mondo e cessarono convegni e pellegrinaggi di qualsiasi genere.

In Voi quindi potrà produrre rincrescimento, ma non dovrà destar meraviglia il veder diminuiti gli introiti e conseguentemente ridotti i profitti da distribuire in rimunerazione del Vostro capitale.

Ci affrettiamo però a dichiarare e con vivo compiacimento, che mercè i provvedimenti presi dalla Vostra Amministrazione, il contraccolpo della crisi fu notevolmente attenuato: tanto è ciò vero, che le risultanze della gestione hanno permesso di fronteggiare i deperimenti e le perdite di valore in quella misura che le condizioni speciali dell'Azienda hanno richiesto, come pure di sovvenire largamente le famiglie del personale tutto, tanto di quello richiamato in servizio militare, quanto di quello esposto alle aumentate difficoltà economiche della vita. A tale effetto inoltre fu pure opportunamente provveduto con l'istituzione di un Reparto Consumo per somministrazioni di viveri di quantità eccellente ed a buon prezzo; riparto che funziona con piena soddisfazione per merito delle egregie persone che ne hanno assunto la iniziativa e la direzione. Concorremmo pure alle opere di assistenza civile di pubblica iniziativa, come meglio vi dirà, nella propria relazione, il Consiglio di Amministrazione.

Si tratta in complesso di una spesa, di carattere eccezionale, ammontante a Lire 204,510.61. E noi siamo certi che non potrà mancare la vostra approvazione, anzi il vostro plauso, per quest'opera patriottica e di doverosa solidarietà sociale.

La Vostra Società ha pure saputo compiere un'altra affermazione di vitalità ed energia che assurge a grande importanza morale, se si ha riguardo alla gravità dell'ora che volge. Vogliamo alludere alla nuova sottostazione per la trasformazione dell'energia elettrica in via Baccina, che già funziona completamente, la quale costituisce insieme un'opera felicemente concepita ed egregiamente eseguita dal lato tecnico, ed un provvedimento non meno ammirevole dal lato amministrativo. Lasciamo al Vostro Consiglio la cura di illustrare tutta la importanza dell'opera compiuta, mentre noi ci limitiamo ad informarvi che, secondo le previsioni le più giustificate, possiamo ripromettercі da questa innovazione maggior regolarità nel servizio con l'affidamento di una sensibile economia nell'ingente spesa della trazione.

Nell'anno testè chiuso si è sempre atteso in modo normale ai lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria del materiale della linea di nuova concessione, senza trascurare il miglioramento delle linee esistenti, sempre secondo il programma prestabilito.

Abbiamo presenziato tutte le sedute del Consiglio, e possiamo confermare l'assicurazione datavi nella relazione per l'anno 1914, e cioè che le persone dalla Vostra fiducia chiamate a dirigere l'Azienda Sociale spiegano, nel disimpegno del loro arduo mandato, zelo ed intelligenza, meritevoli di ogni lode. E qui non possiamo trattenerci dall'esprimere il rammarico sempre vivissimo per l'immatura dipartita del consigliere senatore Talamo, alla cui memoria inviamo un mesto cenno di profondo omaggio.

Fu nostra cura di seguire lo svolgimento della gestione sociale, sia ispezionando periodicamente la Contabilità e la Cassa, sia facendo visite saltuarie ai Vostri stabilimenti. Con soddisfazione quindi attestiamo che tutto ha proceduto regolarmente, nonostante le difficoltà create dalla guerra, e ciò grazie alla concorde cooperazione del personale sotto la guida competente e sicura del Vostro Direttore.

A rendere più facile e più costante la partecipazione dei Vostri Amministratori all'andamento dell'Azienda Sociale, ha continuato a funzionare il Comitato di Amministenza eletto in seno al Consiglio secondo le norme statutarie ed in relazione a precedenti Vostre deliberazioni.

Abbiamo con ogni diligenza esaminato il bilancio ed i relativi allegati e possiamo assicurarvi, che le risultanze del Bilancio stesso sono in corrispondenza formale e sostanziale alle registrazioni contabili. Vi invitiamo quindi ad approvarlo insieme con le proposte che vengono sottoposte al Vostro esame dal Consiglio di Amministrazione.

E prima di prendere congedo da Voi, rassegnando il mandato che Vi compiaceste affidarci, compiamo un sacro e imprescindibile dovere rendendo un larghissimo e glorioso tributo di ammirazione e di gratitudine alla memoria di coloro, fra il Vostro personale, che versarono il sangue generoso sui campi di battaglia, e contemporaneamente inviando un vivissimo e cordiale saluto augurale agli appartenenti alla nostra Società di ogni classe e di ogni categoria, dal Consigliere di Amministrazione al semplice operaio, che, o di propria iniziativa o volenterosamente adempiendo ai loro obblighi verso la Nazione, hanno affrontato o stanno affrontando i rischi ed i disagi della guerra per rendere la nostra Patria sempre più sicura, sempre più grande, sempre più gloriosa.

Roma, 25 marzo 1916.

I Sindaci
Ing. LUIGI MAZZANTI
Ing. CAMILLO GARAVAGLIA
Avv. CARLO SCOTTI

Deliberazioni dell'Assemblea

Risultarono depositate N. 14.711 azioni aventi diritto ad altrettanti voti.

Erano presenti N. 61 azionisti con un totale di N. 12.843 azioni e voti.

Ad unanimità è stato approvato il seguente

ORDINE DEL GIORNO

« L'Assemblea Generale, udita la relazione del Consiglio di Amministrazione ed il rapporto dei Sindaci:

« considerato che le Società industriali esercenti un pubblico servizio devono, nella loro permanente azione, trovare il punto di coincidenza dell'interesse del pubblico, coll'interesse degli azionisti;

« considerato che gli straordinari concorsi erogati nel 1915 specialmente a favore del personale, mentre confermano le cure costanti che verso di esso ha sempre avuto il Consiglio, rivelano che questo si è reso conto delle straordinarie circostanze del momento e vi ha provveduto con patriottica e generosa azione;

« constatato che l'azione del Consiglio di Amministrazione persegue per tal modo, nei suoi mezzi e nelle sue finalità, il raggiungimento degli scopi sociali;

« plaude alla larghezza di vedute ed alle svariate forme colle quali la Società è intervenuta in tutte le gravi e diverse contingenze pubbliche verificatesi nel 1915; nella sicurezza che simili provvedimenti continueranno finchè saranno consigliati dalle pubbliche e straordinarie necessità;

« approva la relazione ed il bilancio 1915, il conto perdite e profitti ed il reparto degli utili ».

In conseguenza il saldo di L. 5 del dividendo di L. 10 per azione sarà pagato a partire dal 15 aprile 1916.

Sono stati poi eletti:

Consiglieri d'Amministrazione:

ESTERLE comm. ing. CARLO — GAGLIARDI cav. avv. GIULIO CESARE — PACE comm. GIORGIO — MAZZANTI comm. ing. LUIGI.

Sindaci Effettivi:

CARAVAGLIA ing. CAMILLO — SCOTTI gr. uff. avv. CARLO — ALIBRANDI avv. PAOLO.

Sindaci Supplenti:

RIDOLFI comm. ANTONIO — RINALDI cav. avv. ANDREA.

Provincia Romana

Corneto-Tarquinia

INGENTE FURTO AL MUSEO

Questa notte ignoti ladri hanno scassinato con paletti la porta del nostro ricchissimo Museo Etrusco, asportando molti oggetti d'oro, vari scarabei e gemme, ed alcune monete di bronzo. Il valore degli oggetti asportati si fa ascendere ad alcune migliaia di lire per il loro pregio artistico. Mi sono recato prontamente sul posto, dove ho trovato il prof. Gulprere, ispettore del Museo di Villa Giulia, il Commissario di Pubblica Sicurezza, avv. Secreti, il brigadiere dei carabinieri, nonchè il facente funzione di Sindaco e il Segretario comunale, i quali stanno compiendo le più accurate indagini e minuti rilievi, e si spera possano condurre alla scoperta dei ladri. Il Comune offrirà un premio per rintracciare i colpevoli, e si spera che voglia concorrervi anche il Ministero della Pubblica Istruzione.

Frascati

ECHI DI UNA VISITA

Alla cronaca della visita della contessa Cadorna all'Ospedale dobbiamo aggiungere che la contessa e sua figlia furono ospiti della duchessa Melisurgo e della viscontessa Lauria, all'*Hôtel Tuscolano* dove si sono recate dopo la visita, insieme ai signori Emith, pure questi ospiti.

Tivoli

CONFERENZA E LAUREA

L'ing. Edoardo Moroncelli, ha tenuto una brillante conferenza sulla guerra facendo degli oroscopi sulla sua durata e sulla probabilità dell'esito. Vivi applausi dai soci che affollavano il Circolo « Tibur ».

— L'amico nostro, Tommaso Lucherini, s'è da qualche giorno laureato in chirurgia e medicina a pieni voti. Rallegramenti cordiali al neo-dottore.

AVVISI ECONOMICI

Avvisi d'indole commerciale

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

ABBISOGNANDOVI camerière, camerieri, cuoche, cuochi, dame compagnia, rivolgetevi Servus, via Firenze 28, telefono 81-90. 14-46375

Matrimoniali

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

GIOVANE buona famiglia conoscerebbe scopo matrimonio signorina seria. Biglietto Stato 1641. 11.19404

PARENTI trentenne, distinta, piacente, ventitremila, corrisponderebbero governative. Novoser, posta, Roma. 10.7374

Medicina, igiene

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

PRESERVATIVI uomo signora migliori marche estere, igiene intima, serietà, segretezza. Listino gratis. Gianni, Casella 307, Milano. 16-911

Occasioni (Oggetti vari, offerti e domandati)

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CAMERA letto bombè, mogano, lussuosa, costata quattromila vendesi, quasi nuova Millesettecento. Occasione vera. Condotti. 33. R-15-46361

PIANO.PIANOLA finissimo tastiera concerto accettasi cambio pianoforte. Veneto 77. R-10-19002

RUOTE Sale, Molle, Cappotti, fanali, altri accessori di carrozze dismesse primarie fabbriche. Vendonsi prezzi mitissimi, Via Colosseo 29. R 18-46956

Acquisti e vendite

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CEDESI negozio avviatissimo articoli confezioni, adatto anche signora. Comodità pagamento. Dirigersi: Stambach, Vite 14. R-14-46.398

ELEGANTE forte comodo carrozzino gommato cappotta smontabile (Fabbrica Bertolini Reggio Emilia) usato poche volte. Vendesi piazza Carretto (vicolo cieco). Grisini. R-20-19056

GIOIE compro prezzo massimo, anche pignorate, via Giovanni Lanza 140 int. 9. R-12-46090

Capitali, Società, Cessioni Aziende

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

CERCHIAMO persona disponga cinque diecimila occorrenti stipulare contratto importante casa cinematografica. Casella 338, Roma. R-14-46603

Appartamenti, Locali, Negozi d'affittare

15 Centesimi per parola — Minimo L. 1.50

AFFITTANSI: Piazza Farnese 44 vani sei mezzanino. Foro Traiano 21, vani cinque, piano secondo. Velabro 6, vani quattro piano primo, vani cinque piano secondo. Via della Salara 21, grande locale metri quadri 300, magazzino laboratorio. Trattative Computisteria Foro Traiano 1. R-40-16071

AFFITTASI elegante appartamentino ammobiliato. Prezzo mitissimo lungo periodo. Lucrezio Caro 67, int. 11. 13.461171-R

CITTADINA sola da Roma tre camere cucina mobiliate, sessanta mensili. Inserzione 46387. R-12-46837

FITTANSI appartamentini signorili con termosifone. Via Antonio Musa 11 (Piazza Galeno). R-11-19054

Camere mobiliate e Pensioni

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ANZIANO cerca presso anziana due camere vuote. Bellotti; Pubblicità Giornalitalia. R.10-18080.R

Domande d'impiego

5 Centesimi per parola — Minimo L. 1

CUOCA anche da cameriera buone referenze, occuperebbesi dirigersi Gioberti 55, Protettorato Femminile dalle ore 2 alle 6. R.17-46590

SIGNORINA bell'aspetto giovane occuperebbesi presso coniugi o signora sola servizio non faticoso in cambio solo alloggio vitto. Esclusi intermediari. Scrivere libretto riconoscimento 11884 posta restante. R-25-46335

SIGNORINA educata Toscana cerca posto a Roma, come governante, dama compagnia. Bianchi, Corte Nuova, Ss. Apostoli, 4280, Venezia. 10-920

Corrispondenza

10 Centesimi per parola — Minimo L. 1

ALGA. Sabato prossimo ore 14 Merulana 35. Mille affettuosissimi. 10.7373

ANTIGONE. Conto venire sabato sera disposto trattenermi lunedì. Non potendo avvisami espresso. Potremo finalmente vederci?! Saluti carissimi. 17-7376

CAPRICCIO. Grazie 3. Tue supposizioni, grandemente addolorano! quello che giudichi freddezza è sconforte situazione ricolma controversia, priva gioie! F... benissimo unico conforto. Lunedì lettera. Eternamente tuo 900.

DOROTEA. Salute buona. Giovedì andrò Palermo. Pensoti continuamente, angelo adorato. Tu? Rassicurati: tuissimo, esclusivissimo, immacolatissimo. 15.7377

EDELWEISS. Mi rimproverate freddezza: pensate che da due anni non volete assolutamente vedermi nè parlarmi. Perchè? Il motivo è inconcepibile; il dubbio mi sfiducia: pure non indifferenza ma affetto sento per voi. 31-7380

FEDE. Ventitrè. Non dimentichiamo questo nostro vecchio nome, che è nostra divisa: fede in noi, fede nell'avvenire, incrollabili. Lungamente. 20.7375

GIANO. Spero di vederci sabato ore undici. 7-7380

MARGHERITA. Attendo sempre. 3-7381

SEMPRE. Ai miei tesori idolatrati, infiniti, affettuosissimi, tutto me stesso! 10-7379

SVEETNESS. Compionsi tre mesi che sono lontano, pure ieri parmi averti lasciata, poichè tue lettere continua mantengono nostra deliziosa intimità. 20.7382

SVEETNESS. Sempre vicino te per rincorarti ad attendere fidente, pregoti ancora averti molta cura, perchè del resto facciamo benefissima. 20-7361

TORPEDINIERA 5. Ricevuto cartolina telegramma, Grazie. Addolorato stato piccoli. Parlamene. Seccato corrispondere così. Mezzo insoddisfacente. Provvidi. Finale tua ultima cartolina quasi odioso. Impossibile venire. Ossequi. Elvezio. 26-7387

17 MARZO. Pensoti con affettuosa tristezza; parmi vederti affranta, e muta. Fatti animo, ti sorregge amor mio. Stringiamoci insieme, consoliamoci vivendo nel ricordo soave passato pieno aiuti, favori, affettuosità gentili. Abbracciati. 30.7384

14.16. Non mi tormentare così! Mai forse ti ho adorato intensamente, appassionatamente come ora! Speravo stasera... invece: « Sabato a quindici... e dopo forse! ». Come sei crudele qualchevolta! Non posso attendere tanto tempo! Comprendi? Non posso. Ogni sera guarderò finestra, pensaci. Affretta istanti divini, se possibile. Appassionatamente, sempre. 47-7378

10115. Serena. Sento ancora il suono della tua voce, più dolce di una musica, ascolto le tue parole rassicuratrici, vivo i momenti insieme trascorsi illuminati dalla tua bontà, riscaldati dal tuo affetto, allietati dal tuo spirito inesauribile e maledico il destino che ci vuole separati. Sorba latte di vecchia per la prima occasione e tanti rispetti a Oreste, al papà e al sor Filippo.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA